



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

dicembre 2015 € 3,90

MARGUAREIS

Salite fra ghiaccio e roccia
ai confini delle Alpi

NINÌ E GABRIELE

Un film ripropone una bella
storia d'amore e di alpinismo

L'ALTRA VAL D'AOSTA

Con le ciaspole alla scoperta dei
percorsi meno battuti della Vallée

Montagne360. Dicembre 2015. € 3,90. Rivista mensile del Club alpino italiano n. 39/2015. Poste Italiane SpA. p.c.d. n. ab. Post. - 45% art. 2 comma 2076. Agge 662/96 Filiale di Milano

ISSN 2280-7764



9 772280 776005



100° Congresso La partecipazione traccia il nostro futuro

Dopo la conclusione del 100° Congresso di Firenze alcune considerazioni diventano d'obbligo prima di dare il via all'elaborazione di quanto prodotto dai partecipanti per giungere al cambiamento da tanti auspicato. I contributi portati in apertura dell'evento dai rappresentanti delle istituzioni e dagli ospiti sono stati importanti e stimolanti per la nostra discussione. Potrete leggerli, insieme ai saluti delle autorità presenti, negli atti del Congresso. Molto apprezzato il videomessaggio che il Ministro per i Beni e le Attività Culturali, on. Dario Franceschini ha inviato ai congressisti. Un messaggio che è andato ben oltre ai saluti e ha proposto una riflessione sul tema della rete sentieristica e dei cammini. Ricordo con grande emozione l'intervento di don Ciotti che con efficace chiarezza ha toccato gli aspetti essenziali del significato del donare nella società di oggi, che è in buona parte ostile e dove prevale l'apparire, l'arricchirsi sopraffacendo gli altri e in cui la "furbizia" sembra primeggiare.

Il senso di un congresso è dato anche dalla partecipazione: 425 iscritti (senza contare relatori, ospiti e addetti ai lavori), 133 sezioni presenti, 30 interventi dei partecipanti dopo le relazioni dei portavoce dei tre seminari. Questi numeri ci fanno dire che possiamo considerarlo un Congresso di successo. Certamente oltre alla partecipazione, anche il clima percepito durante tutti i lavori ci aiuta a definirlo una buona esperienza di crescita e confronto. Mi piace ricordare che nel confronto i partecipanti non si sono limitati a sottolineare le criticità del sodalizio ma hanno anche evidenziato quanto di positivo si fa ed è stato fatto. Questo è segno dello sforzo comune dei partecipanti da un lato di evidenziare costruttivamente le criticità e dall'altro di riconoscere e valorizzare i punti di forza del CAI. Se tutto si fermasse a domenica 1° novembre il congresso resterebbe soltanto una bella kermesse aiutata nella sua riuscita da due splendide giornate di sole che hanno consentito agli accompagnatori dei partecipanti di godersi Firenze nel migliore dei modi. Ora inizia il lavoro più delicato, serve fare sintesi di tante idee. Coinvolgere i convenuti con una relazione ben presentata può essere soltanto un esempio di buona comunicazione che per alcuni è normale esercizio, mentre per raggiungere gli obiettivi che il Congresso si è posto è necessario riprendere le proposte emerse e, dopo i necessari approfondimenti, trasformarle in progetti concreti dar vita a percorsi operativi. Le prossime Assemblee dei Delegati saranno le sedi dove i Delegati valuteranno le variazioni proposte che, se ritenute positive, verranno approvate.

Da diversi interventi è emerso il timore che ad una non

meglio definita "struttura parallela" potessero essere affidati compiti dell'espletamento di attività che attualmente e meritoriamente vengono organizzate e svolte con l'impegno volontario di Soci secondo le diverse titolazioni. Nulla di tutto ciò, si tratta di verificare, e lo stiamo già facendo, di poter provvedere a contribuire alle attività non istituzionali attraverso collaborazioni professionali. Nella ricerca di nuove disponibilità economiche per potenziare e sostenere le attività del Club è opportuno vengano intraprese iniziative di merchandising, prodotti editoriali e altro da offrire anche all'esterno del nostro Sodalizio per dare anche valore commerciale al nostro marchio.

Consci della necessità di usare prudenza nella realizzazione di tali progetti, siamo altrettanto consapevoli che non dobbiamo rimanere ostaggi di nostalgie romantiche che poco aiutano la gestione e la crescita. Augurandomi di avere fatto giusta chiarezza ritengo utile soffermarmi sulle tante richieste di semplificazione dei percorsi formativi e sulla burocrazia del CAI. Per le attività di formazione tecnica lascio doverosamente il campo agli addetti che già stanno operando in quella direzione, con particolare riguardo all'alpinismo giovanile e all'ambiente.

Per le pastoie burocratiche interne al Club soprattutto per i tanti (troppi) regolamenti va ricordato che nessuno ce li ha imposti. Siamo stati noi - nel tempo e nel nostro operare per perseguire l'obiettivo di una migliore gestione delle nostre attività - che ci siamo dotati di strumenti poi dimostratisi ridondanti e poco efficaci. Servono il giusto coraggio e la volontà di fare sintesi per una più snella operatività, per un minor carico di adempimenti e per una logica coerenza: si va in montagna anche per una ricerca di libertà. Nel tempo che resta della mia presidenza, da subito, si darà avvio al lavoro chiedendo la collaborazione di quanti maggiormente si sono impegnati per la preparazione del Congresso. Colgo l'occasione per ringraziare tutte le Socie e tutti Soci che si sono impegnati nella preparazione dei materiali e durante lavori congressuali. Un grazie anche alla Sezione di Firenze per averci ospitato.

Non illudiamoci, i tempi richiesti non potranno essere brevissimi, ma già alla prossima Assemblea di maggio 2016, i Delegati saranno chiamati a decidere. L'importante è partire perché, come recita il proverbio orientale: «anche la più lunga marcia comincia con il primo passo». Il risultato del nostro impegno dirà se la centesima edizione di questo importante evento sarà stata utile.

Excelsior!

Umberto Martini



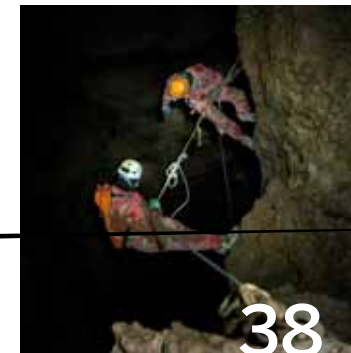
Allievi e istruttori della Scuola "Giorgio Graffer" in cordata sulla vetta del Similaun, nelle Alpi dell'Ötztal, durante il Corso di ghiaccio e alta montagna.
Foto archivio Scuola G. Graffer

- 01 **Editoriale**
- 05 **News 360**

- 08 **Le montagne dallo spazio**
Mario Vianelli
- 10 **Marguareis, salite di misto ai confini delle Alpi**
Andrea Parodi
- 18 **I pastori delle rocce del Monte Pollino**
Antonio Larocca
- 26 **L'altra Val d'Aosta**
Cesare Re
- 34 **Invito all'isola d'Elba**
Christian Roccati
- 38 **Il fascino della complessità**
AA.VV.
- 44 **Dolomiti Assoluto**
Barbara Goio
- 48 **Ninì. Una storia ritrovata**
Roberto Mantovani
- 52 **75 anni di scuola in montagna**
Marco Benedetti

- 56 **Portfolio**
Bolivia. I luoghi della musica
Museo Nazionale della Montagna

- 64 **Cronaca extraeuropea**
- 66 **Nuove ascensioni**
- 68 **Libri di montagna**
- 72 **I GR si presentano: il CAI Lombardia e il CAI Marche**
- 73 **ConsigliInforma**



Ogni giorno le notizie CAI su www.loscarpone.cai.it
Ci trovi anche su [facebook](#) [f](#)
[twitter](#) [t](#) e [flickr](#) [f](#)

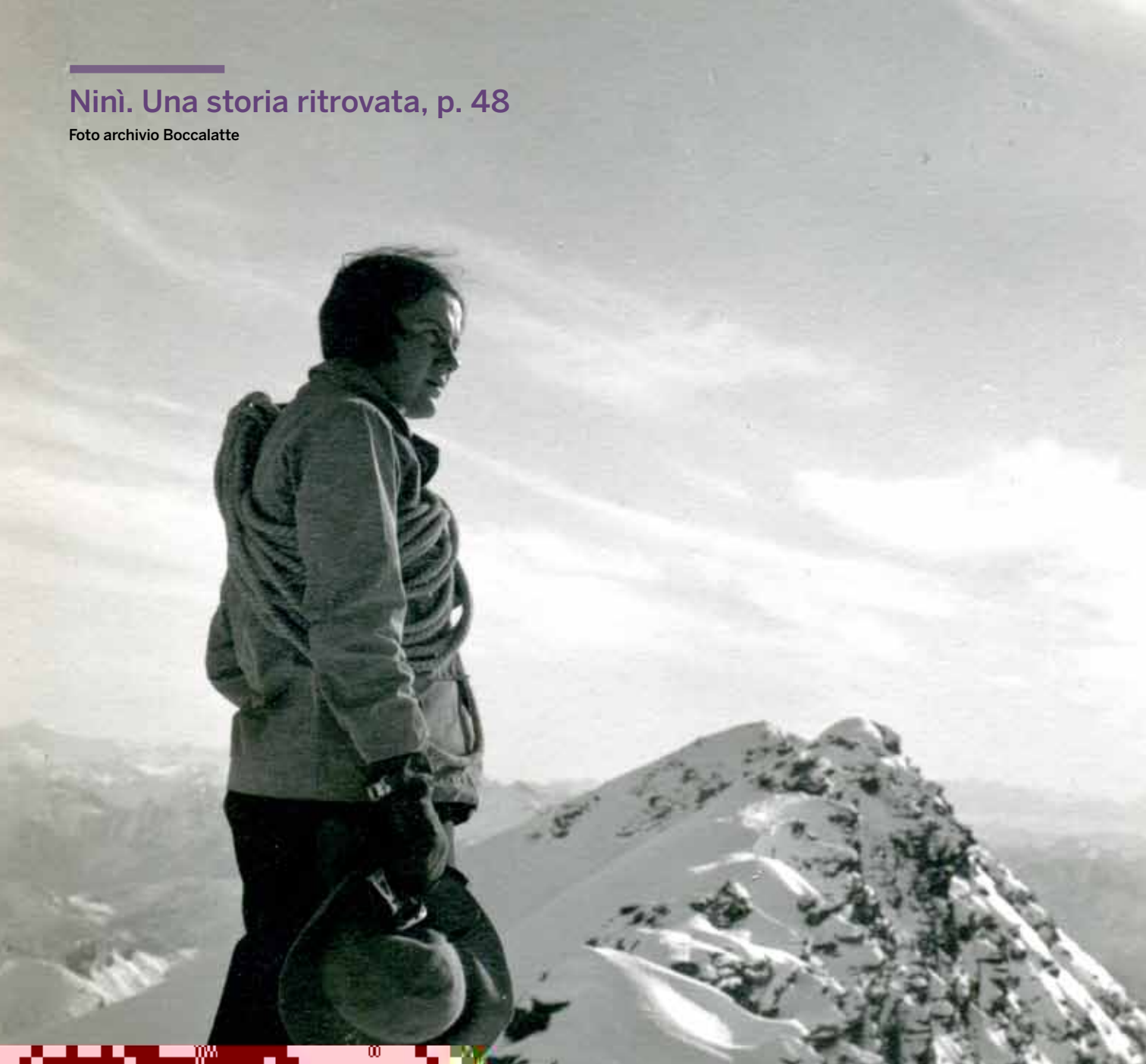
01. Editorial; 05. News 360; 08. Mountains from space; 10. Marguareis. Climbing at the edges of the Alps; 18. The shepherds of the Mount Pollino; 26. The "other" Aosta Valley; 34. Invitation to the Elba; 38. The appeal of complexity; 44. Absolute Dolomites; 48. Nini. A recovered history; 52. 75 years of mountains schools; 56. Portfolio. Bolivia, the places of music; 64. International News; 66. New Ascents; 68. Books about mountains; 72. The board informs; 73. Regional Groups introduce themselves: CAI Lombardy and CAI Marche

01. Editorial; 05. News 360; 08. Les montagnes vues de l'espace; 10. Marguareis. Grimper au limites des Alpes; 18. Les pasteurs du Mont Pollino; 26. L'autre Vallée d'Aoste; 34. Invitation à l'île d'Elba; 38. Le charme de la complexité; 44. Dolomites absolues; 48. Nini, une histoire retrouvée; 52. 75 ans d'école de montagne; 56. Portfolio. Bolivie, les lieux de la musique; 64. News International; 66. Nouvelles ascensions; 68. Livres des montagnes; 72. Le Conseil informe; 73. Les groupes régionales se présentent: CAI Lombardie et CAI Marche

01. Editorial; 05. 360 News; 08. Berge vom All aus; 10. Marguareis, verschiedene Aufstiege am Alpenrand; 18. Die Hirten der Felsen des Monte Pollino; 26. Das Aostatal mal anders; 34. Einladung auf die Insel Elba; 38. Die Faszination der Vielseitigkeit; 44. Absolut Dolomiten; 48. Nini. Eine wiedergefundene Geschichte; 52. 75 Jahre Schule in den Bergen; 56. Portfolio: Bolivien. Die Orte der Musik; 64. Internationales; 66. Neue Besteigungen; 68. Bücher über Berge; 72. Rat und Informationen; 73. Die GR stellen sich vor: der CAI Ligurien und der CAI Marche

Ninì. Una storia ritrovata, p. 48

Foto archivio Boccalatte



Il Club Arc Alpin compie 20 anni

Il Club Arc Alpin ha compiuto 20 anni lo scorso mese di novembre e, per celebrare la ricorrenza, all'ultima edizione dell'International Mountain Summit di Bressanone è stato consegnato un riconoscimento a Roberto De Martin, che nel 1995 era Presidente generale del CAI e a Luis Vonmetz, che vent'anni fa era alla guida dell'Alpenverein Suedtirol. Proprio il CAI e l'AVS furono infatti fra i promotori di un organismo che riunisse le associazioni alpinistiche dei Paesi dell'arco alpino. Oggi il Club Arc Alpin è composto, oltre che da CAI e AVS, dalla FFCAM francese, dal DAV tedesco, dal LAV del Liechtenstein, dall'OeAV austriaco, dal PZS sloveno e dal CAS svizzero. Abbiamo chiesto a Roberto De Martin, attuale Presidente del Trento Film Festival, i motivi che spinsero il CAI a volere la nascita del Club Arc Alpin. «A quei tempi le associazioni ambientaliste che avevano voce all'interno della Convenzione delle Alpi talvolta dimenticavano le esigenze degli abitanti delle Terre alte. Come CAI volevamo dare vita a un organismo che sapesse conciliare le aspettative dei residenti con le sensibilità degli ambientalisti».

Qual è stata la prima battaglia vinta dal Club Arc Alpin?

«Quella di convincere la Convenzione delle Alpi a redigere la dichiarazione "Popolazione e cultura", poi sottoscritta dai Ministri dei Paesi membri. Ritenevamo centrale infatti il tema dell'identità delle popolazioni alpine e la sua salvaguardia, oltre a quello dello sviluppo economico sostenibile. A questo fine avevamo fatto proposte ben documentate nella Conferenza Internazionale del giugno 1996 a Belluno. Il libro "Mes Alpes à moi", edito dalla Fondazione Angelini ne costituisce una pietra miliare, di cui sia il CAI sia il CAA possono andare fieri. Posso dire poi che il Club Arc Alpin ha dato il suo contributo all'allargamento dell'Unione Europea a est, in occasione di un incontro a Bruxelles con l'allora Presidente della Commissione Europea Romano Prodi. In quella sede ponemmo la questione dell'importanza dell'unione dell'intero arco alpino e, come ricorderete, l'ultimo tratto orientale delle Alpi era diviso tra Europa e Jugoslavia prima e tra Europa e Slovenia poi».

Che ruolo hai ricoperto nel CAA?

«Sono stato Presidente dal 2001 al 2004, lasciando poi il testimone a Josef Klenner - presente al recente 100° Congresso del CAI a Firenze - attuale Presidente del Club alpino tedesco,



il più grande del mondo come numero di soci. Abbiamo insieme portato avanti attività relative a tutela dell'ambiente, sostenibilità degli impianti sciistici e dei transiti nelle Alpi, gestione dei rifugi e abbiamo contribuito a dare vita al progetto dei Villaggi degli alpinisti, che il CAI Veneto ha sostenuto anche in Italia. Nel 2002 a Cortina d'Ampezzo abbiamo presentato l'UIAA Summit Charter, tuttora valida, un documento importante che non va dimenticato».

Una curiosità: come è nato il logo del CAA?

«Ogni Club alpino portò una proposta, vinse quella slovena. Si tratta di un logo fresco e moderno, raffigurante le montagne e i laghi, che rispecchiava le tendenze dell'epoca in fatto di grafica».



I fondatori del Club Arc Alpin. Foto archivio MountCity

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

NON CI SARANNO PIÙ VISITE AI CRISTALLI DI NAICA

Un improvviso arrivo d'acqua ha causato l'allagamento della Miniera di Naica (Chihuahua, Messico), al cui interno sono stati scoperti i cristalli di gesso più grandi al mondo. La miniera è stata abbandonata e i cristalli si ritroveranno sotto quasi 150 metri di acqua.

BELLE NOVITÀ DALLA CALABRIA SPELEOLOGICA (KR)

Vallone Cufalo, Antro del Torchia e Grave Grubbo sono state congiunte. Con circa 5000 metri di sviluppo, rappresentano la grotta più estesa della Calabria ed uno dei più importanti complessi nel gesso in Italia. Il risultato è frutto del lavoro comune di speleologi calabresi e pugliesi.

PASSATO IL SIFONE DELLA GROTTA DRAGONERA

La grotta-sorgente, vicino a Roaschia (CN), è stata teatro di varie vicissitudini, ma ora l'obiettivo è stato centrato. Hanno partecipato all'esplorazione Gherardo Biolla, Giorgio Graglia, Roberto Jarre e Attilio Eusebio.

RAGGIUNTO IL COLLETTORE SOTTERRANEO DELLA JEWEL CAVE NEGLI STATI UNITI

La meta è stata raggiunta per la prima volta con una lunga punta esplorativa alla Jewel Cave National Monument nel Sud Dakota. La cavità, con circa 290 km di sviluppo, è tra le più estese al mondo.

MOLTI APPUNTAMENTI PER LA GIORNATA NAZIONALE DELLA SPELEOLOGIA

La Giornata nazionale, nel primo fine settimana di ottobre, ha visto numerose iniziative in molte regioni d'Italia. È un'esperienza senz'altro da riproporre.
www.giornatedellaspelleologia.it

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM**UN NUOVO CLIMA PER LA MONTAGNA... E NON SOLO!**

La montagna è la prima vittima del cambiamento climatico, con effetti che ormai vanno oltre la sparizione dei ghiacciai ma coinvolgono ogni aspetto ambientale con riflessi sempre più spinti anche su sicurezza ed attività umane. L'Alleanza per la montagna siglata fra gli altri anche dal CAI è l'ennesimo tentativo per provare a cambiare rotta, e dimostra come ormai si sia creata una sensibilità più condivisa su queste problematiche anche nel campo politico ed amministrativo. È il momento perciò di

concretizzare questa consapevolezza in una strategia ad ampio raggio che tocchi ogni aspetto e che riprenda in mano e definisca in dettaglio la pianificazione e la gestione del territorio montano: cosa fare, dove fare, come fare e chi deve fare. Di fatto, si tratta di reinventare l'economia della montagna, ponendo al centro proprio il turismo sostenibile, da sempre il nostro cavallo di battaglia. Un impegno grosso, che richiederà la presenza attiva del CAI su tutti i tavoli dove si cercheranno le migliori soluzioni.

Web & Blog**ALPINISMOGIOVANILE.CAI.IT**

Dare una maggiore visibilità alle iniziative organizzate dalla Commissione Centrale Alpinismo Giovanile del CAI e al tempo stesso alle diverse attività che gli OTTO territoriali attueranno nelle varie regioni, nonché le attività e i programmi

della Scuola centrale di AG e di tutte le Scuole territoriali. Questo l'obiettivo del nuovo sito dell'Alpinismo giovanile del CAI che, oltre a fornire uno strumento di lavoro a disposizione di tutti gli Accompagnatori, intende diffondere e promuovere l'attività del Sodalizio nei confronti dei più giovani sul territorio nazionale, tra i soci e non. Documenti, articoli e foto riguardano ragazzi, accompagnatori, formazione, corsi, gite, scuola, UIAA e riflessioni su temi specialistici ed etici.

CAI: firmata Intesa con il Ministero della Cultura e del Turismo

La nascita del Catasto nazionale dei sentieri e la promozione in ambito nazionale e internazionale dell'offerta di un turismo sostenibile, intelligente e rispettoso: è questo il contenuto del Protocollo d'Intesa che il Ministro della Cultura e del Turismo Dario Franceschini e il Presidente generale del CAI Umberto Martini hanno firmato lo scorso 30 ottobre a Roma. L'accordo, considerato i «65.000 chilometri di sentieri percorribili a piedi» in Italia e l'attività del Cai che «gestisce 774 rifugi e bivacchi per un'offerta di 21.500 posti letto», prevede inoltre una collaborazione con le Regioni per l'uniformità della segnaletica dei sentieri a livello nazionale e un accordo con l'Anci per la manutenzione di sentieri e rifugi. «Questa Intesa suggella una collaborazione iniziata da molto tempo, che viene ora formalizzata e resa permanente. Vogliamo valorizzare un patrimonio straordinario, conservato e custodito grazie all'azione del CAI», ha affermato il Ministro, ricordando l'emozione provata da bambino quando ricevette in regalo la tessera del Sodalizio. «Puntiamo a un'idea del Paese come "museo diffuso" per valorizzare tutte le sue parti meno conosciute». Franceschini ha citato il Sentiero Italia, lungo 6.000 chilometri, che percorre tutta la dorsale appenninica e l'arco alpino: «con questo Protocollo diventerà sempre più patrimonio di conoscenza pubblica e a disposizione di tutti, aggiungendo un altro tassello a quel turismo dei percorsi fatto di cammini, piste ciclabili e ferrovie storiche». «Vogliamo che l'offerta culturale e turistica del nostro Paese si moltiplichi e non sia limitata soltanto alle grandi città d'arte. Esistono luoghi bellissimi che non hanno un adeguato turismo internazionale e non sono conosciuti come dovrebbero nel mondo», conclude il Ministro. «In questa ottica il Catasto dei sentieri diventa il luogo permanente della memoria e conoscenza, grazie all'opera di associazioni come il CAI che da 152 anni ha a cuore la conservazione dell'ambiente e che ha indicato la strada del "museo diffuso" e del turismo sostenibile molto prima che questi termini fossero conosciuti e utilizzati». Il Presidente generale Martini ha ricordato che il CAI «lavora per portare sempre più persone in montagna, perché si ama e si difende ciò che si conosce. Sappiamo poi che in questo modo si trasmette anche la tradizione dei luoghi, compresa la gastronomia e tutta la filiera delle attività». Con Martini erano presenti al Ministero il Vicepresidente generale del CAI Erminio Quartiani, il Direttore Andreina Maggiore e il componente del Comitato Direttivo Centrale Luigi Grossi.

I risultati allarmanti dell'Aggiornamento del Nuovo Catasto dei Ghiacciai Italiani

Foto F. Rustichelli (Wikimedia Commons)

Il Ghiacciaio dei Forni, nel Parco dello Stelvio, diviso in tre, e il rilascio da parte dei ghiacciai delle Alpi Centrali di 2000 miliardi di litri d'acqua negli ultimi 26 anni. Sono questi i dati più allarmanti dell'Aggiornamento del Nuovo Catasto dei Ghiacciai Italiani, presentato alla Camera dei Deputati lo scorso 28 ottobre. È stata poi confermata una generale tendenza al regresso: dagli anni Sessanta del XX secolo al primo decennio del XXI secolo è avvenuta una riduzione areale del 30% (da 527 kmq a 370 kmq), cui si è aggiunta un'ulteriore contrazione del 5% dal 2007 al 2012. Una superficie glaciale pari al Lago di Como è quindi andata perduta. «Questo aggiornamento conferma l'assoluta emergenza in cui si trova il pianeta a causa degli effetti dei cambiamenti climatici», affermano Umberto Martini ed Erminio Quartiani (Presidente generale e Vicepresidente del CAI), presenti a Roma. «Il CAI in questo ambito è impegnato con le altre 80 associazioni alpinistiche del mondo per mantenere la montagna vivibile e frequentabile».

Il 17 gennaio 2016 torna "Sicuri con la neve"

Domenica 17 gennaio 2016 torna in diverse località montane di tutta Italia "Sicuri con la neve", la giornata nazionale di CAI e CNSAS che vuole diffondere la prevenzione degli incidenti in montagna tipici della stagione invernale e la conoscenza delle tecniche di autosoccorso. In programma momenti di coinvolgimento aperti a tutti gli appassionati, sciatori ed escursionisti, che desiderano ricevere informazioni o approfondire le proprie conoscenze sulla frequentazione della montagna innevata in ragionevole sicurezza, anche attraverso prove pratiche e dimostrative. «Molti incidenti, quelli determinati da cause imponderabili, non potranno mai essere evitati, ma altri, quelli che succedono per superficialità e scarsa consapevolezza personale, non devono accadere», afferma Elio Guastalli, responsabile del progetto. «La consapevolezza che in diverse situazioni, come in caso di valanga, l'autosoccorso rimane l'unica possibilità d'aiuto, non è ancora sufficientemente consolidata». L'obiettivo della giornata è accrescere la consapevolezza dei rischi e dei limiti personali accettabili nella frequentazione dell'ambiente montano innevato. Ci si rivolge anche ai giovani, tanto che gli anni passati sono stati diversi i gruppi di Alpinismo giovanile ad aver partecipato all'evento. Per informazioni: www.sicurinmontagna.it

Le montagne dallo spazio

a cura di Mario Vianelli



Cal Madow Somalia

Il paesaggio della Somalia settentrionale è dominato da distese semidesertiche dove gli arbusti e i rari alberi si addensano attorno ai greti di corsi d'acqua temporanei e nelle rare conche che trattengono un po' di umidità.

Fanno eccezione i versanti settentrionali della lunga catena costiera affacciata sul golfo di Aden, dove i venti marini addensano nebbie e assicurano, almeno sopra i mille metri di quota, precipitazioni di oltre 800 millimetri all'anno, più che sufficienti a consentire la crescita di vere e proprie foreste sempreverdi. I monti Galgodon – detti anche Ogo o Karkaar – si stendono dal confine con l'Etiopia fino all'estrema punta del Corno d'Africa e nel loro settore centrale formano una cresta continua,

ad altitudine prossime ai 2000 metri, affacciata a nord sulla stretta pianura del Guban, mentre il versante interno scende gradualmente verso l'altopiano di Hawd. La più alta cima somala – il monte Shimbiris (2460 m), detto anche Surud Cad – si trova nella parte occidentale di questa imponente bastionata, nell'impervia regione montuosa conosciuta come Cal Madow. L'erosione ha scavato in profondità gli antichi terreni vulcanici: all'interno scendono tortuosi solchi fluviali, secchi per gran parte dell'anno, mentre a settentrione, ai piedi della scarpata, precipitano – talvolta con cascate – stretti solchi vallivi, ricoperti alle quote più alte da foreste di ginepri, bossi e cedri. La flora di questi monti è ricca di specie endemiche, rimaste isolate con l'inaridirsi del clima, e comprende anche piante di *Boswellia* e di *Commiphora*, che producono rispettivamente franchincenso e mirra, merci preziose fin dall'antichità e ancora oggetto

di un fiorente commercio che vede la Somalia, con il vicino Yemen, ai primi posti della produzione mondiale.

Fino agli anni Ottanta la regione era frequentata da turisti, soprattutto cittadini in fuga dalle infuocate città costiere. Purtroppo anche qui sono giunti gli effetti della lunghissima guerra civile somala che permangono nella pirateria diffusa lungo la costa e con la presenza di gruppi di guerriglieri islamici di Al Shabaab che hanno trovato fra le montagne rifugio ai bombardamenti della coalizione africana nella parte meridionale del Paese. Questa situazione rende molto difficoltoso ogni tentativo di tutela delle rare formazioni forestali, in passato molto più estese e minacciate dai tagli abusivi per il legname e per la produzione di carbone e dall'estrazione delle resine, effettuata mediante incisioni che danneggiano le piante.

La foto d'apertura mostra la costa meridionale del golfo di Aden con la lunga

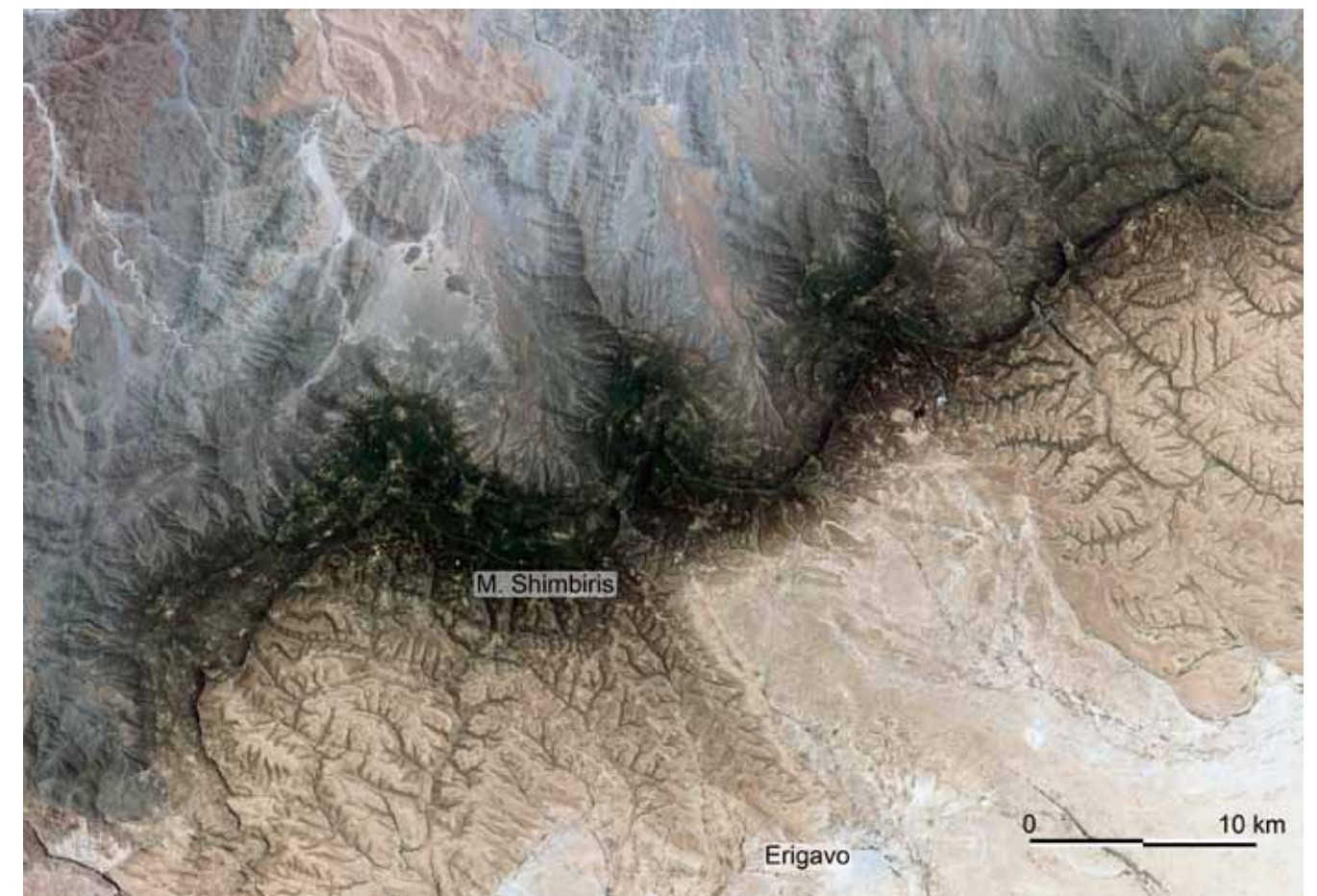
barriera della parte più elevata dei monti Galgodon; la regione di Cal Madow, la più alta della catena e dell'intera Somalia, si trova a nord della città di Erigavo, importante centro per il commercio delle resine aromatiche, impiegate nell'industria cosmetica e nella medicina tradizionale cinese. L'intera regione è dominata dalle tinte calde dei terreni aridi, con le macchie scure della vegetazione addensate sui versanti settentrionali dei monti, che da giugno a settembre ricevono le piogge portate dal monsone. La costa è invece desertica e caratterizzata da un clima caldissimo per molti mesi all'anno; a Bosaso, la seconda città somala e principale porto del Paese, le temperature medie superano i 40 C° per molti mesi all'anno.

Nell'immagine in basso – ripresa dal satellite Landsat 8 alla fine di giugno, nel periodo delle piogge – si nota chiaramente la lunga e continua cresta dei monti di Cal Madow, delineata dalla



fascia scura delle formazioni forestali, particolarmente fitte ai piedi della scarpata settentrionale dove il suolo è profondo e le precipitazioni sono maggiori. I versanti interni sono invece disegnati dai ricami sinuosi dei torrenti stagionali

che si perdono sull'altopiano, e che si vedono in tutta la loro eleganza nella foto in alto; l'erosione ha arrotondato i resti dell'altopiano, disegnando nella stratificazione del terreno linee simili alle isoipse su una carta topografica.



Landsat/NASA Earth Observatory/Joshua Stevens

Marguareis salite di misto ai confini delle Alpi

di Andrea Parodi

Cupe e friabili in estate, le pareti nord del Marguareis si trasformano magicamente all'inizio dell'inverno: con la neve che copre i detriti e il gelo che cementa le rocce rotte, si creano le condizioni per spettacolari scalate su misto

Quasi all'uscita del
Canale Nero: l'ultimo
sole sul Mondolè.
Foto Giorgio Massone

Posto alla periferia della catena alpina, che qui comincia a digradare verso il poco lontano Mar Ligure, il Marguareis è una montagna a due facce: a sud pendii erbosi e abbacinanti lastroni calcarei fittamente corrosi dal carsismo, a nord cupe e vertiginose pareti, alte fino a cinquecento metri. Le cime del gruppo del Marguareis sono tutte allineate a formare un'imponente bastionata lunga alcuni chilometri, d'aspetto vagamente dolomitico, ma forse più simile alle severe pareti delle Alpi Giulie, situate all'estremità opposta della catena.

GIGANTESCHI CASTELLI IN ROVINA

Dal punto di vista alpinistico, queste montagne sono penalizzate da una roccia assai scorbutica, che alterna muri troppo compatti a zone rotte e disgregate, con tetri canaloni, massi e detriti sospesi: perciò hanno avuto una storia alpinistica discontinua, in ritardo sui tempi e con pochi protagonisti, per lo più recidivi, testardamente innamorati di questi giganteschi castelli in rovina.

Tra gli esploratori storici delle muraglie del Marguareis è inevitabile citare il monregalese Sandro Comino e il torinese Armando Biancardi, prima compagni di cordata, poi acerrimi rivali, autori di numerose nuove ascensioni tra gli anni Quaranta e Cinquanta del secolo scorso. Tra gli innamorati più recenti credo di poter figurare anche io, che ho cominciato a frequentare le pareti del Marguareis fin dai primi anni Ottanta, ripetendo vecchie vie e inventandone di nuove, tra cui la diretta allo Scarason in ben quattro giorni di scalata, insieme a quel Fulvio Scotto che, proprio alla storia alpinistica dello Scarason, dedicherà nel 2012 un corposo e bellissimo volume.

CON LA NEVE IL MARGUAREIS CAMBIA ASPETTO

Anche noi innamorati, messi alle strette, siamo costretti ad ammettere che la roccia del Marguareis non è esattamente ideale, tanto è vero che per ogni scalata dobbiamo quasi sempre cercare nuovi compagni, perché chi ha arrampicato una volta nel Marguareis senza esserne innamorato, raramente si fa convincere a ritornarvi. Il discorso cambia quando le pareti del Marguareis sono ammantate di neve: infatti le sue vie più frequentate sono i classici canaloni dei Genovesi e dei Torinesi, percorsi in primavera da numerose cordate con piccozza e ramponi. Per lunghi anni ho sognato di trovare queste pareti incrostate di ghiaccio e neve gelata, che cementassero detriti e rocce rotte creando condizioni ideali per spettacolari scalate su misto.

«Ammantati di neve – scrivevo già trent'anni fa nel volume *Montagne d'Oc, itinerari alpinistici dal Col di Nava al Monviso* – i versanti settentrionali

del Marguareis acquistano un fascino tutto particolare. Le cenge ed i canaloni detritici, che d'estate danno alle pareti un aspetto un po' triste e dirocato, diventano lenzuoli bianchi sospesi tra lisci strapiombi». Nel libro, scritto con Fulvio Scotto e Nanni Villani, avevamo inserito il "Canale dei Pancioni", ripetuto con Fulvio nell'aprile 1984 con neve poco trasformata, che ci aveva richiesto parecchia fatica e non pochi equilibrismi sulle rocce imbiancate.

I TEMPI NON ERANO ANCORA MATURI

Il volume *Montagne d'Oc*, che proponeva scalate anche fuori dai soliti luoghi comuni, ebbe un buon successo di vendite, tuttavia il misto nel Marguareis non trovò allora nuovi profeti: nei vent'anni seguenti si registrarono varie ripetizioni primavera-verili dello stesso Canale dei Pancioni (che oggi è diventato una via quasi classica, con addirittura gli spit alle soste), ma non si ha notizia di nessuno che si sia avventurato nel frattempo alla scoperta di altre linee di misto, che pure con lo sguardo e la fantasia si potevano ben intuire.

Le cenge ed i canaloni detritici diventano lenzuoli bianchi sospesi tra lisci strapiombi

A onor del vero, difficili prime invernali erano state effettuate sulle pareti del Marguareis già negli ultimi decenni del secolo scorso, soprattutto dai monregalesi, spesso guidati dal fortissimo Sergio "Bubu" Rossi. Essi però cercarono sistematicamente di evitare le condizioni di misto, aspettando periodi secchi con la roccia il più possibile sgombra di neve, per poter usare le scarpette nei tratti difficili: evidentemente, per il misto nel Marguareis i tempi non erano ancora maturi.

Anche io, dopo l'avventura ai Pancioni, per più di vent'anni scalai il misto nel Marguareis solo con la fantasia. Il problema è che le pareti del Marguareis sono rivolte a nord: d'inverno rimangono perennemente in ombra e la neve non si trasforma, poi in primavera il più delle volte le temperature si alzano troppo e rovinano tutto: sembrava assai difficile trovare le condizioni ideali.

PERCHÉ ASPETTARE LA PRIMAVERA?

Soltanto in anni recenti, grazie alle nuove attrezzature, all'avvento del dry-tooling e alle notizie di mirabolanti vie di misto aperte d'inverno su altre pareti delle Alpi, ho cominciato a vedere il Marguareis sotto una luce nuova: perché aspettare la primavera? Forse è più facile trovare condizioni buone all'inizio dell'inverno: se nevica tra novembre e dicembre e poi fa bello per quindici-venti giorni, magari con qualche rialzo termico non così

improbabile nel tardo autunno, a fine dicembre le condizioni potrebbero essere ottimali, magari pure con poca neve nel vallone di accesso per rendere più agevole l'avvicinamento. Sogni ad occhi aperti? D'accordo: all'inizio dell'inverno le giornate sono maledettamente brevi, tuttavia al giorno d'oggi disponiamo di pile frontali che illuminano quasi come fari da stadio...

Andando in automobile da Cuneo a Mondovì, c'è un punto in cui la bastionata del Marguareis si vede bene, specie nel tardo pomeriggio, quando è illuminata di sbieco dall'ultimo sole: a metà dicembre 2011 i canali che solcano la parete nord del Castello delle Aquile sembravano perfettamente innevati! Nei dieci giorni successivi il cielo è sempre stato sereno, perciò ho rotto gli indugi e, reclutati due amici disponibili (e forse un po' inconsapevoli), siamo partiti il pomeriggio di Natale per l'alta Valle Pesio.

TROVARE LA VIA CI HA RICHIESTO MOLTO STUDIO

Neve in basso non ce n'era ancora e abbiamo potuto campeggiare sul prato nei pressi del Rifugio Pian delle Gorre. Con me c'erano: il giovane Pietro (che poi diventerà il principale protagonista delle vie di misto nel Marguareis) e l'intrepida Paola (armata di tutto punto, compresa la maschera per il freddo). Poche ore di sonno e siamo partiti in piena notte, per rimontare il lungo Vallone del Marguareis, incontrando la prima neve a 1600 metri. La nostra meta era la via Billò-Biancardi-Castellino all'anticima del Castello delle Aquile, una scalata che sulla carta sembrava facile, per rampe e canali a zigzag fra balze e strapiombi. Però, giunti con le prime luci del giorno sotto la gigantesca parete, non ci capivamo più nulla: dal basso sembrava un muro compatto quasi privo di neve. In realtà le cenge e le rampe ci sono, ma da sotto non si vedono perché nascoste dagli strapiombi. Trovare la via ci ha richiesto parecchio studio: la parete del Castello delle Aquile è una specie di labirinto. In compenso la scalata è stata bellissima, in ambiente grandioso e severo, a zigzag tra muri vertiginosi sfruttando pendii e cornici di neve ben trasformata.

Peccato che proteggersi e attrezzare le soste abbia richiesto notevoli dosi di fantasia e impegno, perché la roccia del Marguareis, come al solito, non si è concessa facilmente a chiodi e friend. Utilissimi si sono rivelati i vecchi "warthog", lunghi chiodi sfaccettati che si piantano a meraviglia nella terra gelata (un altro conto è toglierli...). Mettici poi le corde incrostate di ghiaccio che non volevano scorrere e gli inevitabili errori di percorso: quando finalmente abbiamo trovato la chiave per uscire dalla complicata parete (un elegante canale obliquo nascosto tra le rocce) stava ormai calando la notte.

A fronte, dall'alto: all'inizio del Canalone dei Genovesi, verso l'attacco del Canale Nero. Foto Giorgio Massone

Nuvole rosa dopo il tramonto, viste dal canale sospeso della via diretta al Castello delle Aquile. Foto Andrea Parodi

Andrea Parodi e Pietro Godani, in sosta nella parte alta del Canale Nero. Foto Giorgio Massone



COME SI SUOLE DIRE, IL GHIACCIO ERA ROTTO

Gli ultimi quattro tiri li abbiamo scalati alla luce delle frontali, con un poco di ansia perché il canale sembrava sbarrato in alto da un'ultima balza insuperabile. Per fortuna sulla sinistra si intravedeva un ripido pendio di neve: l'ho attaccato sperando che le corde fossero abbastanza lunghe per uscirne, perché nel buio il ripido scivolo sembrava interminabile. Alla fine, individuato un provvidenziale spuntone per attrezzare una sosta, sono pure riuscito a far cadere nel vuoto la pila frontale, così le manovre di recupero le ho dovute fare a tastoni. Ma ormai eravamo fuori: sopra di noi la parete si abbatteva e in breve ci siamo trovati tutti sull'ampia cresta sommitale. Erano le nove di sera! Meno male che la via di discesa più o meno la conoscevo: facile ma interminabile. Siamo rientrati alla tenda all'una di notte, ventidue ore dopo la partenza.

Comunque, come si suole dire, il ghiaccio era rotto: avevamo salito la nostra prima via di misto invernale nel Marguareis.

Meno di un mese dopo, complice il prolungarsi del bel tempo, siamo riusciti a fare un'altra bellissima scalata nel Marguareis: lo storico Canale Nero, la prima via aperta sulla parete nord della cima principale, mai ripetuta d'inverno. Con me e Pietro questa volta c'era l'inossidabile Giorgio: quarant'anni di differenza tra il più giovane e il più vecchio della cordata.

Rispetto alla via Billò-Biancardi-Castellino, il Canale Nero si presentava nettamente più difficile, anche a causa dell'innnevamento piuttosto scarso, tuttavia il dislivello è minore. Così, facendo anche tesoro dell'esperienza precedente, siamo riusciti ad uscire in vetta a un'ora più decente: giusto al tramonto, con le nuvole rosa e un panorama incredibile fino al mare.

ALL'ATTACCO DEL TETRO CANALONE CON DUE PENTOLE IN TESTA

Tornato a casa già pensavo ad altre belle scalate possibili: guardavo e riguardavo le foto delle pareti innevate, ingrandendole sul computer alla ricerca dei passaggi più agevoli. Sognavo ad occhi aperti le linee più ardite, ma poi sono arrivate le grandi neviccate.

Nei due anni seguenti è caduta troppa neve, ha fatto troppo caldo o troppo freddo, non ricordo bene: forse ero in altre faccende affaccendato. Con il solito Pietro e altri compagni, nel Marguareis ho aperto due vie in estate (se dico che abbiamo incontrato roccia migliore del solito, nessuno ci crede...) ma d'inverno per due anni non ci ho più messo piede. Neppure gli altri alpinisti locali, pur avendo letto delle nostre avventure, sono mai andati mettere il naso tra le pieghe innevate del re delle Alpi Liguri.

Soltanto Pietro, che intanto stava crescendo alpinisticamente con notevoli scalate su roccia, ghiaccio e misto anche in quota sul Monte Bianco, si è nel frattempo invaghito di uno dei solchi più ostici del Marguareis: il famigerato Canale dei Monregalesi che richiese a suo tempo numerosi tentativi e tratti in artificiale per essere superato in estate. Dopo averne effettuato la prima solitaria, Pietro lo ha tentato due volte d'inverno con vicende piuttosto rocambolesche, come quando lui e il suo compagno avevano dimenticato a casa i caschi ed erano partiti all'attacco del tetro canalone con in testa due pentole raccattate nel locale invernale del rifugio.

Per lunghi anni ho sognato di trovare queste pareti incrostate di ghiaccio e neve gelata

Soltanto nel dicembre 2014 si sono presentate nuovamente condizioni favorevoli: così Pietro è ripartito all'attacco, insieme al veterano Fulvio Scotto. In due giorni di severa "lotta con l'Alpe", con temperature a dir poco crude, strapiombi in artificiale con i ramponi ed esili colate di ghiaccio verticale, i due sono riusciti nella prima invernale del temibile canalone: di gran lunga la più dura via di misto che sia stata percorsa fino ad ora nel Marguareis.

NON CI SIAMO FATTI MANCARE NULLA

Non contento, pochi giorni più tardi Pietro mi ha telefonato per propormi un'altra linea molto bella e audace: la via diretta al Castello delle Aquile. Confesso che ci ho pensato un poco prima di dirgli di sì. La via in questione prevede un lungo traverso su precarie cornici di neve in mezzo a placche e strapiombi: ciò vuol dire che, una volta raggiunto il soprastante canale sospeso, poi non si può più tornare indietro, a meno di rifare la traversata al contrario. E dopo, le strozzature superiori cosa ci avrebbero riservato?

Alla fine, affascinato dalla bellezza della linea (e anche dalle incognite), mi sono ritrovato a salire con Pietro nel buio verso il Rifugio Garelli. All'alba del giorno dopo eravamo sotto la parete, una delle più alte del gruppo. Zoccolo ripidissimo con pini mughi, neve non esattamente ideale, ramponi che grattano sulla roccia, traverso su cornici assai esposte, poi su neve instabile senza possibilità di protezioni: non ci siamo fatti mancare nulla! Anche le strozzature superiori ci hanno dato del filo da torcere, però sono proprio belle: eleganti passaggi di misto in diedri e camini ghiacciati. Anche questa volta gli ultimi tiri li abbiamo saliti con le frontali accese, sbucando direttamente sulla vetta, in piena notte come tre anni prima. Ma ormai la discesa la conosciamo a memoria.

Dal punto di vista alpinistico, queste montagne sono penalizzate da una roccia assai scorbutica, che alterna muri troppo compatti a zone rotte e disgregate, con tetri canaloni, massi e detriti sospesi: perciò hanno avuto una storia alpinistica discontinua, in ritardo sui tempi e con pochi protagonisti, per lo più recidivi, testardamente innamorati di questi giganteschi castelli in rovina.

Itinerari



1. Dallo zoccolo del Castello delle Aquile, si vedono le cenge oblique a sinistra che conducono al canale sospeso della via diretta. Foto A. Parodi
2. Fulvio Scotto affronta la goulotte centrale del Canale dei Monregalesi. Foto Pietro Godani

Le difficoltà indicate sono quelle incontrate dagli autori delle prime salite invernali: ovviamente possono cambiare in relazione alle condizioni delle pareti. Ad esempio il Canale Nero è stato salito con innnevamento piuttosto scarso: si presume che con neve più abbondante e ben trasformata possa diventare più facile.

PUNTA MARGUAREIS (2651 m)

Via del Canale Nero

Difficoltà: D+ (IV su roccia, M4 su misto, neve fino a 70°)

Dislivello dall'inizio delle difficoltà: 220 m circa

Prima ascensione: Arturo Gandolfi e Severino Gattai, il 29 giugno 1903

Prima invernale (con variante centrale): Pietro Godani, Giorgio Massone, Andrea Parodi, il 21 gennaio 2012

Bellissima scalata su terreno misto classico (neve e roccia). La via attacca a metà del Canalone dei Genovesi, a quota 2420, per una stretta rampa obliqua che porta all'inizio del cosiddetto Canale Nero. A parte alcuni spit di sosta che erano già in posto, per il resto la via è tutta da proteggere. Nella parte centrale gli autori della prima invernale hanno effettuato una variante sulla destra, per aggirare il muro centrale quasi privo di neve.

COLLE DEI MONREGALESI (2455 m)

Canale Nord (Canale dei Monregalesi)

Difficoltà: ED- (V e A2 su roccia, goulottes e muri incrostati di ghiaccio fino a 90°).

Dislivello: 400 m circa

Prima ascensione: A. Biancardi, M. Gheddo, M. Maccagno e C. Rabbi, il 30 ottobre 1954

Prima solitaria: Pietro Godani, l'8 agosto 2012

Prima invernale: Pietro Godani, Fulvio Scotto il 28 e 29 dicembre 2014

Il Canale dei Monregalesi è stato uno dei problemi nell'esplorazione del Marguareis: questo stretto solco che si origina dal colle tra la cima dell'Armusso e la Punta Garelli è infatti, a differenza del vicino Canale dei Pancioni, difeso da una fascia fortemente strapiombante. I vari tentativi dei monregalesi guidati da Sandro Comino si sono arenati nel superamento di quel tratto particolarmente ostico. Saranno i torinesi nel 1954 a superare la fascia strapiombante attraverso un difficile tiro di libera e artificiale che verrà successivamente battezzato "Passaggio delle Tre Vie". Il canale offrirà loro ancora un tratto che valuteranno di sesto grado, il primo passaggio di questa difficoltà nel gruppo. La via fu dedicata ai monregalesi anche se Comino, in cuor suo, covò sempre il sospetto che ciò non fosse un sincero omaggio quanto una sottile derisione della vanità dei loro sforzi.

La prima ascensione invernale è stata effettuata in due riprese: lasciando una corda fissa sull'ostico Passaggio delle Tre Vie, per scendere a dormire al rifugio e

completare la scalata il giorno dopo (all'attrezzatura del Passaggio delle Tre vie ha partecipato anche il cuneese Alberto Berloff). In veste invernale, il Canale dei Monregalesi si presenta assai ostico e spettacolare, con terreno misto e ghiaccio in ambiente molto severo.

La scalata richiede condizioni particolari, con innevamento scarso (anche per limitare il pericolo di valanghe dall'imbuto superiore) e presenza di ghiaccio nel tratto chiave, altrimenti superabile su roccia ma con difficoltà più elevate e meno eleganza: le condizioni del tratto chiave possono essere osservate cento metri prima del Laghetto del Marguareis, il resto del canale si vede bene dal Rifugio Garelli.

CASTELLO DELLE AQUILE (2513 m)

Parete nord, via diretta

Difficoltà: TD (misto fino a M5, neve e ghiaccio fino a 70°)

Dislivello dall'inizio delle difficoltà: 500 m circa

Prima ascensione: P. Billò e P. Mattalia, il 13 agosto 1951

Prima invernale: Pietro Godani, Andrea Parodi, il 3 gennaio 2015

Scalata lunga e varia in ambiente grandioso. Si attacca il ripido zoccolo con pini mughì a sinistra del caratteristico prato sospeso detto "il Pralot". Giunti sotto gli strapiombi del pilastro centrale si traversa a sinistra per aeree cornici nevose, per entrare in un canalone sospeso, che si rimonta superando strozzature di misto alternate a pendii di neve, fino ad uscire in vetta.

CASTELLO DELLE AQUILE, ANTICIMA OVEST (2430 m)

Parete nordovest

Difficoltà: D-/D (M3, neve fino a 65°)

Dislivello: 450 m circa

Prima ascensione: A. Biancardi, P. Billò, M. Castellino, nel 1952

Prima invernale: Pietro Godani, Andrea Parodi, Paola Sacchi, il 26 dicembre 2011

Con neve dura è una scalata molto bella, a zigzag per canali, rampe, pendii e cenge che s'insinuano fra impressionanti bastionate rocciose. Per arrivare all'attacco si rimonta il Vallone del Marguareis fino sotto la strapiombante parete dello Scarason, poi si segue verso sinistra un sistema di cenge e rampe.

Rimontando ripidi pendii con rocce affioranti, si arriva sotto una parete rocciosa, poi si traversa a destra lungo una fascia nevosa sospesa tra balze di roccia, fino ad entrare in un canale obliquo incassato fra le rocce. Giunti sotto la parete terminale si sale a sinistra per un pendio nevoso che conduce sull'ampio dorso dell'Anticima.



3. Andrea Parodi sale verso le strettoie finali del Canale Nero. Foto Giorgio Massone
4. Via diretta al Castello delle Aquile: l'aerea traversata che immette nel canale sospeso. Foto Andrea Parodi



TIKKA® XP

Abile esploratrice, illumina le vostre avventure.

Photo © www.kallice.fr

TIKKA XP è ideale per le attività outdoor che richiedono rapidi spostamenti. Multifunzione, compatta e semplice da utilizzare, è dotata della tecnologia CONSTANT LIGHTING che garantisce un'illuminazione costante nel tempo. Potenza: 180 lumen. www.petzl.com

PETZL

Access
the
inaccessible®

An aerial photograph of a rugged, rocky mountain landscape. The terrain is composed of dark, jagged rock formations. A small, bright blue figure is visible on a rock in the middle ground. The sky is a clear, vibrant blue. The overall scene is dramatic and high-contrast.

I pastori delle rocce del Monte Pollino

Nella parte orientale del Parco nazionale del Pollino il paesaggio è dominato da imponenti picchi rocciosi, frequentati dall'uomo da tempi immemorabili. Moderni riesploratori hanno percorso le tracce degli antichi pastori, individuando grotte e ricoveri ricchi di resti archeologici

di Antonio Larocca

Fra i più tipici mestieri tradizionali dei monti del Pollino orientale vi è certamente quello dei pastori, che qui si svolgeva non soltanto sui pascoli più favorevoli, ma anche nel cuore di zone rocciose decisamente impervie.

Ne è nata una vera e propria cultura che aveva il suo centro nel paese di San Lorenzo Bellizzi, piccolissimo ed affascinante borgo a vocazione agropastorale nato secoli addietro proprio per sfruttare e controllare questo difficile territorio montuoso. Tutt'attorno all'abitato s'innalzano infatti enormi montagne rocciose, le così dette *Timpe*, che raggiungono quote superiori ai 2000 metri. Il dislivello dei versanti verticali può anche superare i 1000 metri e a separare i vari picchi si sono creati diversi canyon: la *Garavina* del Sarmento, la *Gravina* del Caldanello e la *Jacca* del Raganello, quest'ultima davvero straordinaria sia per la sua lunghezza che per le forme imponenti, che ne fanno uno dei più canyon più belli e maestosi d'Italia, dove vedute mozzafiato e forti emozioni sono a portata di mano. La gola nasce alla base di quei 1000 metri di parete verticale che precipita dalla vetta della Timpa *Sallorenzo* e, come un enorme serpente, s'insinua nel

territorio per circa 10 chilometri fino a raggiungere gli ultimi rilievi collinari affacciati sulla fertile Piana di Sibari. Tutte le aree rocciose hanno le stesse caratteristiche geomorfologiche, con netta prevalenza di rocce calcaree e con una stratificazione molto compatta ed evidente che, secondo la sua inclinazione, ha prodotto una particolare diversificazione di ambienti. Si trovano perciò pareti verticali impostate sulla stratificazione a reggipoggio (solitamente esposte a sud ovest) e, nella parte opposta dello stesso monolito, pendii perfettamente omogenei che seguono gli strati rocciosi a franapoggio (solitamente esposti a nord est). Si tratta senz'altro di luoghi molto impervi, di difficilissimo accesso, ma che da tempo immemorabile sono stati frequentati dall'uomo e soprattutto dai pastori, come dimostrano i numerosi siti archeologici di ogni epoca, dal paleolitico ai giorni nostri, che vi sono stati recentemente rinvenuti.

I PASTORI DELLE ROCCE: LA VERA ORIGINE DELL'ALPINISMO MERIDIONALE

Nel vivere le vaste zone rocciose del Pollino orientale non ho potuto fare a meno di conoscere,

Nella doppia pagina precedente e in questa: *Via degli sparvieri* nel tratto detto "passaggio delle capre", Gole basse del Raganello. Foto Antonio Larocca

A fronte: l'ingresso della Grotta del Banco di ferro. Foto Felice Larocca



Marsilia (*Marsilije*): sibilla, megera o altro?



Vi è un luogo nella Valle del Raganello chiamato *Jacca i varile* (Spaccatura dei Barili). Qui è ubicata una grotta che fu scelta come dimora dalla bellissima Marsilia, definita dalla cultura cattolica "malafemmina", ossia donna di facili costumi, e per questo invisibile al gentil sesso. Era però custode, in quella stessa grotta, d'inestimabili ricchezze e tesori, *in primis* la famosa "chioccia con sette pulcini tutti d'oro massiccio" datale in consegna dal capo brigante Antonio Franco.

Marsilia, come la più famosa Circe e altri simili personaggi, era una creatura ammaliante e seducente: chi la incontrava se ne innamorava pazzamente, sedotto dai suoi poteri rafforzati dagli *àrive du scùerde* (alberi della dimenticanza), usati per far dimenticare agli uomini la monotonia della vita quotidiana.

Probabilmente l'origine del nome Marsilia deriva da Marsia, un famoso personaggio mitologico greco, figlio di Eagro (o forse di Olimpo), un sileno che sfidò miseramente Apollo al suono delle tibie: spellato vivo, venne poi mutato in fiume – affluente del più noto Meandro che scorre in Anatolia – che prese il suo nome. Un simile racconto, legato alla Marsilia di Sassone, pare sia ancora noto agli italo-albanesi del vicino paese di San Basile (CS) e forse non è un caso che a San Lorenzo Bellizzi altre leggende identificano Marsilia in un uomo, in un brigante e similari. Solo per arricchire la nostra storia, mi piace ricordare che i sileni (confusi spesso con i satiri, per la forma dei loro zoccoli: i primi di capra e gli altri di cavallo) sono divinità "demoniache" che conducono una vita dissoluta, spensierata, sempre in cerca di ninfe! Erano legati ai boschi, ai monti e ai fiumi e simboleggiavano la fertilità.

INOOK

In vendita nei migliori negozi di articoli sportivi

THE CLAUNET

WWW.THECLAUNET.IT

frequentare e apprezzare un particolare tipo di pastori di capre perfettamente adattati all'asprezza del territorio. A vederli "camminare" su quei dirupi rocciosi non si può fare a meno di rimanere affascinati, ma anche molto perplessi nel momento in cui si nota che la loro dotazione tecnica è decisamente esigua: semplici scarpe, qualche spezzone di vecchia corda o fil di ferro e cose simili! Ma come fanno ad avventurarsi con tale facilità su quelle impressionanti pareti rocciose? La risposta va certamente cercata in una vera e propria evoluzione avvenuta nell'arco dei secoli, per esigenze di vera e propria sopravvivenza.

Numerosissimi sono le cenge e i terrazzi in piena parete (detti *banghe*) da essi colonizzati. Alcuni di essi, particolarmente stretti ed inclinati, sono soprastrapiombi di 600 metri! Sembra incredibile, ma è vero. Dove non è possibile andare in "libera", si utilizzano metodi semplici ed originalissimi, soprattutto funzionali, come le calate dall'alto con corde di ogni genere. Un tempo poi era consuetudine costruire nei punti più scivolosi delle vere e proprie passerelle lignee, rafforzate con corde e punteruoli metallici. Tanti erano questi *ponticedde* (piccoli ponti) dei quali diversi resti sono arrivati fino a noi. Vi erano però pastori che per passare da un banco all'altro non utilizzavano nulla e spesso per dimostrare la loro bravura sfidavano i colleghi. Quasi sempre riuscivano nell'impresa e quando questa avveniva, toccava a loro dare il nome al nuovo terrazzo. Altri poi inventavano veri e propri attrezzi da roccia e svilupparono tecniche per facilitare le loro "passeggiate". Il bastone tipico dei pastori delle rocce, ad esempio, non è ricurvo come quello classico, ma è a forma di uncino. Non è un caso che ogni parte di parete, sia essa piccola o enorme, abbia un nome e una storia da raccontare. E sembra davvero incredibile, soprattutto se si guardano le pareti

frontalmente. Pare impossibile, inquietante, che lassù qualcuno ci sia arrivato o addirittura ci abbia abitato. Ma tutto è reale. Questi pastori hanno persino coniato diversi termini dialettali usati solo da loro o da chi li frequenta. *Banghe* (ovvero banco, terrazzo) è quello più usato, ma anche *brese* (ovvero lungo e strettissimo terrazzo). Molto usato è anche il verbo *vavizà*, (cioè inabissare, e vi lascio immaginare il perché!). Questi magnifici uomini, fisicamente esili ma forti, vanno davvero elogiati, come va assolutamente mantenuta e ricordata la loro millenaria cultura. Un modo è certamente quello di ripercorrere e mantenere i loro tracciati ed è proprio per questa ragione che da qualche decennio - con alcuni amici speleologi, attratti soprattutto dalle grotte lassù ubicate - abbiamo anche noi coniato dei termini specifici per studiare e percorrere questi itinerari e riproporli in maniera moderna sotto il nome di *banchismo* e *vie di banchismo*.

TIMPE, BANCHISMO, VIE DI BANCHISMO E GROTTA

Nell'ormai lunga ricerca di grotte lungo i terrazzi strapiombanti del Pollino orientale si è avuta la possibilità di trovare diverse grotte, aprire altrettante vie e scoprire cose importanti come le numerose tracce di una frequentazione umana antichissima

La valle del Raganello e i monti del Pollino. Foto Felice Larocca

A fronte: a tutta pagina: Gole basse del Raganello. Foto Antonio Larocca



Non è un caso che ogni parte di parete abbia un nome e una storia da raccontare. E sembra davvero incredibile, soprattutto se si guardano le pareti frontalmente. Pare impossibile, inquietante, che lassù qualcuno ci sia arrivato o addirittura ci abbia abitato. Ma tutto è reale. Questi pastori hanno persino coniato diversi termini dialettali usati solo da loro o da chi li frequenta.



I ritrovamenti archeologici



Grazie alla costante ricerca sul territorio operata dagli speleologi, nell'area della intera valle del Raganello e del Monte Sellaro sono stati individuati numerosissimi siti archeologici. Prontamente segnalati a diversi ricercatori, in piena sinergia con la Sovrintendenza Archeologica, quasi tutti i siti sono stati studiati. Due sono le equipe che operano nella zona: quella che fa riferimento all'Università di Groningen (Paesi Bassi) e quella diretta dal Felice Larocca del

Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici" e dell'Università di Bari, specializzata soprattutto nella ricerca e lo studio dei siti ubicati in grotta. Simbolo delle grotte archeologiche è certamente la Grotta del Banco di ferro (o dei briganti), presso San Lorenzo. Posta in piena parete, il suo spettacolare ingresso domina il paese e tutto il territorio circostante. I resti trovati risalgono soprattutto al Bronzo Antico e al Bronzo Medio 3 (2200-1400 a.C. circa), ma ne sono stati rinvenuti

anche del periodo medievale. Resti superficiali della stessa epoca sono stati rinvenuti anche nella Grotta di Palmanocera (sempre nei pressi di San Lorenzo), che si apre nel bel mezzo della parete rocciosa della Timpa di Cassano. Invece nella Grotta della Camastra (*Grutta di Cint* nell'idioma locale), posta lungo un comodo banco della Serra del gufo di Cerchiara di Calabria, e nella Grotta del Caprio, nell'agro di Francavilla Marittima, i reperti rinvenuti appartengono al periodo Eneolitico (III millennio a.C.) ma anche protostorico e medievale. A partire dagli anni Novanta, l'olandese Groningen Institute of Archaeology è stato coinvolto in campagne di ricerca nella Sibaritide, ufficializzando nel 2000 il *Raganello Archaeological Project (RAP)*: un progetto internazionale che include ricercatori italiani, scandinavi e olandesi che, negli anni, ha dato importanti risultati concernenti lo sviluppo insediativo nella protostoria nel bacino del Raganello, incorporando anche le conoscenze acquisite tramite ricerche su base locale, come nel caso delle scoperte del Gruppo Speleologico Sparviere. Il quadro insediativo delineato sembra quindi costituito da siti datati fra il Bronzo Medio e il Primo Ferro (1400-900 a.C.) nelle prime fasce collinari, siti del Bronzo Finale-Primo Ferro (1100-900 a.C.) fra le prime colline e la pianura vera e propria,

Qui in alto, da sinistra verso destra: tazza con ansa di età medievale dalla Grotta della Camastra. Foto Felice Larocca. Monete di età medievale dalla Grotta del Caprio. Foto Felice Larocca. Vaso intero del Bronzo medio 3 (2200-1400 a.C. circa), trovato all'interno della Grotta del Banco di ferro, presso S. Lorenzo B. Nino

siti che si datano per lo più al Bronzo Medio (1600-400 a.C.) nelle zone più interne.

Riguardo questi ultimi, i numerosi siti montani individuati nei dintorni di San Lorenzo sono stati frequentati nel Bronzo Medio e meno incisivamente nel Bronzo Recente, periodo dopo il quale vengono abbandonati. Per capire il perché di questi cambiamenti insediativi nel Bronzo Recente, le ricerche non hanno finora fornito spiegazioni legate a processi paleo-ambientali, per cui la possibilità che tali cambiamenti derivino da mutamenti di carattere politico sembrerebbe più verosimile.

Successivamente tutta l'area ha seguito le sorti storiche della Regione, ma in maniera particolare la valle del Raganello e il Monte Sellaro hanno attratto i monaci bizantini, i quali si sono insediati un po' dappertutto e le loro tracce, non solo nella lingua e nella toponomastica, sono riscontrabili ancora oggi.

Si ringraziano per la collaborazione Francesca Ippolito, Felice Larocca e Carmelo Colelli.



MERIDIANI COLLEZIONE Montagne

SCIALPINISMO E CIASPOLE IN DOLOMITI



Dalla collezione di Montagne gli articoli aggiornati, con schede e disegni

ED
EditorialeDomus

IN EDICOLA

L'altra Val d'Aosta

Anche in una delle regioni più turistiche delle Alpi esistono itinerari solitari e appartati, adatti a splendide escursioni nell'incanto della natura invernale

di Cesare Re

Il Mont Emilius, dalla Valle di Saint Barthélemy



Camminare in inverno fra le imponenti montagne della Val d'Aosta significa immergersi in un mondo candido e ovattato di silenzio e tranquillità, vivendo un contatto intenso con la natura fra fitti boschi di larice e immote superfici di specchi d'acqua congelati. Il clamore e la confusione che porta con sé il carosello dello sci di pista lasciano spazio al silenzio; o meglio, alla voce della montagna e degli animali che la abitano, una melodia rotta solo dal fruscio delle racchette da neve.

Nella regione più montuosa d'Italia non esistono solo località celeberrime come Courmayeur, Cervinia, La Thuile, Cogne, Gressoney e Champoluc, ma ci sono anche zone tranquille e con vocazione turistica totalmente diversa. Caratteristica peculiare del paesaggio valdostano è la grandezza e la maestosità delle sue vette: persino senza considerare Monte Bianco, Monte Rosa e Cervino, rimangono moltissime cime di assoluta imponenza e grande altezza, a volte poco conosciute proprio a causa della vicinanza con i più famosi Quattromila.

L'itinerario 1 ci porta in Val d'Ayas, nel solco laterale di Estoul che si stacca dalla valle principale all'altezza di Brusson. I panorami sono di rara suggestione, in vista non solo di vette vicine come la Becca di Vlou, il Mont Nery, la Punta Palasina e il Corno Bussola, ma anche del Monte Bianco che, imponente, svetta dallo spartiacque dello Zerbion, al confine con la Valtournenche, dove si svolge il secondo percorso. La Valtournenche è la valle del Cervino, «il più nobile scoglio d'Europa», come lo definì John Ruskin. Meta turistica tra le più rinomate dell'intero arco alpino, grazie alla presenza di numerosi impianti per gli sport invernali, la valle serba ancora alcuni gioielli naturalistici, come la conca di Cheneil, non raggiungibile in auto, ma solo dopo una decina di minuti di sentiero a piedi.

Il nostro cammino ideale, prosegue sino alla Valle di Saint Barthélemy,

una delle zone meno conosciute dell'intera regione. Poco frequentata, concede al classico turismo invernale solo un piccolo skilift, annoverando, però, nel suo territorio bellissime piste per il fondo, soprattutto nella zona di Porliod. Questo carattere un po' rude e solitario la rende perfetta per l'escursionismo invernale, grazie anche alla presenza di alcune strade forestali che consentono avvicinamenti semplici ad alpeggi panoramici. I panorami sono d'ampio respiro, sia sull'antistante valle della Dora, sia sulle montagne che la sovrastano, tra i quali spiccano il Monte Faroma (3073 m), il Monte Pisonet (3205 m), la Becca del Merlo (3234 m), la Becca d'Arbière (3320 m) e l'ardita piramide rocciosa della Becca di Luseny (3504 m), il cui gruppo montuoso separa la zona di Saint Barthélemy dalla Valpelline. L'itinerario 4, ci porta, invece, nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, in Val di Rhemes, in cerca di camosci e stambecchi e in vista della caratteristica roccia "dolomitica" della Granta Parei, una montagna dalla carnagione chiara, una macchia di colore anomala nelle Alpi Occidentali.

L'ultimo itinerario, infine, è introdotto dalle parole dell'abate Gorret, tratte dalla rivista del Cai del 1867: «Vi propongo qualche escursione in Valgrisenche; è un paese defilato, freddo e selvaggio, ma offre motivi di interesse e soggetti d'esplorazione del tutto nuovi»; una descrizione ancora attuale, nonostante i cambiamenti - soprattutto la costruzione dell'invaso di Beauregard - siano stati notevoli. La Valgrisa è ancora meta ideale per chi intenda vivere una montagna autentica, ancora a misura d'uomo, lontana dai grandi flussi turistici, sia in estate sia in inverno, quando ghiaccio e neve, sempre abbondanti, sembrano quasi ergersi a barriere naturali. La valle annovera, tra le sue cime principali, la Testa del Rutor, la Becca di Suessa, la Grande Sassièr, la Becca della Traversière, la Grande Rousse e la Grande Traversière, tutte vette superiori ai 3000 metri.

1. VAL D'AYAS: COL RANZOLA

Partenza: Estoul (1878 m)

Arrivo: Col Ranzola (2170 m)

Durata: 1 ora e 30 minuti

Difficoltà: facile, ideale anche per neofiti

Dislivello in salita: 292 metri

Periodo consigliato: da dicembre a marzo

Accesso: autostrada della Val d'Aosta (A5) uscita di Verres. Arrivati a Brusson, si devia verso Estoul (cartelli sulla destra) che si raggiunge dopo 7 chilometri.

Giunti all'abitato di Estoul si continua verso monte sino all'ampio parcheggio, sulla sinistra. Un rapido sguardo al panorama e, in particolare, al gruppo della Becca di Vlou (3032 m) e del Mont Nery (3075 m) e, calzate le ciaspole, si cammina sulla strada innevata che conduce all'Alpe di Praz Barmasse. Si prosegue in piano sull'ampia carrozzabile nel bosco sino ad una transenna, nei pressi della deviazione che porte alle baite di Murassaz (1890 m). Si continua lungo la strada col Mont Ciosé (2664 m), fino alle belle e caratteristiche baite dell'Alpe Praz Barmasse (1927 m), dove si volta a sinistra risalendo facili pendii. Dopo aver superato un tratto leggermente più ripido si continua in falsopiano verso la Punta Regina (2388 m), tenendosi sempre sulla sinistra, sino a giungere all'Alpe Fenetre (2087 m), recentemente ristrutturata. Ora l'intaglio del Col Ranzola, tra la Punta Regina e il Mont Ciosé, è ben visibile. Per raggiungerlo si sale il pendio, il più erto dell'intero percorso, tenendosi il più possibile a sinistra. Il cammino diviene via via più ripido sino alla costruzione in pietra grigia del ricovero, posta proprio sulla sommità del Col Ranzola (2170 m). La vista spazia ora anche sulla valle del Lys e sulle sottostanti baite dell'Alpe Ranzola (1991 m). Di fronte al piccolo edificio si trova una statuetta della Madonna, posta sui resti di alcuni muretti edificati per la difesa militare del valico che, molti anni

orsono, era uno dei passaggi più frequentati tra la Val d'Ayas e la valle del Lys.

2. VALTOURNENCHE: SANTUARIO DELLA CLAVALITÉ E PUNTA FALINERE

Partenza: La Barmaz (2023 m)

Arrivo: Santuario Clavalité (2535 m)

Durata: 2 ore

Difficoltà: facile/medio per la Punta Falinere, tratti ripidi e breve cresta; necessari i ramponi

Dislivello in salita: 512 metri

Periodo consigliato: da dicembre a marzo

Accesso: Autostrada A5, uscita Chatillon-Saint Vincent, sino a Valtournenche, ove si segue la strada per Brengaz, Chanléve, La Barmaz, fino al suo termine.

La salita al Santuario della Clavalité è molto panoramica, con belle vedute sul Cervino, sulle Grandes Murailles, e fino alle vette che sovrastano la valle della Dora e la Val d'Ayas. Dal parcheggio dell'Alpe La Barmaz (2023 m), al termine della strada, alcuni ripidi tornanti portano a Cheneil. Calzate le ciaspole, si entra nel bosco seguendo le indicazioni (cartelli gialli) per il Santuario. In breve la vegetazione diviene più rada e si prosegue, senza via obbligata, verso monte per poi continuare a destra, tagliando il pendio. Si avanza verso la Punta di Fontana Fredda che separa la conca di Cheneil da quella di Chamois. Il percorso diviene ora leggermente più ripido, con il gruppo del Gran Tournalin sempre più imponente e maestoso man mano che si sale. Superati gli ultimi tratti alberati, si continua salendo sino all'evidente avvallamento tra Punta Fontana Fredda e Punta Falinere fino a che compare la costruzione del santuario, che si raggiunge in breve. Dal santuario è possibile salire la cresta della Punta Falinere (2762 m; consigliabili piccozza e ramponi; difficoltà media; circa 30 minuti dal colle).

Itinerari





5

no, per pochi metri, le indicazioni della pista di fondo fino ai cartelli gialli (sulla sinistra) che segnalano i percorsi. Si sale su comodi tornanti l'ampia mulattiera e, superate un gruppo di baite, si giunge a un bivio segnalato da cartelli gialli, generalmente visibili. Si prosegue sul sentiero di sinistra (segnavia 11 b per il Santuario di Cuney) che sale ripidamente puntando verso il bosco. Si cammina ora tra gli alberi sino ad uno spazio aperto con alcune baite, perlopiù sepolte dalla neve. Si rientra nel bosco e si sale la strada rurale fino al termine dei tornanti poi, quando la strada prosegue in piano, si devia nel bosco e, senza via obbligata, ci si addentra tra gli imponenti larici fino a raggiungere una zona spoglia dove, improvvisamente, appare la mole del Monte Faroma. Ancora un tratto di breve salita e si giunge all'Alpe Tza Fontaney (2302 m), un gruppo di baite recentemente ristrutturate e ben visibili anche in caso di neve abbondanti. La vista circolare spazia dal vicino Monte Faroma (3073 m) alle montagne del Col du Salvè, alle docili forme del Monte Morion (2700 m), alle massa glaciali del gruppo del Monte Rosa che spunta, imponente, oltre lo spartiacque della Valtournenche. Verso valle si possono ammirare il gruppo del Mont Emilius, della Grivola e le montagne che contornano il corso della Dora Baltea.

È possibile proseguire sino alla Cima del Mont Morion (2700 m), raggiungendo il Col du Salvè (2568 m) e poi risalendo l'ampia cresta della cima che degrada proprio verso il valico. In questo caso, però, è necessario un discreto allenamento e bisogna prestare attenzione alle condizioni del manto nevoso (1,15 ore da Tza Fontaney alla cima).

4. VAL DI RHEMES: ALPEGGI DI CHAUSSETTAZ

Partenza: Rhemes Notre Dames (1723 m)
Arrivo: Alpe Chaussetta (2191 m)
Durata: 2 ore

Difficoltà: facile

Dislivello in salita: 468 metri

Periodo consigliato: da dicembre a marzo

Accesso: Autostrada A5, uscita Aosta Ovest, seguire le indicazioni per Introd, ove si devia per la Val di Rhemes che si percorre sino a Rhemes Notre Dames. Dal parcheggio della piazza di Rhemes Notre Dames, si cammina lasciandosi la chiesa alle spalle. Si devia subito a destra (cartello giallo per Entrelor), tra le caratteristiche case in pietra del paese fino ad attraversare il torrente. Cartelli gialli, vicino ad una casa del parco, indicano la direzione verso sinistra. Si cammina per alcuni metri sulla pista di fondo, per poi deviare a destra in salita (cartello per Chaussetta), fino ad incontrare nuovamente la pista di fondo, che si prende verso sinistra, in leggera discesa. Abbandonata la pista, dopo pochi metri, si sale nel bosco lungo il sentiero che punta verso il fondovalle. Si prosegue in falsopiano, sempre nel fitto bosco, sino ad una pista di sci, che si attraversa (attenzione!), continuando poi nel bosco sino ad incrociare un'altra pista. Dopo averla attraversata, nei pressi di un cartello del parco, si rientra nel bosco, salendo piuttosto ripidamente sino al costone discendente dal Monte Roletta (3384 m), che si risale tra magnifici larici fino a un punto ove è possibile deviare verso sinistra, uscendo dal bosco. Camminando ora fra spazi aperti si raggiungono le case di pietra dell'Alpe Chaussetta (2191 m), con splendida vista sulla guglia della Gran Rousse (3607 m), un vero e proprio ago di roccia.

5. VALGRISENCHÉ: ALPEGGIO ARP VIEILLE E MONT DE L'ARP VIEILLE

Partenza: Bonne (1810 m)
Arrivo: Arp Vieille (2963 m)
Durata: 3 ore e 15 minuti
Difficoltà: Facile sino all'Alpe Arp Vieille, più difficile la salita alla cima

- 5. Alba sulla Punta Falinere
- 6. Verso il Col Ranzola
- 7. L'alpeggio di Arp Vieille



6



7

Dalla fabbrica ai tuoi piedi

Gli unici SCI ALP che vorrai.

Da oggi in poi.



www.veninisport.com

VENINI SPORT

Tel. +39 335 5491579
 info@veninisport.com



cm 164 (98.66.79) / cm 168 (115.76.105) / cm 175 (120.82.110)

Dislivello in salita: 1153 m

Periodo consigliato: da gennaio a marzo

Accesso: Autostrada A 5 fino ad Aosta, poi statale 26 per il Monte Bianco fino a Saint Pierre; si seguono le indicazioni per Valgrisenche, ove si prosegue sino alla frazione di Bonne, nei pressi della diga di Beauregard. L'itinerario è semplicissimo fino all'alpeggio Arp Vieille (2270 m), ma impegnativo nella seconda parte, per la salita al Mont de l'Arp Vieille (2963 m), dove sono necessarie condizioni di neve stabile e, in caso di neve dura o ghiaccio, i ramponi per la cresta terminale. Anche fermandosi all'alpeggio la gita è molto panoramica, soprattutto verso la Gran Rousse e la Grande Traversière. Da Bonne si cammina sulla strada innevata che costeggia il lago di Beauregard, sino ad una deviazione sulla destra segnalata da cartelli gialli. Si sale lungo la strada forestale, sempre più panoramica man mano che vista si allarga sulla Becca di Tei, la Punta di Rabuigne e la Gran Rousse. Oltre una bella casa tradizionale finemente ristrutturata si incontra un ampio pianoro che si percorre verso monte, sino alla testata della valletta, giungendo agli edifici in pietra di Arp Vieille (2270 m; 1,30 ore da Bonne; interessante anche come meta a sé stante). Si torna sui propri passi per alcuni metri arrivando al centro del vallone per salire su facile pendio, in direzione della dorsale da cui si erge la cima dell'Arp Vieille, una modesta elevazione triangolare. Si prosegue, deviando a sinistra, per pendii ripidi, sino alla quota ove sono visibili i resti di una baita, generalmente individuabili anche in inverno. Senza raggiungerla, si continua sulla destra con vari zig zag, sino ai resti di un'altra baita, ove si prosegue sulla dorsale con alcuni tratti esposti (ramponi e piccozza spesso necessari); la cresta finale alterna tratti di neve e ghiaccio a rocce che richiedono attenzione. Dalla vetta la vista è splendida sulle vette della Valgrisa e in particolare su Cervino, Monte Rosa e Gran Paradiso, poco più lontani.



8

8. Ciaspolando nella conca di Cheneil
9. Verso L'Arp Vieille
10. A Rhemes Notre Dame



9

Nella regione più montuosa d'Italia non esistono solo località celeberrime come Courmayeur, Cervinia, La Thuile, Cogne, Gressoney e Champoluc, ma ci sono anche zone tranquille e con vocazione turistica totalmente diversa. Il clamore e la confusione che porta con sé il carosello dello sci di pista lasciano spazio al silenzio; o meglio, alla voce della montagna e degli animali che la abitano, una melodia rotta solo dal fruscio delle racchette da neve.



10

Alte prestazioni in condizioni estreme.
Da ZEISS, i nuovi TERRA® ED Pocket.

// EXPERIENCE
MADE BY ZEISS



GRAND BALCON NORD, CHAMONIX-MONT BLANC, FRANCE

45° 52' N 6° 53' E



La natura è molto più di ciò che vediamo ad occhio nudo e il nostro compito è di rendere visibili momenti di natura straordinari. Da più di 165 anni lavoriamo giorno per giorno, per rivelare miracoli nascosti, con curiosità e creatività, imponendo nuovi standard con i nostri prodotti innovativi.

Scopri il mondo ZEISS: www.zeiss.de/sports-optics
Distributrice ufficiale: BIGNAMI S.p.A. - www.bignami.it



We make it visible.



Invito all'isola d'Elba

Straordinario connubio di mare e montagna, la più grande isola dell'Arcipelago toscano offre innumerevoli possibilità di escursioni e di altre attività all'aperto, nel rigoglio della natura mediterranea

di **Christian Roccati**

Il monte Capanne, la vetta più alta dell'Elba

Elba, una gemma verde che si specchia nel mare blu... definizione poetica? Io non credo. La prima volta che ci andai fu per una vacanza estiva nella quale potei godermi le belle spiagge e qualche sentiero assolato. L'isola mi apparve subito per ciò che era, un angolo non remoto ma selvaggio, in grado di regalare a ognuno la propria dimensione. Durante il primo impatto m'imbattei subito in una natura rigogliosa intrecciata con un sostrato di vita umana di volti e di popoli, una traccia antropologica da seguire e riscoprire.

Tornai una seconda volta in queste lande, consapevole e desideroso, e non ne rimasi minimamente deluso. L'Elba mi regalò sia profumi che ricordavo e che oramai consideravo miei, sia essenze nuove, sempre peculiari e sempre diverse a ogni passo. L'isola era in evoluzione dal punto di vista della sua continua riqualificazione outdoor, un tesoro incredibile che non poteva e non doveva rimanere celato ai più.

Il passo fu ovvio: dovevo scriverne la guida, una sorta di libro di narrativa in cui si parlasse di una splendida storia, il cui protagonista fosse il lettore, pronto a prendere lo zaino e a viverla.

Tornai poi l'anno scorso a rivivere quei luoghi non potendo che ipotizzare un nuovo volume: la maggior parte di ciò che avevo visto era già mutato. Potei percorrere nuovi sentieri grazie all'opera e all'amicizia degli appassionatissimi elbani, innamorati inguaribili della propria terra.

Così è nato il libro *Le più belle escursioni all'Isola d'Elba*, da un semplice atto di pura passione.

La mia attenzione è ora puntata prima di tutto ai nuovi percorsi, come ad esempio il sentiero Raggio verde, aperto nel 2011 nell'area di Patresi, che prende il nome dalla luce radente al crepuscolo ripresa da un fotografo locale molto amato, Roberto S. Questo itinerario ha inizio dalla fortezza di Marciana, ricalca il tracciato che sale al santuario della Madonna del monte e procede in discesa dalla Serra Ventosa sino alla costa ovest. Il single track ricorda anche il pastore Oreste Anselmi, nonno

paterno del noto Vincenzo, uno dei più grandi appassionati riqualificatori di questa porzione di isola. Sono qui sorte infatti svariate connessioni: Patresi e Sant' Andrea mediante la Cotaccia, il nuovo sentiero dell'Ombria fino al Colle d'Orano e il percorso delle Poesie.

Il percorso parte dall'istmo, tra colori di smeraldo e acque trasparenti dai riflessi azzurrini

Proviamo a considerare queste vallate partendo da est e girando in senso antiorario. Il primo sito che identifico è la chiesa della Madonna nera di Monserrato, una struttura davvero suggestiva racchiusa in una selvaggia comba, a pochi minuti da centri abitati noti come Porto Azzurro. Si tratta di un percorso per famiglie, semplice e privo di difficoltà tecniche. Nella stessa zona vi è però anche un anello adatto agli esperti, il giro di monte Castello, un sentiero tutt'altro che banale che ricorda in alcuni aspetti l'alta montagna, pur non raggiungendo in alcun punto i 400 metri. Per percorrere questo tracciato bisogna avere esperienza nei terreni sconnessi e amore per gli habitat severi e aerei, oltre che capacità di orientamento.

Si può quindi parlare del monte Arco, una di quelle cime spesso dimenticate dagli escursionisti. La sua ascensione non è certo meno piacevole rispetto a quelle alle vicine penisole. Questo promontorio si protende infatti nel mare verso le coste italiane della Toscana e garantisce una magnifica vista a 360°. A poca distanza vi è la Cima del Monte, che si identifica con il punto più elevato del crinale che divide a metà la penisola nord est dell'Elba, separando Portoferraio da Rio nell'Elba e Rio Marina. Dalla punta si può ammirare il castello del Volterraio, uno dei simboli d'architettura militare dell'isola. Sono innumerevoli le foto che vengono scattate da tutti i lati cercandone l'evidente sagoma stagliata su uno dei magnifici sfondi naturali. La sua storia antica rispecchia la sua possente estetica; il *castrum*

La prima volta che ci andai fu per una vacanza estiva, e potei godermi le belle spiagge e qualche sentiero assolato. L'isola mi apparve subito per ciò che era: un angolo non remoto ma selvaggio, in grado di regalare a ognuno la propria dimensione. M'imbattei subito in una natura rigogliosa intrecciata con un sostrato di vita umana di volti e di popoli, una traccia antropologica da seguire e riscoprire.

è probabilmente una fortificazione congeniata su una precedente struttura romana, a sua volta insediata su resti etruschi.

Sul versante opposto del crinale s'identifica il monte Capannello: si tratta di una piccola prominenza interessata dal sentiero 62 che fa parte della Grande Traversata dell'Elba.

Sotto alla piccola vetta vi è l'eremo di Santa Caterina, che si raggiunge con una breve passeggiata d'interesse storico e antropologico. Essa conduce il fruitore alla visita di un santuario che fu uno dei maggiori centri religiosi dell'Elba.

Tra questi villaggi cercano quiete e serenità molti artisti, pittori e scultori di fama

Proseguendo nella penisola nord ovest s'incontra la torre del Giove, una struttura militare sita nell'omonimo colle, vicino al monte Serra, caratterizzata da una posizione fortemente strategica: da essa si domina tutto il canale di Piombino e la costa della Toscana, nonché l'intero litorale orientale elbano, fino alla penisola di Capoliveri. La porzione a nord est si conclude con il semaforo di monte Grosso, sino alla punta estrema presso il borgo di Cavo. L'itinerario fra questi due siti collega le prime sezioni della citata Grande Traversata dell'Elba, il trekking GTE. L'isola è infatti solcata da una diagonale che da nord est la taglia sino a sud ovest, valicando un tripudio di paesaggi, vette, cuspidi, boschi e radure. Si annoverano anche molteplici varianti e raccordi al percorso per compiere digressioni storiche o naturali.

Continuando a pensare all'Elba, secondo un senso logico in questo caso antiorario, s'incontra la

spettacolare penisola di Capo d'Enfola. Il percorso parte dal suo sottile istmo, tra colori di smeraldo e trasparenti acque dai riflessi azzurrini. La sua vegetazione è rigogliosa e cela antiche architetture militari nascoste dalla macchia e risalenti all'ultimo conflitto mondiale. Tra esse si trova la batteria "L. De Filippi", costruita nel 1924 per proteggere dagli attacchi gli stabilimenti siderurgici di Portoferraio, passata nel 1943 in mano tedesca e distrutta dagli alleati l'anno seguente. L'Enfola non è solo testimone di storia bellica; qui fu infatti attiva fino al primo terzo del Novecento l'unica tonnara dell'isola.

Proseguendo ancora ad ovest s'incontrano una serie di magnifiche spiagge, meta degli itinerari nelle vicinanze di Patresi, La Zanca e capo Sant'Andrea. Tra questi villaggi cercano quiete e serenità molti artisti, pittori e scultori di fama. La zona est è caratterizzata, come il versante opposto, da una serie d'architetture militari, come ad esempio la famosa Fortezza di Marciana. Da questo punto ha inizio il percorso che porta al citato santuario della Madonna del Monte ed al vicino masso dell'Aquila, a 634 metri, su cui si scala su estetici tafoni osservando la prospiciente Corsica oltre il mare.

A poca distanza si può riconoscere anche la cuspide bicefala del monte Giove, la ferrata delle Calanche e il gradevole rifugio San Francesco. Vi è inoltre la ferrata del monte Capanne, facilmente concatenabile con la prima citata. Questa cima è la più alta dell'isola e anche la più elevata della provincia di Livorno con 1017 metri di quota. Sono molti gli itinerari che portano sulla sua severa cima rocciosa, da cui si dipartono pietraie e creste. Su una di esse, compresa fra La Tavola e

L'abitato di Marciana Marina e la punta d'Enfola, viste dalla cresta del Monte Capanne

A fronte: muflone nell'area di Pomonte

La mia attenzione è ora puntata prima di tutto ai nuovi percorsi, come ad esempio il sentiero Raggio verde, aperto nel 2011 nell'area di Patresi, che prende il nome dalla luce radente al crepuscolo. Questo itinerario ha inizio dalla fortezza di Marciana, ricalca il tracciato che sale al santuario della Madonna del monte e procede in discesa dalla Serra Ventosa sino alla costa ovest.

La Galera, vi è un'altra ferrata che ricorda morfologie alpine più che appenniniche. Ancora a poca distanza vi è infine il monte San Bartolomeo, raggiunto da un brevissimo percorso attrezzato nel 2001 dalle guide di Cortina.

L'isola è un vasto comprensorio minerario e lo dimostrano le miniere e i grandi musei

Tutte queste possibilità non ci fanno dimenticare che il Capanne si raggiunge anche mediante un semplice sentiero che attraversa il cosiddetto "santuario delle farfalle", un luogo naturale davvero unico per i lepidotteri; l'Elba è una sorta di scalo storico tra Corsica e Italia, conseguendo la nascita di specie endemiche.

Procedendo oltre è possibile analizzare la zona di Pomonte, famosa anche per i suoi abissi marini; se è vero infatti che in quasi tutti i rift dell'isola si praticano l'apnea e le immersioni per la bellezza dei fondali, qui si cercano anche i segni dell'uomo. A poca distanza dal litorale pomontino, nei pressi dello scoglio dell'Ogliera, riposa il relitto della nave mercantile Eviscott, affondata col suo carico di legname nel 1972 a causa di una tempesta furibonda.

Possiamo parlare anche di altre strutture sacre quali il romitorio di San Francesco Saverio, risalente al XVI secolo e la chiesa di San Giovanni, del Duecento, sorvegliata dall'omonima torre. Questa parte dell'isola è peculiare per la presenza di castagni e felci e come tutti i territori nei dintorni del Capanne, è costellata di domoliti o capraie, gli antichi ripari pastorali assemblati a secco.

Molto famosi sono quelli vicini alla pietra Murata, un grande affioramento panoramico che fa parte del cosiddetto "Anello dei Graniti". In questa parte a sud ovest dell'Elba sono infatti presenti cave antiche. L'isola è un vasto comprensorio di minerali e lo dimostrano i grandi musei e le altre miniere. Le architetture di rilievo che qui si trovano sono contraddistinte anche dai mulini e dalle colonne romane ancora intatte, sebbene abbattute.

La zona sud dell'isola è invece particolareggiata dalle molte penisole protese all'infinito. S'incontra dapprima quella di capo di Poro, in cui il bosco cela un magnifico faro e una serie di architetture per batterie da guerra risalenti al secondo grande conflitto. Si possono identificare inoltre le penisole di monte Tambone e di capo Stella, sognate dai subacquei e quella di monte Calamita, il dominatore incontrastato della penisola sud est. Questa zona è conosciuta per le citate miniere, e per le leggende marinesche di surreali magnetismi.



CAI e Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano a fianco per i sentieri

Sulla base del protocollo d'intesa fra Federparchi e CAI, e di un successivo accordo operativo a livello locale, il CAI Toscana sta collaborando con le strutture tecniche del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano per la riqualificazione della rete sentieristica dell'Area protetta. Due seminari formativi tenuti presso la sede del Parco hanno consentito la formazione di squadre di volontari locali che realizzeranno la segnaletica orizzontale secondo le regole CAI.

«Sono contento – ha detto il presidente Sammuri – che l'esperienza nazionale sia approdata anche nel Parco dell'Arcipelago, meta escursionistica di grande interesse anche per i turisti stranieri»

«A conclusione di questo anno di attività – ha spiegato il direttore del Parco Zanichelli – la sezione del CAI di Livorno eseguirà il rilievo dei 20 km di sentieri di Capraia, con il rifacimento di tutta la segnaletica orizzontale e la progettazione della nuova segnaletica verticale».

«Grazie a questa stretta collaborazione – informa il Presidente Regionale del CAI Mariotti – è maturata all'interno del CAI la decisione di dedicare la Settimana Nazionale dell'Escursionismo del 2017 all'Arcipelago Toscano».

Il Parco ha avviato un progetto di georeferenziazione dei tracciati, che si sviluppano per circa 250 km all'Elba e per altri 50 km tra Capraia, Giglio e Giannutri. A questi si aggiunge la viabilità presente a Pianosa e Gorgona. Ciò consentirà di programmare gli interventi di manutenzione straordinaria per fasi successive e di garantire una maggiore tempestività nella manutenzione ordinaria.

Il fascino della complessità

Decenni di esplorazioni e una lunga serie di giunzioni hanno riunito molte grotte del Grignone in un vastissimo complesso sotterraneo

di Luana Aimar, Marzio Merazzi, Antonio Premazzi - foto Ivan Licheri

LE GRIGNE, MAGICHE MONTAGNE

Il massiccio delle Grigne, situato sulla sponda orientale del lago di Como, è da sempre noto ai frequentatori della montagna che vi trovano un terreno ideale per ogni tipo di attività all'aria aperta. È però meno noto che le Grigne – e in particolare la cima settentrionale, il Grignone – sono anche una meta ambita per gli speleologi. Fino ad ora nell'area sono note oltre 1000 cavità e in alcune zone (come il Circo di Moncodeno e il Circo di Releccio) la densità di doline, ingressi e pozzi a cielo aperto è altissima. In questo scenario è in corso di esplorazione uno dei complessi carsici più importanti d'Italia, il Complesso del Grignone dedicato alla memoria dello speleologo milanese Alfredo Bini. Nato dalla giunzione tra ben 14 grotte diverse, questo gigante sotterraneo attualmente ha uno sviluppo superiore ai 20 chilometri e raggiunge una profondità di -1313 metri. Anche se i numeri riportati possono fare

impressione, il complesso non rappresenta che una infinitesima parte del vuoto che regna sotto la montagna.

Infatti, quelle che in superficie appaiono come grotte e cavità distinte e separate tra di loro, nel sottosuolo si uniscono a formare un'unica, estesa rete sotterranea dalla struttura labirintica. Le acque meteoriche non scorrono all'esterno, ma vengono immediatamente assorbite e veicolate nel sottosuolo attraverso vie in gran parte sconosciute prima di tornare alla luce nella grotta di Fiumelatte, poche decine di metri sopra il livello del lago, e in corrispondenza di risorgenti sublacustri ancora ignote.

L'AFFERMARSI DI UNA VISIONE D'INSIEME

Le conoscenze attuali sul carsismo dell'area sono il frutto delle ricerche di generazioni di speleologi che a partire dagli anni Sessanta hanno esplorato, rilevato e catastato centinaia di grotte. In

In questa pagina: Grigna, meta di escursionisti, arrampicatori e speleologi! Sotto questa tormentata superficie si sviluppa un complesso carsico tra i più importanti d'Italia e ancora oggi in corso di esplorazione

A fronte: Abisso W le Donne. Alla profondità di circa -350 m si apre un grande salone, battezzato Utopia, punto di snodo di numerose vie della grotta. Si atterra in questo ambiente scendendo un pozzo profondo 50 metri in cui si perde il contatto con tutte le pareti della grotta: intorno regna soltanto il vuoto



particolare negli anni Ottanta cominciarono le esplorazioni di quelli che erano destinati a diventare due importanti abissi, W le Donne e Orione. L'ingresso del primo è ben noto agli alpinisti che percorrono la via invernale della cresta di Piancaformia perché la corrente d'aria in uscita "buca" il manto nevoso. Dopo il superamento di ambienti iniziali faticosi e stretti, nel 1987 cominciò una vera e propria corsa esplorativa: una serie ininterrotta di verticali talvolta molto ampie e profonde, portò in meno di due anni W le Donne a divenire il primo -1000 dell'arco alpino italiano. Contemporaneamente nel Circo di Releccio, a quote inferiori, anche Orione regalava soddisfazioni agli esploratori: i pozzi non erano mai troppo profondi e nel volgere di qualche anno si giunse a una profondità stimata di -630 metri. Gli ambienti del fondo non erano lontani dalle regioni di W le Donne, a oltre 900 metri di profondità, dove era stato allestito un Campo Base con tende e viveri, ma il fango e le strettoie smorzarono ogni entusiasmo.

Sul Grignone è in corso di esplorazione uno dei complessi carsici più importanti d'Italia

Nel 1995 venne individuato un altro promettente ingresso situato poche decine di metri sotto la cresta di Piancaformia. A differenza della maggior parte delle grotte dell'area, I Ching non si spinge a grandi profondità, ma circa a -70 presenta un esteso - e, per la Grigna, insolito - piano di gallerie freatiche.

PERSONE CHE SI UNIVANO E GROTTA CHE SI CONGIUNGEVANO

I primi anni del nuovo millennio segnarono un momento di svolta nelle esplorazioni. Nell'estate del 2002, dopo alcune riunioni tra rappresentanti di numerose associazioni speleologiche, prese l'avvio una collaborazione tra gruppi e persone denominata "Progetto InGrigna!". Pilastri portanti del nuovo sodalizio sono lo spirito di gruppo e la completa condivisione dei materiali e dei dati raccolti.

Fin dall'inizio fu data grande importanza alla topografia. I dati raccolti furono (e sono) informatizzati e inseriti nel programma di gestione Compass: è così è possibile visualizzare in tempo reale il rilievo tridimensionale delle cavità e studiarne la posizione e l'andamento reciproco. Questo lavoro iniziò a dare i suoi frutti nel 2004, quando si iniziarono a scoprire i collegamenti tra le varie cavità, fino ad allora soltanto ipotizzati. Il piano di gallerie di I Ching si rivelò particolarmente importante poiché, spostandosi in pianta,

permette di intercettare gli abissi verticali. Venne anche portata avanti l'esplorazione di una nuova e profonda grotta: Kinder Brioschi. Verso la fine dell'estate le giunzioni già realizzate avevano delineato due blocchi principali: il Complesso dell'Alto Releccio - scaturito dall'unione delle grotte W le Donne, I Ching, Il Mostro e Antica Erboristeria -, con una profondità di -1190 metri, e il complesso Kinder Brioschi-Pingu, profondo più di 900 metri.

Nell'autunno del 2005, pochi metri sotto la cresta di Piancaformia, venne scoperto un nuovo promettente ingresso battezzato Transpatrizia. Le successive esplorazioni permisero di accedere ad un piano di modeste gallerie freatiche che in breve portarono a congiungersi con Il Mostro e poi con I Ching. Altri sforzi furono dedicati ad una risalita nella sala terminale di Kinder, alla profondità di 880 metri: venne intercettato un importante ramo attivo che si spingeva in direzione del Campo Base di W le Donne. E finalmente, il 7 ottobre 2006, gli esploratori trovarono il collegamento tra i due giganti sotterranei. La congiunzione, realizzata ad una profondità superiore ai 900 metri, portò alla nascita di un unico grande complesso con 7 ingressi, circa 12 chilometri di sviluppo spaziale ed un dislivello complessivo di 1190 metri.

L'ABISSO W LE DONNE, GROTTA CENTRALE DEL COMPLESSO

Durante il successivo riarmo di W le Donne si rifecce completamente il rilievo per verificare la correttezza dei vecchi dati e per topografare le molte diramazioni tralasciate dai primi esploratori. La regione del Campo Base si rivelò particolarmente complessa, con svariate gallerie interessate da forte circolazione d'aria ed esplorate in modo sommario.

E l'estate 2009 regalò subito una nuova giunzione! Durante il disarmo della grotta Antica Erboristeria, fu raggiunta una finestra sulle pareti di un grande pozzo, seguita da un piano di condotte parzialmente intasate di sabbia e percorse da violente correnti d'aria. L'elaborazione dei dati mostrava che il pozzo su cui erano giunti gli esploratori era in realtà una verticale già nota del vicino Abisso dei Coltellini: non restava che percorrere fisicamente il passaggio. Alla fine di luglio si riprese l'esplorazione della grotta P30 con Tre Ingressi, una modesta cavità con un faticoso meandro alla base del pozzo d'ingresso. Superato l'ostacolo, furono scese in rapida successione tre verticali di 60, 125 e 130 metri. Un pendolo sul pozzo successivo permise di raggiungere una finestra e in breve gli esploratori riuscirono finalmente ad affacciarsi sul già noto P84 nella grotta

L'Abisso W le Donne è caratterizzato da una successione quasi ininterrotta di pozzi talvolta anche molto ampi e profondi

La progressione nelle grotte della Grigna richiede costantemente l'uso delle corde per risalire camini, scendere pozzi o semplicemente scavalcarli!

Nato dalla giunzione tra ben 14 grotte diverse, questo gigante sotterraneo attualmente ha uno sviluppo superiore ai 20 chilometri e raggiunge una profondità di -1313 metri; e sicuramente le parti finora note del complesso non rappresentano che una infinitesima parte del vuoto che regna sotto la montagna. Infatti, quelle che in superficie appaiono come grotte e cavità distinte e separate tra di loro, nel sottosuolo si uniscono a formare un'unica, estesa rete sotterranea dalla struttura labirintica.



SKIZERØ
SKI & SNOWBOARD

MANI LIBERE SULLA NEVE!

HELL YEAR!

URAKAKE



amocomodo
Via dei Cavalieri, 53
47921 Rimini (RN) - Italy
info@amocomodo.com
T. 0039 0541 22797
amocomodo.com



Kinder Brioschi. Il P30 con Tre Ingressi era così divenuto l'ingresso più alto del complesso. Negli stessi giorni uno scavo progettato in base ai dati del rilievo consentiva di connettere anche Maxicoide, modesta cavità sul versante Releccio. Contemporaneamente procedeva il rifacimento della topografia di W le Donne, che andava confermando come alcuni rami laterali fossero molto vicini ad Orione. Il 13 settembre la revisione di una diramazione in prossimità del Campo Base permise, dopo un paio di strettoie, di raggiungere il meandro terminale di Orione. Con la nuova giunzione si chiudeva uno degli anni più ricchi di risultati e di soddisfazioni del "Progetto Ingrigna!".

Le conoscenze sul carsismo dell'area sono il frutto delle ricerche di generazioni di speleologi

Negli anni successivi venne setacciato il salone terminale di I Ching alla ricerca della giunzione con il vicinissimo abisso Il Buffer, realizzata nel 2012. E in anni più recenti, il 2013 ha visto aggiungersi al complesso la grotta Falso P30, una modesta cavità a due ingressi situata in piena parete sul versante Releccio.

E ancora, nel 2014, uno scavo mirato a Cassiopea, un bell'ingresso sulle pareti sopra il rifugio Bietti, ha permesso agli esploratori di atterrare negli ambienti iniziali di Orione.

ESPLORAZIONI AL LIMITE NELLE REGIONI PROFONDE

Notevoli sforzi sono stati profusi nel tentativo di approfondire ulteriormente il complesso. Nel 2011-12 due immersioni in un sifone a 1150 metri di profondità nell'abisso W le Donne hanno portato uno speleosubacqueo ad esplorare in solitaria una serie di vasti ambienti, fino a fermarsi per mancanza di materiali alla partenza di un pozzo bagnato da più arrivi d'acqua. L'immersione, all'epoca la più profonda realizzata in Italia, ha permesso al complesso di raggiungere la profondità stimata di -1200 metri.

Nel novembre 2014, sempre nei rami del fondo di W le Donne, sono stati superati una difficile strettoia e un meandro molto impegnativo. Gli ambienti successivi - che si sviluppano anche verticalmente, fangosi e talvolta angusti - hanno regalato centinaia di nuovi metri di rilievo. Proprio qui, dopo la discesa di alcuni nuovi pozzi, è stata toccata la nuova massima profondità: 1313 metri di dislivello dall'ingresso più alto del complesso (la grotta P30 con Tre Ingressi).

La recente, prematura, scomparsa del professor Alfredo Bini - uno dei maggiori conoscitori del carsismo dell'area e uno dei primi esploratori del mondo sotterraneo delle Grigne - ha spinto gli speleologi lombardi a dedicare il complesso alla sua memoria.

La grotta I Ching è caratteristica perché alla profondità di circa -70 m presenta un labirintico piano di gallerie che, spostandosi in piana, ha consentito di effettuare numerose giunzioni tra grotte apparentemente divise tra di loro.
Foto Luana Aimar

A fronte, dall'alto: grotta di Fiumelatte: qui, dopo un lungo percorso sotterraneo in buona parte ancora sconosciuto, tornano alla luce le acque assorbite a livello della superficie del Grignone

La grotta Orione, esplorata pressoché in contemporanea con l'Abisso W le Donne, è caratterizzata da una lunga successione di pozzi mai molto profondi



Four Seasons. Natura e Cultura.

VIAGGI, TREKKING, ITINERARI A PIEDI, IN ITALIA E NEL MONDO

*Ogni viaggio è un cammino.
Ogni cammino è un viaggio.*



Viaggiamo in piccoli gruppi, accompagnati dalle nostre Guide Ambientali Escursionistiche, nel rispetto dei principi del turismo responsabile. Camminiamo su itinerari di varie difficoltà, adatti tanto agli amanti dei trekking più impegnativi quanto ai viaggiatori alla ricerca di percorsi originali e al di fuori del turismo di massa.

*Curiosi di natura
Viaggiatori per cultura*



Speciale Capodanno

Etna e Sicilia Orientale
La spettacolare forza della Natura del vulcano più famoso d'Europa
dal 29/12/2015 al 4/01/2016
DIFFICOLTÀ: 🐾🐾🐾

Puglia
I trulli, le murge e gli ulivi: là dove sorge il sole
dal 30/12/2015 al 3/01/2016
DIFFICOLTÀ: 🐾🐾

Maiorca
Un'isola da scoprire dalle cime alle calette nascoste
dal 29/12/2015 al 5/01/2016
DIFFICOLTÀ: 🐾🐾

La Gomera
La perla selvaggia delle Canarie. Un paradiso incontaminato.
dal 28/12/2015 al 4/01/2016
DIFFICOLTÀ: 🐾🐾🐾

Kenya
Safari, trekking e spiagge, un tuffo nel cuore dell'Africa
dal 30/12/2015 all'8/01/2016
DIFFICOLTÀ: 🐾

Giordania
Petra e Wadi Rum, tra il profumo del deserto e antiche leggende
dal 27/12/2015 al 5/01/2016
DIFFICOLTÀ: 🐾

SCOPRI TUTTE LE NOSTRE PROPOSTE

WWW.VIAGGINATURAECULTURA.IT O SCRIVICI SU INFOVIAGGI@FSNC.IT

Dolomiti Assoluto

Discutiamo spesso di come è possibile parlare della montagna con nuove modalità e linguaggi. Barbara Goio ci racconta come le Dolomiti sono diventate luogo per un evento culturale ispirato alle conferenze TED che mirano alla diffusione delle idee. Cosa vuol dire essere montanari, turismo, animali in pericolo e romanticismo sono spunto di riflessione. Anche sul tema della montagna palcoscenico

di Barbara Goio



Il cielo è terso come può esserlo in una mattinata di settembre. Gli uomini delle Aquile di San Martino sono partiti presto, perché sapevano che la salita lungo lo spigolo del Cimon della Pala sarebbe stata quasi un'invernale, visto che aveva nevicato fino alle due di notte. Il palco è ricoperto di brina e i collegamenti audio sono da rifare, ma ci si dà da fare come alla prima di uno spettacolo di teatro. E la cosa è un po' strana perché siamo in alta montagna.

L'idea, sulla carta, era molto semplice: un Ted – che vuol dire una specie di conferenza all'americana con collegamento in streaming e grande schermo ad alta definizione – nel cuore delle Dolomiti, da tenere all'aperto in montagna. Il posto scelto è tra i più belli delle Alpi, una conca naturale con un laghetto, che poche decine di metri più in là si trasforma in una balconata protesa sotto le Pale di San Martino. Dolomiti, patrimonio mondiale dell'Umanità, e nient'altro, solo rocce, ghiaioni e pascoli: una scenografia resa ancora più emozionante dalla neve appena caduta. Salgono le due cordate di Martino Peterlongo – presidente del Collegio Guide Alpine del Trentino – e Luca Boninsegna; Massimiliano Zortea e Davide Depaoli. Si

Tanti i volontari che hanno lavorato all'evento sotto le Pale di S. Martino: l'evento è stato visto in diretta streaming da 5000 persone

arrampicano veloci e con metodo – d'altra parte sono guide esperte – su lungo lo Spigolo fin verso la cima per poi srotolare uno striscione dedicato a TedX ed essere poi recuperati in parete dagli uomini dell'elisoccorso in esercitazione. La manovra è commentata dal vivo dal comandante del Nucleo elicotteri di Trento Ciro Valentini, che spiega le difficoltà dell'operazione.

Alcune centinaia di metri sotto, tutto è pronto e alle dieci di domenica 6 settembre si parte. La cantautrice Elisabetta Spada spezza il silenzio: la sua voce è cristallina e sospesa. La segue a ruota Michele Lanzinger, il direttore del Muse di Trento: tra le mani ha due pietre raccolte lungo il sentiero che porta alla Baita Segantini, a pochi minuti a piedi dal palco: le usa per spiegare la tettonica a zolle, di come queste montagne siano sorte da un mare ricco di corallo e infestato da pesci lunghi cinque volte gli squali attuali. Solo 40 mila anni fa qui se ne andava a spasso l'Uomo di Neanderthal, e si è dovuto attendere l'Ottocento perché, anche grazie a uomini come Déodat Dolomieu e Alexander von Humbolt, la curiosità vencesse sulla paura e potesse essere così riscoperta la bellezza di questi luoghi.

Inizia a parlare il primo dei quattro speaker chiamati a raccontare la propria idea di Dolomiti. Tutti i Ted nascono da un'esigenza precisa: diffondere solo idee "worth spreading", e cioè di cui valga la



pena parlare, e farlo in maniera concisa, breve e chiara. Nel corso degli anni queste conferenze di circa quindici minuti l'una sono diventate un vero punto di riferimento nel mondo della cultura internazionale e ormai sono milioni le persone che le seguono, dal vivo e via internet (www.ted.com). «TedX sono gli eventi indipendenti organizzati nelle varie città e questo che abbiamo voluto chiamare Dolomiti Assoluto è un'idea del gruppo di TedX Trento» spiega l'organizzatrice Mirta Alberti.

Cristiano Radaelli, ingegnere nucleare ed esperto di innovazione digitale, è commissario straordinario dell'Agenzia italiana per il turismo e la sua analisi è impietosa: dal 1998 il turismo in Italia, un business che porta 160 miliardi di euro e che dà lavoro a 2,6 milioni di persone, perde costantemente quota. Per questo è stato incaricato di gestire il cambiamento ed è proprio dalle Dolomiti che trae ispirazione e desiderio di sfida. Ha deciso di impegnarsi su due fronti: promuovere l'idea che accogliere i visitatori significhi condivisione di esperienze; e poi gestire il cambiamento, anche a livello di aiuti da parte del governo, con trasparenza e legalità. Due compiti concreti non da poco. «Un impegno grande – spiega Radaelli – ma che è nulla se si guarda alla forza di volontà di uomini come Oliviero Bellinzani, l'alpinista "con le ali" che ha scalato le più difficili cime senza una gamba».

Nel silenzio della montagna si sente solo un canto sommesso: è quello della pernice bianca, che per l'inverno cambia colore e diventa candida. Ma in tempi di cambiamenti climatici è un punto chiaro facile preda dell'aquila. Non solo: con il caldo questo splendido uccello si ammala di parassiti intestinali, vermi che si sviluppano in maniera abnorme: queste ondate di malattie stanno uccidendo moltissimi altri animali selvatici. La veterinaria e ricercatrice Annapaola Rizzoli e l'ecologo spaziale Duccio Rocchini, parlando di "Biodiversità estrema nello spazio e nel tempo" vogliono richiamare la specie Uomo alla sue responsabilità. «Lo sviluppo incontrollato – spiega Rizzoli – ha portato fame, malattie, migrazioni, guerre. Le Dolomiti restano un essenziale scrigno di biodiversità, una ricchezza di cui si deve essere consapevoli. Il respiro del bosco permette di ripulire l'acqua e l'aria». Rocchini, che si occupa dello studio degli



animali usando i dati che provengono dai satelliti, e primo ricercatore italiano premiato dalla "Earth and Space Foundation per lo studio della biodiversità dallo spazio", avverte: «Dobbiamo aprire gli occhi sulle realtà: l'uomo sta distruggendo ciò che la natura ha impiegato miliardi di anni a creare. La biodiversità in ambienti estremi come quelli dolomiti è ad altissimo rischio: siamo tutti assassini, dovete amare il vostro pianeta come se fosse parte della vostra famiglia».

Se le Dolomiti sono fondamentali per il nostro benessere fisico e la nostra idea di sopravvivenza sulla Terra, lo sono ancor di più per il nostro spirito. Lo spiega bene il filosofo, scrittore e insegnante Cesare Catà. Partendo dal senso di completa resa davanti a queste montagne, Catà narra come la Bellezza delle Dolomiti sia

il modo di manifestarsi dell'Assoluto: ed ecco perché queste cime sono state così tanto amate durante il Romanticismo. Riscoperte da scrittori, pittori, poeti, le Dolomiti sono luogo di «arcaici saperi, miti e fiabe, antiche sapienze». Spiega Catà: «La montagna ha questa straordinaria paradossale capacità: da una parte, mostra quanto siamo creature piccole e finite, dall'altra abbiamo la percezione di un'infinità che ci appartiene». Il filosofo avverte: «Non si tratta di cose astratte, c'è un valore civico e culturale nel riscoprirsi romantici». Se infatti consideriamo "sacra" la natura, diventa poi impossibile compiere, per esempio, scempi architettonici. E prosegue: «Vivere non è solo alzarsi, lavorare, mangiare: se ci sono le Dolomiti ci deve essere qualcosa di più. Vivere non è solo un passaggio terrestre

Le Dolomiti possono difendere la biodiversità, oppure ispirare a comportamenti più civili: turismo, antropologia, natura e anche romanticismo sono stati al centro di questo evento in montagna

ma una sfida ai cieli».

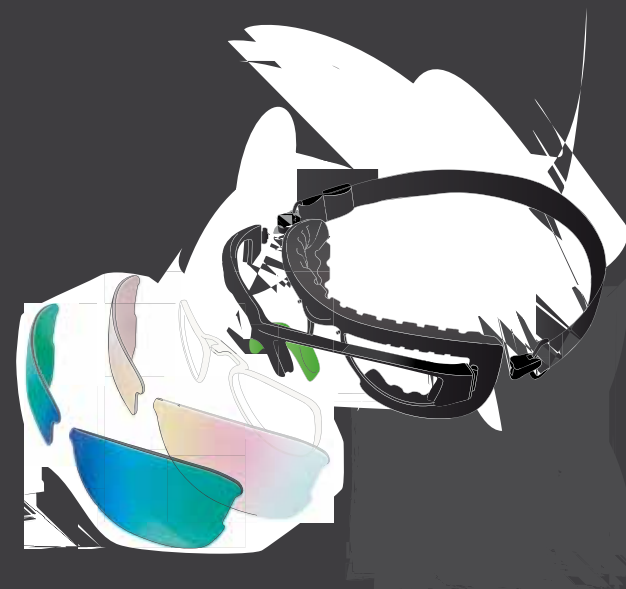
Il filosofo, citando Goethe secondo cui l'Europa è nata pellegrinando, conclude: «Nella visione romantica siamo tutti *peregrines*, a spasso nel mondo a cercare significati. E questo in una realtà di tragedie e barriere, deve far riflettere».

E qualcos'altro che va ripensato, spiega l'antropologa Martina De Gramatica, è invece il concetto di identità, quella scorcioia mentale utile per riconoscerci, ma che crea anche parecchi problemi. Per questo l'idea di montagna come luogo "incontaminato, genuino, sincero pulito", e dei montanari come "lavoratori, veri, onesti, schivi" è sbagliata. La realtà, spiega De Gramatica, è così diversa tanto che già ai tempi di Oetzi le terre alte erano spazio di attraversamento e commercio. Ci hanno pensato poi i Romani, da veri cittadini, a descrivere le cime alpine come luogo temibile da cui stare alla larga. In seguito, nel Medioevo, nelle valli liberate dal bosco, sono nati i primi sistemi di autogoverno, in contrapposizione alle logiche servili del fondovalle. E' stato poi frutto della nascita degli stati nazionali, che i crinali sono diventati zona di confine e di battaglie: Alpi, e Dolomiti, sono state così luogo di guerre sanguinose, cui hanno seguito anni di indicibile povertà. Si è dovuto attendere gli anni Cinquanta perché le montagne diventino quello che pr molti sono ora, luogo idealizzato di natura incontaminata.

Ma se è tutto cambiato così tanto, bisogna utilizzare un nuovo concetto, e cioè quello antropologico di *diventità*, ovvero di identità in movimento. In questa visione, montanari non si nasce ma si diventa per scelta. E questo già accade, «con il recupero di antiche tradizioni e l'utilizzo di moderne tecnologie».

Le idee restano sospese nell'aria, voci che si rincorrono per completarsi a vicenda, un momento di contemplazione e analisi, mutevole e immobile come sono le Dolomiti al variare della luce della sera.

In cinquemila hanno seguito l'evento in diretta streaming, ora disponibile sul sito www.tedxtrento.com



Ninì

Una storia ritrovata

Un film di successo riscopre la vicenda d'amore e d'alpinismo di Ninì Pietrasanta e Gabriele Boccalatte, compagni di cordata in montagna e nella vita

di Roberto Mantovani - foto archivio Lorenzo Boccalatte

«**S**ì. Mi chiamano Ninì, ma il mio nome è... Ortensia Ambrogina Adelaide Carlotta Aidée Pietrasanta.» Potrebbe davvero cominciare così la storia di Ninì Pietrasanta, milanese nata a Parigi il 26 dicembre 1909, alpinista di grande caratura, sposata in prime nozze con il torinese Gabriele Boccalatte, classe 1907, stella di prima grandezza dell'alpinismo italiano negli anni compresi tra le due guerre mondiali. Il riferimento un po' forzato alla Bohème, di Giacomo Puccini, qualche vaga attinenza con la vicenda ce l'ha. Se non altro per via della musica, considerando che Gabriele, rimasto solo con la madre, la pittrice Evangelina Alciati, dopo l'allontanamento del padre dalla famiglia aveva studiato pianoforte e si era diplomato al Conservatorio di Torino. Lei, Ninì, era rimasta invece senza mamma da bambina. Era successo a 13 anni, quando Mariuccia Vernansal de Villeneuve era morta di mal sottile, lasciando soli la ragazzina e il padre Riccardo, docente di economia all'Università di Milano. Così Ortensia aveva studiato e conosciuto l'ambiente dell'alta borghesia milanese, ma aveva anche cominciato a trascorrere le vacanze estive in montagna.

Da qualche mese la storia di Ninì e Gabriele Boccalatte è diventata un lungometraggio di successo, per la regia di Gigi Giustiniani e Raffaele Rezzonico. *Ninì. La storia ritrovata di Ninì Pietrasanta e Gabriele Boccalatte* ha vinto la Genziana d'oro per il miglior film di alpinismo al Trento Film Festival 2015, il premio Città di Imola, un premio speciale della giuria al festival di Zakopane, in Polonia. Inoltre ha ricevuto il premio Montagne d'Italia al Cervino Cinemountain, riconoscimenti importanti allo Swiss Mountain film Festival, al Gran Sasso Mountain Film Festival, al Sole Luna Festival di Palermo, allo Spazio Oberdan Cineteca di Milano, al Festival Les Mots di Aosta, è stato insignito del Premio Cineambulante all'Euganea

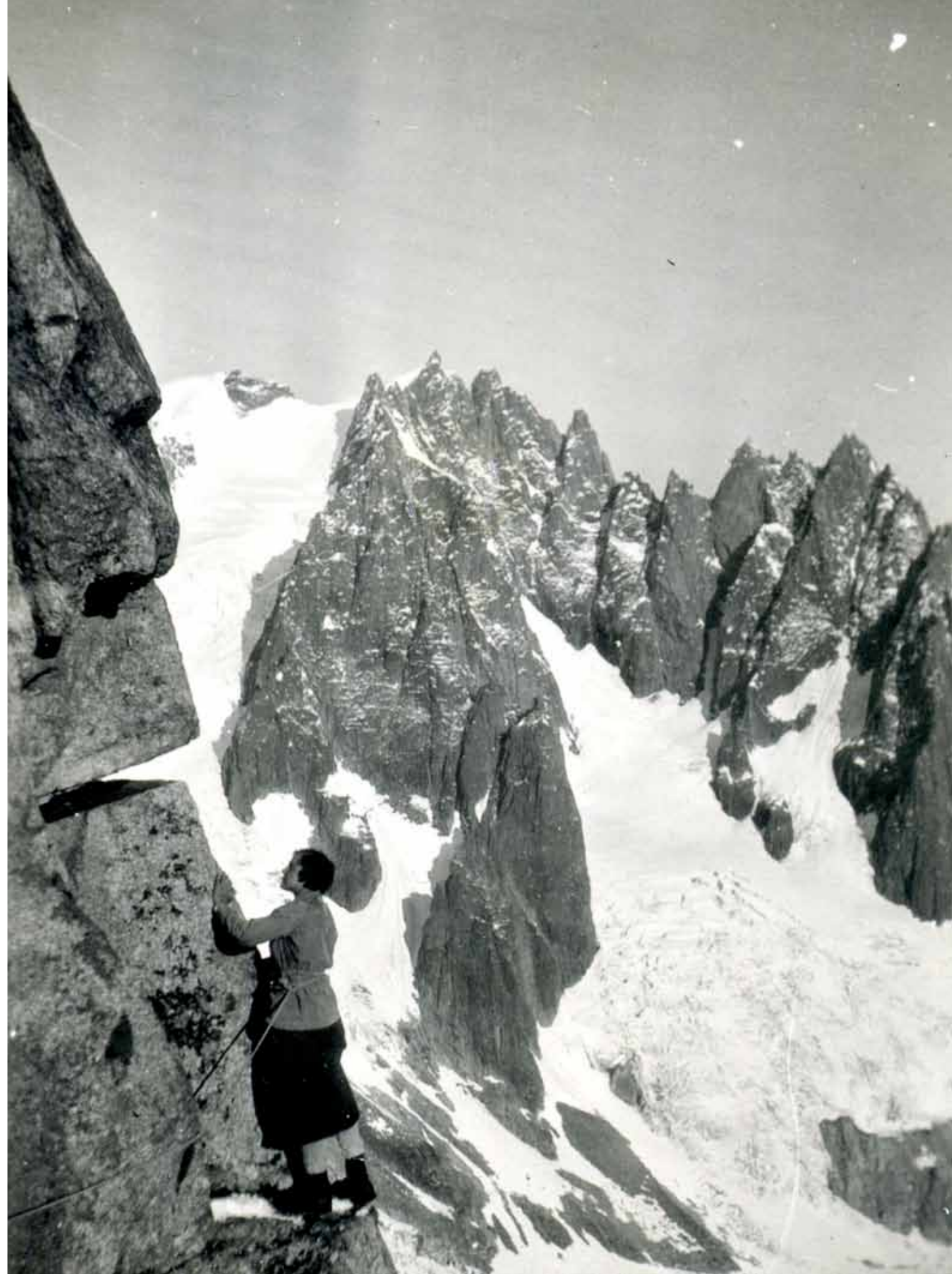
Film Festival ed è stato giudicato il miglior film al Festival Nuovi Mondi di Valloriate. È stato proiettato in molte sale in Italia e all'estero, e tra l'altro ha inaugurato la sala cinematografica al Pavillon, nella stazione intermedia della nuova funivia del Monte Bianco.

L'incipit della vicenda, però, nel film è molto più triste di come l'abbiamo immaginata all'inizio di questo articolo. Nelle prime sequenze l'occhio dello spettatore si blocca subito su un quadro di dolore, *Compianto sul figlio morto*, di Evangelina Alciati, conservato alla Galleria d'arte moderna e contemporanea di Torino. Sul letto di morte, il viso ben riconoscibile, si vede la salma di Boccalatte, travolto da una scarica di sassi sulla parete sud ovest dell'Aiguille de Triolet il 24 luglio 1938. Sullo sfondo, da una finestra, troneggia la montagna. Accanto al cadavere, in primo piano, si stagliano due figure vestite a lutto: la madre, seduta accanto al figlio morto, con un velo scuro e la testa tra le mani, e, Ninì, in piedi con un bimbo in braccio, suo figlio, l'unico che ha il viso e il capo in piena luce. Nelle intenzioni dell'Alciati, un'allegoria della vita e della morte.

Subito dopo la storia raccontata nel lungometraggio si dipana cronologicamente in senso inverso, come quando una bobina cinematografica viene riportata al suo inizio. Le battute d'esordio della vicenda, realizzata in larghissima misura con materiali originali e con dialoghi ricavati dai libri dei due protagonisti, si svolgono all'ombra della parete nord delle Grandes Jorasses nel luglio del 1932, a quel tempo nel mirino di tutti i più grandi alpinisti europei. Accanto a Boccalatte, scalatore di razza purissima, nelle "cinematografie" girate in proprio ma sempre estremamente nitide si riconoscono i volti di Giusto Gervasutti e Renato Chabod, il più alto del gruppo, ma vengono nominati anche Piero Ghiglione e Piero Zanetti. Le Jorasses, in quei giorni lontani, sono ricoperte di

17 luglio 1933, prima ascensione della Pointe Nini (gruppo dei Périades, Monte Bianco): Ninì Pietrasanta sul passaggio iniziale della via

Da alcuni vecchi album di fotografie, nel film tornano in vita altre ascensioni in Dolomiti, ai Denti di Cumiana, al Monte Bianco. Una serie di ottimi scatti racconta la prima ascensione della cordata Boccalatte-Pietrasanta sulla parete est dell'Aiguille della Brenva, il 12 luglio 1935; quella sul Pic Adolphe, quattro giorni dopo; e ancora un tentativo alla Nord delle Grandes Jorasses.





In questa pagina:
primi anni Trenta: un
pomeriggio di relax
tra amici, prima di un
tentativo alla parete
nord delle Grandes
Jorasses

A fronte, dall'alto:
anche la neve, al pari
della roccia e del
ghiaccio, faceva parte
dell'orizzonte di vita
di Nini e Gabriele
Boccalatte

La signora Boccalatte
dopo la nascita del figlio
Lorenzo

neve fresca, e i giovani torinesi ingannano l'attesa alla capanna Leschaux concedendosi qualche puntata sul fondovalle e qualche ora di allenamento sui roccioni nei pressi del rifugio. Un giorno, il cedimento di un appiglio procura una brutta caduta a Boccalatte, che viene prontamente curato dalla «signorina Pietrasanta», la giovane alpinista che il gruppetto ha conosciuto pochi giorni prima a Chamonix, grazie a Piero Ghiglione.

Mentre ad alta quota continua a imperversare il maltempo, l'incidente non impedisce a Boccalatte di scalare con gli amici uno slanciato gendarme roccioso nel gruppo dei Périades (3455 m), a cui poco dopo viene conferito il toponimo di Pointe Nini.

Nei giorni successivi la crocerossina non lesina le cure al giovane alpinista torinese, e gli rammenta persino i calzoni. E così, a poco a poco, nel cuore del Monte Bianco, tra il Montenvers e le Grandes Jorasses, nasce la bella storia d'amore che ha come protagonisti Nini e Gabriele, presto benedetta dal professor Riccardo Pietrasanta, genitore vigile ma certo delle intenzioni della figlia. Una bella storia che si nutre di passione e di scalate, Boccalatte in testa alla cordata e Nini dietro di lui, abile nelle manovre di corda, nelle assicurazioni e anche sui passaggi, sia con le pedule sia con gli scarponi chiodati ai piedi. Prestissimo Nini si integra nel gruppo degli alpinisti torinesi. E subito si fa beffe dei pregiudizi maschilisti. «Noi siamo la grazia, lo so» dice nel film, riferendosi al genere femminile, «ma per carità che questa grazia non diventi la nostra croce».

Poco dopo le immagini del film rimbalzano al 1933, sullo spigolo sud est della Punta Fiammes,

nel gruppo del Pomagagnon, nelle Dolomiti orientali. Mentre Comici, con Ghiglione, Strumia e Springorum sono impegnati sulla via Myriam alle Cinque Torri, Boccalatte, Nini, Toni Ortelli e Emanuele Andreis attaccano lo spigolo della Fiammes. Nini arrampica leggera, «ha la sua macchina cinematografica e gira alcu-passagu-sca-



75 anni di scuola in montagna

La Scuola di Alpinismo e Scialpinismo “Giorgio Graffer” ha festeggiato i tre quarti di secolo di attività. Una storia di passione per la montagna e di trasmissione dei saperi ricca di nomi che hanno fatto la storia dell'alpinismo

di Marco Benedetti*



Nella foto di apertura: allievi e istruttori durante un Corso roccia estivo della Scuola

In questa pagina, dall'alto: allievi e istruttori al rifugio Tosa nell'estate del 1941 durante il primo Corso roccia della Scuola Graffer; in primo piano il direttore Bruno Detassis sotto: il celebre “salto” di Giorgio Graffer sulla guglia della Madonnina alla Brenta Alta. Foto archivio SAT

Lo scorso 27 settembre al rifugio sul Grostè intitolato al pilota alpinista che ha legato il suo nome ad alcune storiche ascensioni nel Gruppo di Brenta, la Scuola di Alpinismo e Scialpinismo “Giorgio Graffer” ha festeggiato con un affollato raduno di allievi e istruttori 75 anni di attività. Una storia che ha attraversato tre quarti di secolo con uno slancio pari a quello che continua a trasmettere l'immagine-simbolo di questa celebrazione, scattata all'epoca da uno dei famosi fotografi Pedrotti, quella dell'audace alpinista trentino “in volo” verso l'esile guglia della Madonnina sulla Brenta Alta.

Riportiamo indietro allora le lancette del tempo e iniziamo a ripercorrere le tappe di questa storia e degli eventi che la precedettero. Negli anni Venti del secolo scorso la Sezione Universitaria della SAT,

la Susat, aveva ritrovato slancio e nuove motivazioni proprio nelle attività alpinistiche e nello sci. Ne facevano parte accademici come Pino Prati – autore della prima guida alpinistica del Gruppo di Brenta – Renzo Videsott e Matteo Armani. Vi aderì anche Giorgio Graffer, conquistato precocemente dalla roccia (scalò il Campanile Basso a 14 anni) e dallo sci. Accademico a soli 33 anni, l'alpinista che si toglieva le pedule nei tratti più difficili per scalare a piedi nudi (lo fece durante la salita della famosa via sullo spallone occidentale del Campanile Basso) fu poi conquistato dalla passione per il volo. Destinato nel settembre del 1940 al fronte greco, il 28 novembre Giorgio Graffer cadde con il suo biplano Fiat CR 42 durante uno scontro aereo con una formazione di Gladiator inglesi. Gli venne conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.



L'attività della nuova Scuola venne inaugurata con una conferenza di Tita Piazz nella Sala della Tromba di Trento, traboccante di persone venute ad ascoltare il “Diavolo delle Dolomiti”, e nell'estate del 1941 fu organizzato il primo corso con base al rifugio della Tosa in Brenta, diretto da Bruno Detassis e come istruttori Sandro Disertori, Renzo Graffer, Vittorio Tranquillini, Cesare Scotoni.





Il rifugio Silvio Agostini in Val d'Ambièz, è la sede del Corso estivo di roccia; i grandi massi e le vicine pareti sono stati attrezzati dagli istruttori per le esigenze didattiche

A fronte: una uscita del Corso di ghiaccio e Alta montagna. Foto archivio Scuola Graffer

Diversi autori hanno approfondito il rapporto tra Fascismo e alpinismo e il processo di "fascistizzazione" del CAI al pari di tutte le altre associazioni sportive. Non può dunque essere semplice coincidenza il fatto che proprio negli anni Trenta nacquero in Italia anche le prime scuole di roccia, funzionali ad un'immagine dell'alpinismo "virile ed umana palestra di allenamento nel campo nazionale e sociale" cara al regime. Sono quelle della Val Rosandra a Trieste e della SuCAI a Torino. Nel 1936 anche a Trento si costituì una scuola di alpinismo per iniziativa dei Guf, i cui corsi, diretti da Bruno Detassis, si svolsero al rifugio Tosa. Nino Menestrina era l'attivo segretario della Susat inquadrata nei Guf. Dopo la morte di Giorgio Graffer fu proprio Menestrina insieme a Guido Viberal a rilanciare l'idea di una scuola nazionale di alpinismo nelle Dolomiti, intitolata al giovane pilota alpinista. L'attività della nuova Scuola venne inaugurata con una conferenza di Tita Piaz nella Sala della Tromba di Trento, traboccante di persone venute ad ascoltare il "Diavolo delle Dolomiti", e nell'estate del 1941 fu organizzato il primo corso con base al rifugio della Tosa in Brenta, diretto da Bruno Detassis e come istruttori Sandro Disertori, Renzo Graffer, Vittorio Tranquillini e Cesare Scotoni.

La guerra fermò presto anche le attività in montagna, ma nel 1946 la scuola fu riattivata dalla Susat con un corso al rifugio Agostini diretto da Paolo Graffer, fratello di Giorgio e successivamente da Giulio Giovannini e Guido Leonardi. Nella più genuina tradizione della SAT l'organizzazione della Scuola si affidava interamente al volontariato e delegava agli studenti trentini il compito di promuovere il corso roccia nel cuore delle Dolomiti.

Nell'estate del 1953 il corso roccia si tenne al rifugio Vajolet nel gruppo del Catinaccio sotto la direzione dell'accademico Marino Stenico. Tra gli allievi di quel corso c'era anche Mario Fantin, il futuro operatore in quota del film sul K2 italiano. In quella occasione Fantin produsse immagini e filmati sull'attività della scuola e sulle tecniche di roccia che venivano insegnate, successivamente montate come un vero e proprio documentario didattico intitolato *Abecedario di pietra*. Tra i protagonisti, oltre a Marino Stenico, Giulio Giovannini, Guido Leonardi e Renzo Graffer. Presentato alla seconda edizione del Filmfestival della montagna di Trento, il documentario ottenne il quinto posto nella categoria "dilettanti". Nella seconda metà degli anni Cinquanta Franco Giovannini, segretario della Scuola e poi anche presidente della Susat, "ingaggiò" come direttore l'amico Cesare Maestri, all'apice della sua popolarità. Proprio Franco Giovannini nel 1994 ha raccontato la vita alpinistica di Trento e ricostruito lo spirito che si viveva ai corsi della Graffer nel libro *Arrampicare era il massimo* pubblicato da Vivalda per la collana "I Licheni": «Alla scuola di giorno si lavorava in su e in giù: sassi, palestra, cammini, diedri, assicurare e assicurarsi, corda doppia e chiodi e poi nodi e ancora nodi, di tutti i tipi [...] Su tutto regnava disciplina, amicizia e quel gran ridere tutti i giorni per tutta la settimana ad ogni cretinata che si diceva.»

Dopo i Detassis, gli Stenico e i Maestri, un altro nome di spicco che approdò alla direzione della Graffer fu Bepi De Francesch nei primi anni Sessanta. Franco de Battaglia, giornalista e scrittore, visse l'esperienza della scuola proprio sotto la direzione di De Francesch: «Era la Susat di

Giorgio Armani e dei fratelli Tino e Guido Larcher a organizzare i corsi ed era ancora l'alpinismo dei pantaloni alla zuava, e degli scarponi a suola rigida. In quegli anni al rifugio Agostini si potevano incontrare personaggi come Claude Barbier o George Livanos. Bepi De Francesch ci ha insegnato soprattutto a mettere bene i piedi in montagna, sapeva trasmettere una sicurezza che poi ti restava dentro». Arriviamo alla metà degli anni Sessanta e a Trento rinasce il Gruppo Rocciatori Sat: tra i suoi scopi anche quello di assicurare alla Scuola Graffer gli istruttori per il corso di roccia estivo e per un nuovo corso primaverile, organizzato direttamente dal nuovo gruppo. Successivamente, nel 1974, la Sosat - la Sezione operaia della Sat -, istituì un corso di ghiaccio e alta montagna organizzato dai propri soci istruttori. Undici anni più tardi, nel 1985 fu organizzato il primo corso base di scialpinismo. Ma fu il 1991 l'anno di un passaggio assai significativo nella storia della Graffer: la scuola si dotò di uno statuto che formalizzava l'unificazione dei vari corsi, anche per l'aspetto giuridico-economico, sotto l'unica denominazione di "Scuola di Alpinismo e di Scialpinismo Giorgio Graffer", precisando nel contempo i limiti di intervento di ciascuna delle tre entità, Susat, Sosat e Gruppo Rocciatori, dalle quali la scuola traeva origine. Oggi la Scuola continua ad essere un esempio unico nel panorama del CAI e della Sat. Dai quattro ai cinque corsi organizzati ogni anno, negli ultimi 30 anni sono passati circa 2000 allievi. A loro gli istruttori della Graffer (una cinquantina in tutto, oggi come in passato presenti anche nelle Scuole Centrali del CAI) continuano a trasmettere la passione per la montagna e la tecnica, ma anche una solida cultura della sicurezza. «Proprio per assicurare la qualità e l'uniformità didattica degli istruttori - spiega l'attuale direttore Mauro Loss, Istruttore nazionale di alpinismo e scialpinismo, figlio di Vincenzo e nipote di Giuseppe (Bepi) Loss, a loro volta istruttori alla Graffer - uno degli ambiti in cui la scuola investe maggiormente è la formazione continua e l'aggiornamento a 360 gradi degli istruttori, non solo su materie tecniche legate alle diverse specialità, ma anche su aspetti giuridici, ambientali e materiali per accrescere il bagaglio di conoscenze che possiamo trasferire ai nostri allievi.» La qualità anteposta ai numeri, a tutto vantaggio degli allievi e della loro sicurezza, la capacità di aver saputo dare continuità a tutto ciò, hanno consentito alla Scuola Graffer di arrivare al traguardo dei tre quarti di secolo mantenendo il suo ruolo storico di eccellenza nazionale. Una storia di passione, ma anche di profondo rispetto per la montagna che prosegue proiettata in un futuro carico di nuovi obiettivi.

* *SUSAT, Sezione Universitaria della SAT*



Via Mes... s
Tel./Fax 095.7153515
www.caicatania.it - caicatania@caicatania.it

Bolivia

I luoghi della musica

Il fotografo canadese Craig Richards ha concluso il progetto dedicato ai luoghi della musica del Paese sudamericano. Una mostra al Museo Nazionale della Montagna di Torino ne espone i risultati



Il Museo Nazionale della Montagna con la sua lunga attività ha toccato tutte le montagne del Mondo, e in alcuni casi più volte: collezioni, mostre, cataloghi, eventi, produzioni video ecc. ne sono la dimostrazione, continua e costante.

Ultima tra queste in ordine di tempo è la documentazione fotografica realizzata da Craig Richards, noto fotografo e curatore del Dipartimento di Fotografia del Whyte Museum of the Canadian Rockies di Banff, che ha indagato, su progetto del Museo, i "luoghi della musica" della Bolivia.

Nel corso di due missioni di ricerca, luglio/agosto 2014 e febbraio/marzo 2015, percorrendo il Paese Sudamericano dai luoghi più noti a quelli più remoti, Richards ha rappresentato per immagini la stretta interconnessione tra il paesaggio, la gente, le feste e la musica; elemento questo ricorrente nel mondo rurale e che permane anche nei grandi agglomerati urbani. Il risultato è una serie di stampe fotografiche in bianco e nero, di vario formato, selezionate tra moltissime riprese in negativo su pellicola, e realizzate con il tradizionale metodo di stampa alla gelatina ai sali d'argento da Richards stesso in camera oscura. Di queste immagini, 100 sono state selezionate per la mostra inaugurata al Museo lo scorso 26 novembre, mentre una versione ridotta è stata esposta al Banff Centre e sarà presentata come mostra ufficiale della Giornata Internazionale della Montagna - Mountain Partnership/FAO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura), l'11 dicembre a Roma.



1. San Ignacio de Moxos, dipartimento del Beni. Ichapekene Piesta

2. San Ignacio de Moxos, dipartimento del Beni. Ichapekene Piesta

3. Salar de Uyuni, dipartimento di Potosí

4. Dipartimento di Potosí

5. Chaquilla, dipartimento di Potosí







8



10

6. Coroico, dipartimento di La Paz. Samuel Mendoza

9. San Ignacio de Moxos, dipartimento del Beni. Ichapekene Piesta

7. Tarija

8. Camargo, dipartimento di Chuquisacha

10. San Ignacio de Moxos, dipartimento del Beni. Laboratorio di strumenti musicali



9



BOLIVIA

I LUOGHI DELLA MUSICA

BOLIVIA. I LUOGHI DELLA MUSICA
FOTOGRAFIE DI CRAIG RICHARDS

TORINO, MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
fino al 28 febbraio

Una mostra del Museomontagna, con la Regione Piemonte e la Compagnia di San Paolo (progetto Torino e le Alpi) e la collaborazione della Città di Torino e del Club Alpino Italiano; patrocinata dall'Ambasciata dello Stato Plurinazionale della Bolivia a Roma con la partecipazione di Mountain Partnership - FAO e Radio Televisión Popular, La Paz. Le stampe originali esposte sono una selezione della serie fotografica realizzata da Craig Richards nella missione in Bolivia e parte ora delle collezioni conservate al Museo. Volume nella collana: Cahier Museomontagna.

Copertina del cahier museomontagna:
Tiahuanaco, dipartimento di La Paz. Carnevale



AFRICA

Etiopia - Tigray

Delle nove regioni dell'Etiopia, quella del Tigray è la più settentrionale e ricopre un'area molto vasta: un immenso altopiano che da 2000 metri arriva ai 4553 metri del monte Ras Dashan, nel gruppo del Semien, la montagna più alta del Paese. È in questa regione, confinante a nord con l'Eritrea e ad ovest con il Sudan, che hanno scalato Diego Dellai e Carlo Reghelin scegliendo un territorio davvero poco conosciuto ai climber. «Anche se la gente di qui si inerpicava per le verticalità rocciose fin dal quindicesimo secolo dopo Cristo per costruire incredibili chiese rupestri a cento metri di altezza, come quelle di Gheralta», racconta Diego. «Siamo partiti per un mese alla scoperta del Tigray con pochissi-

me informazioni alpinistiche a disposizione. Un carretto rigorosamente home-made, 40 chili di materiale d'arrampicata, tante idee e poche certezze, decisi a non utilizzare negli spostamenti alcun mezzo che un etiope non avrebbe utilizzato». Due le zone montuose esplorate principalmente da Dellai e Reghelin. «Quella situata nei dintorni della città di Adua, con picchi di roccia costituiti da trachiti molto simili a quelli dei Colli Euganei, ma con pareti dai 100 ai 500 metri di sviluppo. L'altra, situata nei pressi di Gheralta, con fessure e guglie di arenaria rossa». Sei le linee aperte da Diego e Carlo. Così Diego racconta della linea Malincuore, dedicata al loro originario obiettivo di viaggio, il Mali. «Dopo mezz'ora di strada sterrata a zig-zag tra persone, buche e asini, arriviamo in una

tranquilla vallata circondata da picchi e pareti. Senza fretta ci dirigiamo verso l'Abba Guerima, una bella e ampia parete dove, dalle nostre info, dovrebbe esserci una via tracciata da francesi. Il caldo è eccessivo e al sole è impossibile arrampicare. Il nostro sguardo in cerca d'ombra è attratto da un picco più lontano, con una bella parete rivolta ad ovest. Giunti alla base della parete individuiamo in alto una serie di fessure che sembrano terminare sotto degli strapiombi». Saliti i primi 40 metri non protetti da Carlo, è il turno di Diego. «Con la giusta calma inizio a salire proteggendomi su alcuni micro. L'arrampicata è entusiasmante fino a quando non guardo ancora in su e puff... le esili fessure terminano in piena placca! Ripulisco alcuni appoggi, guardo bene una possibile successione per i piedi e poi su. Qualche scaglietta instabile crea momenti di suspense ma ottimi svassi per i piedi danno coraggio, e con un traverso verso destra arrivo su un bel punto da sosta. Il tiro successivo è di Carlo, che tenta di passare sugli strapiombi lungo quello che sembrava il punto debole. La roccia è pessima. Così, con un pendolo su microfriend, si sposta tutto a destra e continua su una fessura decisamente migliore. Al momento di partire, la corda si impiglia su una scaglia che si stacca e precipita dritta sulla mia caviglia. Fa un po' male ma tutto funziona! Inizio a risalire e subito mi rendo conto della difficoltà. Bravo Carlo! Giunto al friend del pendolo, lo sgancio sperando che tutto vada per il verso giusto! I tiri successivi corrono più veloci, prima su un camino e poi su uno spigolo panoramico che in breve ci porta in cima. Da lassù il paesaggio è strabiliante, picchi e vallate dai piccoli villaggi si susseguono fino all'orizzonte».

Mount Mololit: Parete Nord, via *Diversamente Accompagnati*, 110 m, 3 L. Diff. max VII-

Monte Otowodico: Parete Sud Ovest, via *Unplug The Muslim*, 185 m, 4L + 150 m per vetta. Diff. max: VII-

Mai Gundi: Cima Ovest Parete Ovest, via *Malincuore*, 250 m, 6L. Diff. max VII-

Monte Rayu: Parete Ovest, via *Give Me a Pen*, 260 m, 7L. Diff. max VI/A3

Ghendeftha Tower: Pilastro Centrale Torre Ovest Parete Ovest, via *Dellai - Reghelin*, 250 m, 7 L. Diff. max VII+/A1

Parete a Est di Dogum: Versante est, via *Bello il Paesaggio*, 100 m, 3 L. Per più informazioni: www.up-climbing.com

ALASKA

Neacola Range

La sua parete nord si eleva per 750 metri dall'imponente Pitchfork Glacier. Ed è qui, sul Mt Reaper (2300 m ca.), posto nella Neacola Range, che lo scorso maggio l'altoatesino Hansjörg Auer con il sodale austriaco Much Mayr, ha aperto la via *Sugar Man*, realizzando anche la prima salita alla montagna. Difficoltà proposta M7, 85°, A1. «Abbiamo dovuto fare i conti col maltempo fin dal primo giorno di riscaldamento così, dopo 400 metri di scalata su roccia su un pilastro vicino al campo base, siamo dovuti tornare indietro. Iniziavo a credere che non sarebbe stato il mio viaggio più fortunato. Per tre giorni la bufera ci ha impegnati a liberare la tenda dalla neve», ci ha raccontato Hansjörg. «Dopo aver studiato l'avvicinamento un'intera giornata, abbiamo comunque deciso di provarci. Dovevamo essere superleggeri e scalare in condizioni di tempo non proprio ideali, per evitare di trovarci con alte temperature in parete». Auer e Mayr hanno pertanto realizzato la salita in 12 ore dal campo base alla cima e ritorno. «Siamo rimasti in vetta meno di cinque minuti per l'approssimarsi di enormi nuvole. Nell'affrontare il tiro chiave, dove cadere sarebbe stato il minimo, ho pensato per la prima volta di essere, sul filo del rasoio. Alcune soste sono state realizzate sulle picche piantate nel ghiaccio, che peraltro risultava solo spalmato sul nudo granito. Non avrebbe potuto essere più sottile di così!». Continui refoli carichi di neve per i forti venti sovrastanti e alcuni tiri verticali davvero complessi e pessimi da proteggere hanno reso la salita una bella sfida. La cima è stata raggiunta il 17 maggio.

Revelations Mountains

Le Revelations Mountains sono un sottogruppo della Alaska Range, situate al loro estremo più occidentale. Presentano numerosi picchi inviolati, bigwall granitiche con colatoi spesso intasati dal ghiaccio, per salite decisamente tecniche. Brutto tempo, bufere, neve e lunghe attese rendono le condizioni ancora più difficili. Da marzo a maggio scorsi sono state aperte alcune belle linee.

Emotional Atrophy (4 M6 WI5 AO, 1000 m): Clint Helander e Ted Mc Crea al primo ten-

tativo (20 marzo, un terzo della via, pessime le condizioni del tempo); Helander e John Giraldo nel secondo e decisivo attacco (22 marzo, migliori le condizioni del tempo). La montagna è Peak 9304, rinominata The Obelisk; la via sale lungo la parete sudovest. Due lunghezze chiave: M6 con il superamento della crepacciata terminale (salita nel primo attacco da Clint Helander e nel secondo da Giraldo); WI5 su ghiaccio-fango M6 da brivido (Helander). 12 ore e 15 minuti.

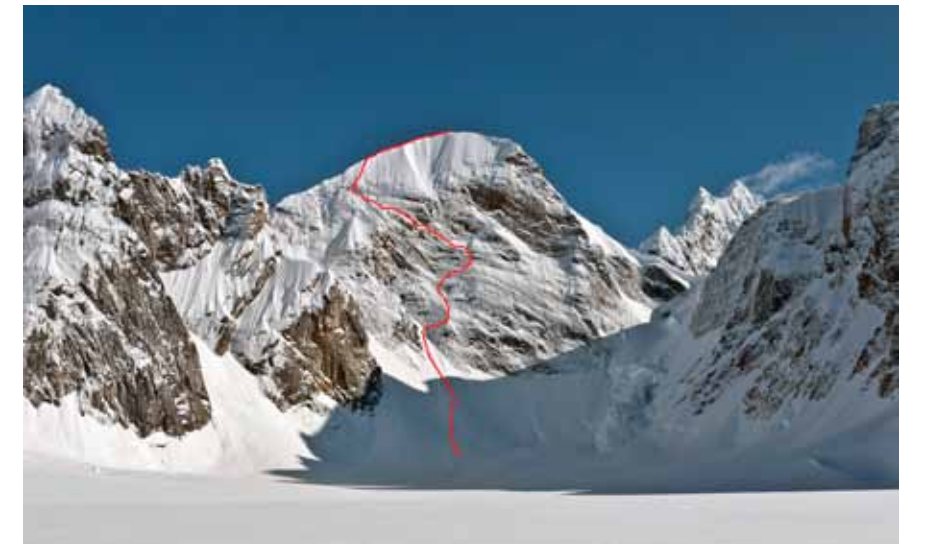
Mandarin Mounty (5.10, WI5+ A2, 700 m) si sviluppa lungo la Ovest di Seraph 2600 m, montagna salita in prima assoluta il 14 aprile. A realizzarla Rick Vance e Chris Thomas (USA). La via si sviluppa per due terzi su ghiaccio e un terzo su roccia, 15 tiri. Diverse sezioni di 5.8 e 5.9. Due lunghezze e mezzo in fessura di 5.10. Tiro chiave di WI5+ A2 realizzato da Thomas. «La qualità della roccia va-

ria da ottimo granito a totale disastro! Tanto ghiaccio marcio», ha spiegato Thomas.

Hoar of Babylon (IV WI6 M6 AO 1200 m), sulla inviolata parete est di Jezebel 2941 m, è stata aperta dai britannici Pete Graham e Ben Silvestre. Attacco il 3 aprile. Due giorni per la salita, un giorno per la discesa. Diversi tiri tecnici e duri su ghiaccio strapiombante. Terza salita alla montagna.

Per le relazioni e la collaborazione ringraziamo: Hansjörg Auer, Diego Dellai, Carlo Reghelin.

A fronte: Carlo Reghelin dalla cima del monte Rayu con il Samayata di fronte. Etiopia. Foto D. Dellai / La parete dell'Abba Guerima, Etiopia. Foto D. Dellai
In questa pagina: la via *Sugar Man*, Mt Reaper (2300 m), Alaska. Foto Hansjörg Auer / Much Mayr sulla via *Sugar Man*, Mt Reaper. Foto Hansjörg Auer



Storie di draghi, di gechi e di tromboni

Zero-uno-zero: il prefisso dice Genova e le altre sette cifre portano ad Andrea Parodi. Sarà in casa? Tre o forse quattro squilli e dall'altra parte un "pronto" significa "sì, ci sono". E allora via: avanti tutta a parlare di alpinismo e in particolare di prime ascensioni sulle Alpi del sud, quelle che vanno dal Monviso al mare. Andrea le conosce bene: le ha salite, descritte e continua a frequentarle con la stessa passione di trent'anni fa, quando passò nel mezzo della parete nord-est dello Scarason. Passione, abbiamo detto: quella cosa per cui, senza che ce ne rendiamo conto, la telefonata acquista dimensioni non ordinarie. Andrea racconta, noi facciamo domande e lui scende nei dettagli, con quella precisione tipica di chi può vantare la frequentazione quasi maniacale di uno spazio geografico, del cultore attento e paziente che si è preso il tempo necessario per scovare il *genius loci*, udire la voce e riferire quindi impressioni uniche, sedimentate nel vissuto. E così le prime ascensioni, le vie nuove, non sono altro che alcuni tasselli di questo universo: esperienze personali in cui il legame uomo-ambiente è rafforzato dall'azione, dal prendere forma di idee che l'ambiente stesso ha permesso di realizzare. Non conquista, ci mancherebbe, ma studio e conoscenza pratica. Ma cosa ci ha raccontato Andrea? Storie di draghi, di gechi e di tromboni – soggetti intriganti, non trovate? – che meritano di essere condivise.



Sogno e tradimento sul Castello delle Aquile

Castello delle Aquile: un bel nome per una cima violata da F. Mader nel lontano 1896. E fu proprio il primo salitore a battezzare così la "sua" montagna, caratterizzata da una complessa parete nord dove risalta un imponente pilastro a forma di pera, delimitato ai lati da due profondi canali. Quello di sinistra fu salito da P. Billò e P. Mattalia nel 1951, quello di destra da A. Biancardi e O. Gastone nel 1950. La scalata del pilastro centrale è invece storia recente, per la precisione del 4 agosto 2014, grazie ad Andrea Parodi, Gabriele Canu e Pietro Godani che vi hanno aperto *Cacciatori di draghi*: una via di 390 metri, con difficoltà sostenute fino al VII-, che segue un logico sistema di canali, diedri e camini dalla roccia insolitamente buona (siamo nel famigerato grup-

po del Marguareis!). Per una ripetizione sono necessari friend fino al 4, nut piccoli, chiodi a lama e a punta. Racconta Andrea Parodi: «Guardavo quel pilastro dalla parete dello Scarason, insieme a Fulvio Scotto. Ma ci sembrava assai ostico e, pur parlando spesso, non abbiamo mai trovato la voglia di andarci. E nemmeno il tempo, in verità: per una ragione o per l'altra non riuscivamo a combinare. Poi è spuntato anche Gabriele e la faccenda, dovendo metterci d'accordo in tre, si è fatta ancora più difficile. Così siamo partiti senza Fulvio, che ovviamente ci è rimasto male. E come se non bastasse, la salita si è rivelata meno balorda del previsto: le difficoltà ci sono ma la roccia, contrariamente al resto del Marguareis, lascia fare e si lascia chiodare. Per

cui siamo passati in libera, uscendo in vetta ad un'ora decente: incredibile! Alla fine avevo il rimorso per essere andato senza Fulvio, tanto che avrei voluto chiamare la via *Il bacio di Giuda*. Ma i miei compagni si sono opposti. Per concludere posso dire che, nonostante qualche tratto erboso, è una linea molto bella, con uno splendido diedro strapiombante nella parte alta del pilastro».

Castello delle Aquile (2513 m, gruppo del Marguareis, Alpi Liguri), parete nord, via "Cacciatori di draghi" (390 m + 100 di zoccolo e 200 facili al termine delle difficoltà alpinistiche, VII-) - Prima ascensione: Andrea Parodi, Gabriele Canu e Pietro Godani, 4 agosto 2014

Serriera di Bagna: l'esplorazione continua

Partiamo con un appunto storico: la prima salita della Serriera di Bagna risale al 1933, autori F. Zapparoli Manzoni e G. Degioanni. E per chi non lo sapesse, visto che non si tratta del Cervino, aggiungiamo che la montagna si trova nelle Alpi Marittime, nel Vallone di Collalunga che si raggiunge da Cuneo risalendo la Valle Stura di Demonte fino a Pianche, proseguendo fino ai Bagni di Vinadio e quindi a San Bernolfo. Da lì avanti a piedi, fino al rifugio Laus e al Vallone. «La Serriera di Bagna – spiega Andrea Parodi – è una cresta con alcune punte che precipitano a

nordovest con eleganti pilastri rocciosi, mai saliti fino al 2012. In quell'anno ci ho messo il naso con Fulvio Scotto, puntando alla cima più alta e tracciando *Il ritorno dei Mescaleseros*. Ma anche la seconda cima presentava un bello sperone ed è lì che il 19 luglio 2015, con Nico Abrate e Giacomo Montano, ho aperto *Geki senza frontiere*. La via è lunga 230 metri e sale direttamente il pilastro, con una scalata inizialmente assai sostenuta (VII) a cui seguono un tratto facile (III) e le ultime due lunghezze di media difficoltà (V+). Le soste sono su spuntoni e l'attacco è indicato da

un cordone. Per una ripetizione occorrono chiodi, nut e friend fino al 2. Un'ultima cosa: la via è dedicata al nostro gruppo alpinistico, che si chiama appunto Geki ed è molto democratico, quasi anarchico, e aperto a chiunque voglia avvicinarsi alla scalata».

Cima Nord della Serriera di Bagna (2504 m, gruppo Autaret-Corborant, Alpi Marittime), parete ovest-nordovest, via "Geki senza frontiere" (230 m, VII-). Prima ascensione: Andrea Parodi, Nico Abrate e Giacomo Montano, 19 luglio 2015

Nella pagina accanto, sopra, il Castello delle Aquile con la via *Cacciatori di draghi*. Foto A. Parodi. Sotto, Andrea Parodi sulla Serriera di Bagna, durante l'apertura de *Il ritorno dei Mescaleseros*. Foto F. Scotto

In questa pagina, a sinistra, la Serriera di Bagna con le vie (da sinistra) *Geki senza frontiere* e *Il ritorno dei Mescaleseros*. Foto A. Parodi. A destra, Gabriele Canu in azione sul Castello delle Aquile. Foto A. Parodi



Via nuova per caso sul Caire di Prefouns

Vorremmo dire molto di più ma lo spazio è tiranno. E allora, dopo aver ricordato che la prima ascensione del Caire di Prefouns – Valle Gesso, Alpi Marittime, sul confine italo-francese – è attribuita a V. de Cessole, A. Piacenza e J. Plent (1899), diciamo subito che la via *Violiniste e tromboni* sulla parete est della montagna, aperta da Andrea Parodi e Nico Abrate il 12 agosto 2015, è nata per caso. Perché i nostri volevano ripetere la *Dufranc* ma mancando l'attacco sono finiti su terreno vergine e non hanno desistito, ar-

rivando in cima dopo 250 metri di bella arrampicata con difficoltà di VII- e A1. Andrea e Nico, in pratica, hanno risolto il muro tra la *Dufranc* (1964) a sinistra e la *Gounand* (1976) a destra, superando direttamente una fascia strapiombante: una vera improvvisazione in parete realizzata usando chiodi vari, nut e friend fino al 2. Ma ecco l'aneddoto che spiega il nome della via. La speranza di Nico, salendo al rifugio Questa, è di trovarci delle belle ragazze. Impossibile, vien da dire. E invece no: ce ne sono due, che a cena spie-

gano di essere violiniste, che tengono concerti anche all'estero. Così Andrea e Nico, per non essere da meno, si atteggiavano a grandi alpinisti, raccontando epiche gesta come soltanto i cavalieri della montagna, insopportabili tromboni, sanno fare.

Anticima Nord del Caire di Prefouns (2824 m, gruppo Bresses-Prefouns-Vlaus, Alpi Marittime), parete est, via "Violiniste e tromboni" (250 m, VII- e A1) – Prima ascensione: Andrea Parodi e Nico Abrate, 12 agosto 2015



Foto Yiannis Theologos Michellis (Wikimedia Commons)

La strenna si fa bella

I libri fotografici di grande formato mantengono il fascino delle occasioni speciali

- * AA.VV., *La natura nel cuore*, National Geographic, 224 pp., 35,00 €
- * York Hovest, *Cento giorni in Tibet*, National Geographic, 220 pp., 45,00 €
- * Chen Yewei, *Il sogno degli Ottomila*, Touring Editore, 256 pp., 39,00 € con cofanetto che contiene 10 foto formato cartolina
- * Stefano Unterthiner, *Il sentiero perduto*, Edizioni Ylaios, 160 pp., 42,00 €
- * Dino Marcellino, *Elisoccorso sulle Alpi*, Alzani Editore, 200 pp., 33,00 €



A dirla tutta, quei volumi incutono persino un po' di timore, con le loro possenti copertine rigide e le ampie pagine di una carta preziosa che per girarle devi accompagnarle con l'intera mano. Iniziano a comparire sui banchi delle librerie ai primi di novembre e ci rimangono almeno fino alla fine delle feste, una manciata di settimane vissute nell'affanno del natale al consumo, dove non di rado si corre alla ricerca di un regalo che faccia bella figura e non costi uno sproposito. Messa così sembra una seconda scelta. Ma se vogliamo dedicarvi un'attenzione più calma e mirata, possiamo scoprire alcuni lavori assai pregevoli e non di rado unici.

Quelli che abbiamo scelto per quest'ultima rubrica dell'anno sono il frutto di creatività e professionalità al massimo grado. A cominciare da *La natura nel cuore*, edito da National Geographic, il che già ci mette sull'avviso. Dieci grandi maestri della fotografia naturalistica, tra i più importanti fotografi del mondo, hanno scelto come soggetti luoghi e animali selvaggi e ci restituiscono un mondo come doveva apparire prima che gli esseri umani diventassero così numerosi e distruttivi. Metà delle immagini sono state impressionate in pellicola e restano tra le più belle e memorabili; ma in campo naturalistico la tecnologia digitale ha dato forse il suo maggior contributo (pensiamo alla fotografia subacquea), e il risultato sono istantanee di comportamenti animali

mai visti prima.

Della scuderia National Geographic è anche *Cento giorni in Tibet*, firmato dal tedesco York Hovest, noto fotografo di moda che dopo aver seguito il Dalai Lama durante una visita in Germania ne rimane ammaliato e gli promette di recarsi nel suo paese per poterlo raccontare prima che tutto cambi. Dal Nepal Hovest passa in Tibet attraverso il Mustang e si butta all'avventura nel paese più alto del mondo: lo esplora e lo ritrae, accompagnando le immagini con un suo diario di viaggio. Se restiamo alle medesime latitudini, incontriamo *Il sogno degli Ottomila* di Chen Yewei. Un cinese in Tibet, armato però solo di una macchina fotografica: il primo ad aver attraversato in modo indipendente i territori innevati delle montagne più alte del mondo. Nel volume, suddiviso tra Himalaya e Karakorum, accanto alle immagini, davvero spettacolari, di tutte le 14 montagne di oltre 8000 metri, l'autore racconta con passione le esperienze vissute nel corso di un avventuroso viaggio durato oltre dieci anni. Il libro è venduto in un cofanetto di cartone, con dieci suggestivi scatti in formato cartolina.

E veniamo a un fotografo di casa nostra, anch'egli uomo National Geographic, il valdostano Stefano Unterthiner. Con questo suo ultimo libro (dalla copertina per il vero un po' criptica) ritrova *Il sentiero perduto* per la sua Heimat, la

Valsavarenche e le montagne del Gran Paradiso. Due anni di lavoro e un'opera suggestiva e sognante, dove gli animali e la natura esprimono una tale magica armonia che ci sentiamo ineluttabilmente spronati a fare qualcosa per conservarla e tutelarla.

Un altro fotografo italiano di lungo corso, specializzato in itinerari a piedi, è Gian Luca Boetti, tra i pochissimi rimasti fedeli alla pellicola. In questo suo ultimo lavoro, *Mediterraneo. I trek più belli*, ci porta per terre assolate tra Italia, Francia, Spagna e Grecia. Il libro è anche una guida - dai sentieri per famiglie al mitico e difficile Selvaggio Blu - con i punti forti di ciascun percorso e del territorio che attraversa, le informazioni pratiche e mappe dettagliate.

Concludiamo con un libro dal taglio più tecnico, *Elisoccorso sulle Alpi*, di un grande appassionato di volo e di fotografia, Dino Marcellino. Il formato rettangolare dà respiro alle immagini, che ritraggono le preziose macchine volanti e operazioni sul campo, mentre il testo (italiano e inglese) ci svela i segreti del soccorso in montagna con l'elicottero, illustra le scuole - italiana, francese e svizzera -, le tecnologie, l'addestramento. Il libro prende forza man mano che ci si addentra e si partecipa dello scopo ultimo che anima i tecnici di elisoccorso: salvare vite umane. Il che è molto più di un lavoro. È una vocazione, uno stile di vita.

• John Porter
UN GIORNO DA LEONI
Alpine Studio, 292 pp., 19,00 €



L'alpinismo fast&light, superleggero e superveloce, ebbe alcuni (pochi) profeti. Uno di questi fu Alex MacIntyre: innovativo scalatore himalayano, effettuò prime di livello assoluto sulla Est del Dhaulagiri e sulla Sud del Changa-bang (con altri due fortissimi britannici, Pete Boardman e Joe Tasker) e nelle Alpi salì insieme a Nick Colton la grandiosa via di misto e ghiaccio sulla Nord delle Grandes Jorasses che porta il loro nome; in tempi di cortina di ferro si legò alla corda di mostri sacri dell'alpinismo esteuropeo come Kukuczka e Kurtika. In breve si conquistò un ruolo da leader, scrisse articoli e con Doug Scott firmò un libro sullo Shisha Pangma, ebbe incarichi nel British Mountain Council. Poi, una pietra scese a mettere la parola fine a una vita vissuta da *One day as a Tiger*, com'è inciso sulla pietra commemorativa al campo base dell'Annapurna e come titola l'originale di questa intensa auto-biografia di John Porter, ricercatore universitario che approdò a Leeds dal Massachussets e divenne compagno di scalate di MacIntyre. Con questo libro Porter fa luce non solo su un uomo i cui occhi brillavano di un «bagliore selvaggio», ma anche sugli anni 70-80 del Novecento, col loro corredo rivoluzionario e rock, epoca d'oro dell'alpinismo moderno. Un ritratto avvincente, Grand Prize al Banff Mountain Book Festival 2014. Bella traduzione di Maria Antonia Sironi.

• Pietro Spirito
NEL FIUME DELLA NOTTE
Ediciclo editore, 142 pp., 12,50 €



Questo piccolo libro piacerà molto a chi ama i viaggi e le montagne. Pietro Spirito, giornalista e speleologo di lungo corso, si è messo sulle tracce del Timavo, uno dei fiumi più misteriosi al mondo: nasce in Slovenia e subito si inabissa nelle Škocjanske Jame, le grotte di San Canziano. Qui romba in una forra sotterranea impressionando migliaia di turisti, poi sparisce in un grande sifone. Il tratto a valle è conosciuto solo in parte: l'acqua segue un percorso ipogeo di oltre quaranta chilometri fino a Duino, nei pressi di Trieste, dove torna in superficie e sfocia nell'Adriatico. Quello che sembra il fiume più corto d'Italia, in realtà proviene da molto lontano e porta con sé tante storie. Quelle dei grottenarbeiter, gli esploratori che da oltre un secolo cercano grotte lungo il suo tracciato; e quelle degli abitanti del Carso, la regione a cavallo tra Italia, Slovenia e Croazia segnata da conflitti e divisioni ma unita da lingua e tradizioni comuni. Accompagnato dai protagonisti delle esplorazioni, Spirito si cala nelle grotte e giunge fino al Timavo, che scorre a trecento metri di profondità; poi ne segue il percorso in superficie, raccontando i luoghi e le persone che incontra. Traccia un itinerario ideale, una storia che mette voglia di partire. Come dovrebbe essere ogni buon libro di viaggio.
Natalino Russo

IL COLLEZIONISTA
a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat

Se oggi l'alpinismo è "aiutato" dagli sponsor e molte imprese sono funzionali all'attenzione del mercato, la colpa – o il merito – è anche sua. L'ascensione di Albert Smith al Monte Bianco, nel 1851, sarebbe stata senza storia. Si trattava della trentasettesima alla vetta più alta d'Europa e l'avremmo ricordata forse solo per un testo neppure troppo affascinante, se lui non fosse riuscito a costruirci sopra una strategia comunicativa ultramoderna. Un libro intanto, "The Story of Mont Blanc", uscito contemporaneamente nel 1853 a Londra per David Bogue, con ventidue disegni di William Beverley, e a New York per Putnam, poi ripubblicato più volte, anche con il titolo "A Boy's Ascent of Mont-Blanc", nonostante c'entrasse nulla l'alpinismo giovanile (Smith salì il Bianco a 35 anni). Ma un libro, appunto, non basta per scatenare quella che i giornali chiamarono "Mont Blanc mania". Il 15 marzo 1852 Smith mise in scena all'Egyptian Hall di Londra la prima delle conferenze-spettacolo "The Ascent of Mont Blanc". Sul palco diorami espressamente dipinti dallo stesso Beverley che aveva illustrato il libro, quinte decorate che mostravano momenti della salita, dal Glacier des Bossons al Mur de la Côte alla cima, cani San Bernardo, camosci, attori vestiti con la divisa delle guide di Chamonix. Fu un successo da subito, in sei anni ebbe oltre duemila repliche, tra gli spettatori ci furono la regina Vittoria e, in almeno due occasioni, Whymper. Dickens scrisse che Smith "è stato in grado di portare il Monte Bianco a Piccadilly". Tutt'attorno, lo scrittore, giornalista e alpinista per caso realizzò una serrata campagna di marketing con giochi da tavolo, programmi illustrati, ventagli per le signore. Tutta roba oggi ricercatissima dai collezionisti. E con prezzi alle stelle. Se i libri hanno stime che variano da 400 (per le edizioni più tarde) ai 1700 euro, i due ventagli che in questi giorni sono disponibili sul mercato superano i tremila, se in buone condizioni, e i giochi veleggiano ben oltre i duemila. Una buona scelta si trova presso il sempre fornitissimo Tony Astill di Les Alpes Livres (www.mountaineeringbooks.org). E dopo la mostra del 2010 a Courmayeur, un nuovo evento dedicato al fenomeno Smith è in programma per il 2016 al Museo Nazionale della Montagna di Torino.

• Mario Curnis
SIMONE MORO, IN CORDATA
Rizzoli, 250 pp., 18,00 €



Nei tempi del trionfo della vetrina, ecco che arriviamo a scoprire addirittura un personaggio come Mario Curnis, bergamasco, interprete al massimo grado dell'alpinismo amatoriale, uomo riservato ma ad alta gradazione umana. Con lui c'è Simone Moro, di cui invece sappiamo ben di più. Moro e Curnis, anche se trent'anni esatti li separano, sono amici e compagni di cordata e questo libro è il racconto di sé, delle loro due, cento, mille storie. In appendice, estratti dai diari e il punto di vista delle donne della loro vita.

• Carlo Possa,
LA PACE COLL'ALPE
edito in proprio, 157 pp., 10,00 €



Per chi frequenta la storia dell'alpinismo e sa delle sue mutazioni negli ultimi decenni del Novecento, il titolo del libro è di per sé un programma. La pace coll'Alpe fa il verso al vetusto "la lotta coll'Alpe" del tempo che fu e designa un piccolo "movimento" di arrampicatori reggiani che negli anni '70-'80 gravitò sulla Pietra di Bismantova. Carlo Possa, che di quell'onda fu uno dei motori, ci apre le porte a una stagione ideale, brillante, trasgressiva e creativa, vissuta a fianco dei protagonisti di punta.

• Flavio Faoro
ANELLI DI CORDA
Vividolomiti, 100 pp., 14,00 €



A poca distanza dal suo primo cimento narrativo, *Tecniche di cattura*, di cui avevamo dato conto in questa rubrica, Faoro ci propone un nuovo "centopagine". Le memorie adolescenziali catturate dalla scrittura lasciano il posto ai sogni dell'età adulta, girando per montagne. Qui i personaggi «si scontrano con qualcosa di selvaggio e di incomprendibile, che si trova nella natura come negli uomini», nota Franco Michieli nella prefazione. Una montagna lontana dagli stereotipi e che ci culla con le sue atmosfere sospese.

• Maria Grazia Spoladore (a cura di)
PAPRAS!
vol. 1°, GMG Press, 452 pp., s.i.p.



Attraverso le vicende di tre artiglieri e dei loro comandanti, il libro ripercorre le operazioni svolte dalla 71a Batteria del 2° Reggimento Artiglieria da Montagna, composta da 7 ufficiali, 365 uomini di truppa, 13 cavalli, 126 muli da soma e 56 muli da tiro. Ogni capitolo ha per scenario una battaglia e tramanda la memoria orale dei figli dei tre artiglieri, cui si affiancano i documenti militari, gli ordini e i fonogrammi fotografati presso l'Archivio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito. Seguirà il 2° volume.

Titoli in libreria

In collaborazione con la Libreria la Montagna, Torino, www.libreriamontagna.it

ARRAMPICATA

• Roberto e Luca Parisse,
Magia di calcare
Boulder sul Gran Sasso.
Versante Sud, 255 pp., 29,00 €

• Aris Theodoropoulos, **Kalymnos Rock Climbing Guidebook**
Nuova edizione 2015. 65 settori e oltre 2700 vie d'arrampicata.
Terrain editions, 415 pp., 44,00 €

NARRATIVA E SAGGI

• AA.VV., **Carla Maverina**
Ricordi di S. Dalla Porta Xidias, I. Affentranger, L. Pogliaghi, D. Colli, B. Sabatini, G. Di Vecchia e B. Pellegrinon.
Nuovi Sentieri, 95 pp., 12,00 €

• Franco Brevini, **Alfabeto verticale**
La montagna e l'alpinismo in dieci parole
Il Mulino, 296 pp., 16,00 €

• Mario Casella, **Cime di guerra**
Il Gasherbrum IV nel conflitto tra India e Pakistan.
Alpine Studio, 138 pp., 14,90 €

• Cesarino Fava, **Patagonia Terra di sogni infranti**
Riedizione dell'autobiografia dell'alpinista triestino, compagno di Cesare Maestri.
Alpine Studio, 242 pp., 16,00 €

• Sarah Marquis, **Selvaggia**
Mille giorni a piedi, dalla Mongolia all'Australia, attraverso il deserto del Gobi, Cina, Siberia, Laos e Thailandia.
Sperling & Kupfer, 242 pp., 19,00 €

• Enrico Miolano, **Don Luigi, l'uomo giusto al posto giusto**
Per gli 80 anni del parroco di Crissolo, in cima al Monviso quasi 150 volte.
Nuova Stampa, 253 pp., 25,00 €

LUOGHI

• Gian Maria Ferrati, **Valsesia svelata**
Una dichiarazione d'amore per immagini alla propria valle.
Eddedi Edizioni, 145 pp., 24,00 €

I Gruppi regionali si presentano

a cura di Luca Calzolari

Il CAI Lombardia

Presidente: Renato Aggio eletto il 12 aprile 2015 dall'ARD di Malnate. Il GR Lombardia è composto da 147 Sezioni e 83 Sottosezioni che raggruppano al 85521 soci, numero di poco superiore al 2014.

Il CDR è composto dal Presidente e 10 Consiglieri, la Sede Operativa è presso il Palamonti di Bergamo, la Sede Legale è presso la Sezione di Milano. I componenti del CC di area lombarda sono 5. Ogni componente del CDR è referente territoriale presso le Sezioni oltre che presso gli OTTO in modo da avere un costante collegamento con entrambi. Dal 2013 gli OTTO e le Commissioni lombarde si ritrovano nel Coordinamento OTTO per progettare e condividere attività comuni che hanno permesso di superare le invisibili barriere precedentemente esistenti.

Quali sono i temi e le attività in cui lei e il Direttivo siete maggiormente impegnati?

Un tema importante è la formazione dei dirigenti sezionali presenti e futuri per accrescere in loro la consapevolezza dell'impegno

richiesto nella gestione delle Sezioni.

Tutti i componenti del CDR e i CC lombardi sono impegnati da tempo sul territorio a dibattere nelle Sezioni gli aspetti che riguardano il tema del volontariato nel CAI, in modo da promuovere una partecipazione informata al 100° Congresso. Per migliorare la comunicazione interna il CDR lombardo ha voluto la nascita del periodico Salire, organo ufficiale del GR lombardo, con un'impronta editoriale informativa e formativa; è pubblicato trimestralmente online ed è inviato ai soci lombardi via mail attraverso la piattaforma informatica del CAI.

Quali sono le maggiori difficoltà che incontrate sul vostro territorio?

Sicuramente nella difesa del territorio montano dall'assalto dei mezzi motorizzati. Sebbene la LR stabilisca il divieto di transito ai mezzi motorizzati su sentieri, boschi, pascoli e strade agro-silvo-pastorali, la mancanza di efficaci controlli la rende inapplicabile.

Passiamo a lei, quali sono gli obiettivi che si è dato per il suo mandato?

Negli ultimi anni il calo dei Soci è stato sensibile. Quest'anno sembra che il fenomeno

si sia arrestato ma occorre impegnarsi maggiormente per invertire la tendenza. Ritengo che all'interno del sodalizio si debba operare per riaffermare i valori su cui si basa il CAI per esportarli in una società che ha fortemente bisogno di ritrovare valori simili. Le Sezioni presenti capillarmente in Lombardia possono essere il mezzo per una ricrescita, senza sottovalutare la necessaria attenzione al mondo giovanile. Da anni il CAI Lombardia è impegnato a sollecitare l'emanazione di una LR per la rete sentieristica. È certamente un mio obiettivo importante mancando la Lombardia di tale legge. Le Sezioni lombarde posseggono 96 rifugi sulle montagne lombarde che richiedono interventi per gli adeguamenti igienico-sanitari richiesti dalla LR. Un precedente finanziamento del 2011 non ha coperto tutti gli interventi necessari. Mi impegnerò affinché Regione Lombardia trovi il modo di rifinanziare la LR. Un altro obiettivo è quello di definire con l'Ufficio Scolastico per la Lombardia un accordo che, faciliti a livello regionale la realizzazione di progetti CAI per la formazione di docenti e alunni in sinergia con il sistema scolastico.

Quali sono le maggiori difficoltà che incontrate sul vostro territorio?

I temi legati alla fruizione della montagna, alla salvaguardia della biodiversità e alla tutela delle risorse naturali ci impegnano costantemente. In concreto le problematiche connesse alla reintroduzione del camoscio sui Sibillini, alla frequentazione alpinistica del Monte Bove, alla riapertura del Sentiero del lupo sul Monte Conero, all'arrampicata sportiva nella Gola di Frasassi, alla tutela delle acque montane, all'eolico, alla frequentazione della Piana di Castelluccio. Tutte tematiche affrontate d'intesa con le Sezioni e, spesso, con il CAI Umbria, coinvolgendo anche il Presidente Generale come nel caso del Parco dei Sibillini.

Passiamo a lei, quali sono gli obiettivi che si è dato per il suo mandato?

Ormai sono a fine mandato ed è tempo di consuntivi ma questi non spettano a me. Certo nel prossimo futuro dovremo consolidare i risultati fin qui ottenuti e aumentare la visibilità del CAI nella società civile e nelle amministrazioni.

Il CAI Marche

Il raggruppamento regionale delle Sezioni marchigiane ha per Presidente Lorenzo Monelli, eletto il 16/12/2012. Il CDR ha 11 componenti. Da più di una decade Segretario di GR è Angelo Romagnoli. Nelle Marche vi sono 14 Sezioni CAI e 3 Sottosezioni per un totale di 3875 soci. Sul territorio sono presenti 4 scuole intersezionali di alpinismo e di scialpinismo, una di sci di fondo-escursionismo, 7 sono i gruppi di speleologia e 1 di speleologia urbana. Gli OTTO regionali sono quelli di Escursionismo e di Speleologia, oltre un gruppo di lavoro sentieri e una commissione ciclo; gli OTTO interregionali con il CAI Umbria sono Alpinismo Giovanile e Tutela Ambiente Montano. Completa il quadro la commissione interregionale delle scuole di alpinismo e scialpinismo a livello CMI.

Quali sono i temi e le attività in cui lei e il Direttivo siete maggiormente impegnati?

Formazione di nuovi titolati, snellimento dello Statuto regionale, difesa e promozio-

ne del territorio sono i tre assi portanti che hanno caratterizzato questo triennio di Presidenza.

Merita particolare menzione il I corso di qualificazione per accompagnatori sezionali di escursionismo che ha avuto un ottimo successo con oltre 40 soci qualificati di cui 6 con la specialità ciclo. Analogamente i titolati TAM, insieme agli umbri, hanno qualificato 23 soci. E analoghe attività formative sono state promosse dalle altre componenti tecniche. È in corso di ridefinizione l'architettura del Gruppo Regionale con uno snellimento significativo del CDR nel quale, oggi, oggi sezione marchigiana può esprimere un rappresentante. Ciò nella consapevolezza che la semplificazione organizzativa e decisionale sono indispensabili per mantenere alto il coinvolgimento dei soci e delle Sezioni che chiedono risposte pronte, soprattutto quando occorre confrontarsi "all'esterno" su temi come la tutela ambientale. Con gli amici umbri sono state costituite due commissioni interregionali di AG e di TAM.

ConsigliInforma

a cura del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo

Commissione Consiliare OTCO e coordinamento OTCO: realtà consolidate ma tanta strada ancora da fare insieme

Nel maggio 2013 il CCIC, raccogliendo la proposta lanciata dagli Organi Tecnici del Club Alpino durante il Convegno CNSASA di Soave del 2012, istituiva in via sperimentale il Coordinamento OTCO, con il compito di lavorare in sinergia per ottimizzare le risorse, sia umane che tecniche, al fine di dare un maggiore impulso alle attività del CAI nel settore della formazione.

Un concetto nuovo di organizzazione, cioè, che oltre a garantire l'identità delle singole specialità, possa essere semplice, flessibile, attenta alle esigenze della base, slegata dai processi burocratici ed espressione della volontà di tutte quelle persone che prestano il loro servizio nel Sodalizio.

Tanto lavoro da fare quindi; prima di tutto per una chiara individuazione delle competenze di ciascun Organo Tecnico, nella comune volontà di far crescere nei Titolati una comune identità attraverso una visione unitaria e razionale dell'appartenenza al Club, e una condivisa formazione alla montagna su comuni parametri di cultura, sicurezza e rispetto per l'ambiente.

Un progetto che, pur tenendo conto delle differenze di organizzazione fra i diversi settori, vuole trovare e sviluppare i punti di contatto fra le varie discipline, senza nel contempo demotivare o defraudare della propria identità chi dedica tempo e fatica al volontariato attivo. E tutto ciò, inserito in una società sempre più esigente in termini di qualità, di serietà, di competenza nei confronti di chi fornisce servizi, sia egli professionista o volontario, e in cui sempre si richiede il meglio.

Pensare in grande è doveroso per una Associazione con la storia e la valenza del Club alpino, e l'obiettivo che ci si è posti non deve spaventare. Le attuali strutture funzionano bene, sono propositive e attive, e non si vuole certo modificare questa positiva situazione per costituire strutture a rischio di scarsa funzionalità e non sostenibili nella logica del volontariato.

Si vuole però creare un valore aggiunto, favorendo l'interazione e il comune lavoro tra Titolati di diversa estrazione intorno a progetti di collegiale interesse, nell'ottica di una sempre maggiore collaborazione con le Sezioni e i Gruppi Regionali, per arrivare, magari in un futuro non troppo lontano, alla possibile creazione di scuole interdisciplinari, dove amicizia, affiatamento e fiducia reciproca siano le basi di un lavoro

collettivo e sinergico fra Titolati.

Il CCIC ha deciso di chiudere la fase sperimentale e dato mandato al CDC di elaborare una proposta di regolamento che renda stabile il coordinamento, nella certezza che gli Organi Tecnici sapranno trovare il giusto equilibrio e le giuste motivazioni per collaborare sempre più nel prossimo futuro.

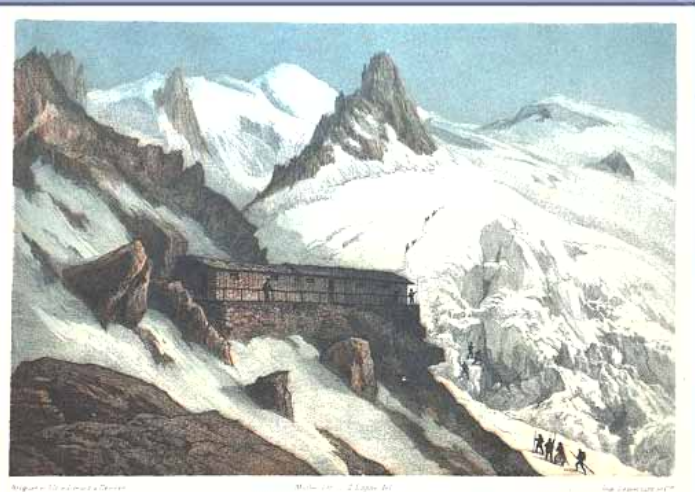
Commissione consigliare OTC e Strutture Periferiche

DAL 1881 A MILANO

Pettinaroli

STAMPE ED INCISIONI ORIGINALI DI TUTTO L'ARCO ALPINO

Monte Bianco, Monte Rosa, Cervino, Engadina, Svizzera, Valtellina, Dolomiti, dal '700 al '900



PAVILLON DES GRANDS MULETS

WWW.PETTINAROLIMAPSANDPRINTS.COM

F. PETTINAROLI S.A.S.
20121 MILANO - PIAZZA S. FEDELE, 2 - INGRESSO DA VIA T. MARINO
TEL +39 02.86464642/86461875 - INFO@FPETTINAROLI.IT

BETA TESTER CAI

Impressioni d'uso del Casio PRO-TREK di Paolo Zambon

Il secondo appuntamento con i beta tester del CAI è con Paolo Zambon, Accompagnatore nazionale di escursionismo e presidente della Commissione centrale escursionismo del CAI.

Come ricorderete la collaborazione tra Cai e Casio prevede di testare l'orologio PRO-TREK in tutte

le condizioni possibili per capirne le funzionalità e le eventuali cose da migliorare. In questo caso non è l'emergenza il contesto principe, ma l'attività individuale di escursionista e quella di accompagnatore. Quelle che seguono sono le impressioni di Zambon.

“Dal giorno della presentazione ufficiale da parte di CASIO al Rifugio Porta ai Piani dei Resinelli – scrive Zambon – insieme ai colleghi responsabili CAI dell'Alpinismo e del Soccorso Alpino, ho avuto modo di utilizzare l'orologio in molte delle mie uscite in montagna, sia accompagnando gruppi sia in contesti di corsi di formazione, apprezzandone le caratteristiche e posso tranquillamente affermare di averlo profondamente testato, e desidero condividere le mie impressioni e valutazioni. Ho portato con me il Casio PRO-TREK PRW-3500 in tutte le uscite che ho fatto per il CAI, e non solo, e sono rimasto molto soddisfatto. Ci si abitua ben presto al peso sul polso anche se la presenza della lunetta direzionale ed una certa larghezza ne fanno un prodotto adatto a polsi importanti, forse in arrampicata potrebbe per qualcuno risultare fastidioso, ma io utilizzandolo anche con bastoncini da trekking l'ho trovato comunque comodo. Di questo orologio apprezzo molto il quadrante digitale pulito e semplice: l'area centrale è grande e ben visibile anche in movimento. Il dato principale è poi accompagnato da due dati secondari, sopra e sotto, ben separati tra loro. Il Pro Trek è innanzitutto un orologio e Casio ci tiene molto a dare risalto a questa sua identità, non è un “device” da polso. La batteria è potenzialmente infinita, si ricarica con il sole, e la precisione dell'ora

è definita dal radio controllo. Confrontandomi con i colleghi, la durata della batteria è di norma il vero “tallone d'achille” perché utilizzando “seriamente” un orologio di questo genere si consuma velocemente. La ricarica solare del Pro Trek è una soluzione davvero utile e apprezzabile.

Il suo carattere sportivo è molto evidente. Ha come cuore pulsante un triplo sensore, che consente di attivare quattro funzioni principali, ossia bussola, altimetro, barometro e termometro: strumenti fondamentali per le uscite in montagna e per chi pratica sport nella natura in genere. Un aspetto sottolineato da tutti gli amici e colleghi con i quali ho avuto modo di confrontarmi è la precisione degli stessi.

Nonostante le dimensioni generose, si indossa comodamente sul polso e sembra quasi di non averlo addosso. E comunque, il fatto che sia grande ha i suoi vantaggi, perché un quadrante così chiaro e facilmente fruibile è ideale anche nelle condizioni ambientali più difficili.

Grazie all'altimetro, strumento da me costantemente utilizzato durante le escursioni, che è da settare alla partenza, ho avuto modo di constatare i progressi e quindi il dislivello durante il percorso e, una volta ritornato, sono stato anche in grado di tracciare grafico preciso.

Molto spesso, una volta giunti nei rifugi per pernottare ed essere pronti la mattina presto per le salite in vetta o per fare una traversata, un'occhiata al barometro è servita per comprendere l'evoluzione del tempo, e devo essere sincero: l'orologio non ha mai sbagliato, analizzando con precisione la pressione che saliva o scendeva, avendo o meno la conferma di tempo favorevole od in peggioramento. Il barometro può anche emettere un suono di allarme in caso di bruschi abbassamenti della pressione atmosferica, e qualche volta mi è successo. La bussola – altro strumento da me utilizzato ma sempre affiancato ad una buona cartina della zona – è risultata molto precisa. Ho

avuto modo di apprezzare anche il termometro che registra temperature tra i -10 e i 60 gradi. Un'altra caratteristica che può non interessare solo gli amanti del mare è la classe di impermeabilità che ha resistenza fino a 20 bar (la pressione che c'è sott'acqua a 200 metri di profondità): mi è capitato di utilizzarlo anche in giornate di intensa pioggia o forte umidità e la tranquillità di non doverlo proteggere sotto la manica del maglione e dei guanti è impagabile.

Le funzioni che preferisco e trovo più utili sono due: la misurazione della pressione atmosferica e la successiva realizzazione di un grafico di andamento con cui controllare e prevedere l'evoluzione meteo, la misurazione dell'altitudine in accumulazione attraverso dati barometrici, ossia tutti i metri percorsi in salita vengono sommati permettendoci di conoscere rapidamente il dislivello totale di un'escursione

Questa estate ho avuto modo di vivere anche una piccola avventura in notturna, accompagnando, anzi aiutando, una famiglia con figli adolescenti in discesa dalla ferrata Dibona sopra Cortina d'Ampezzo; il gruppo si era attardato, e quando siamo arrivati all'auto lasciata nel parcheggio della seggiovia era quasi mezzanotte. Devo ammettere che se non avessi avuto al polso bussola e altimetro, una buona torcia, la mappa della zona e una discreta esperienza, la via del ritorno avrebbe potuto essere problematica anche per me, non conoscendo tutta la via di discesa. Vi assicuro che, al buio, un sentiero nel bosco che spesso scompare in mezzo a radure erbose non è decisamente agevole né soprattutto consigliabile.

Dal mio punto di vista il Pro Trek ha mantenuto le aspettative e trovo quindi che sia uno strumento utile, ma per esserlo davvero, come qualsiasi altro attrezzo, occorre che chi lo indossa sia formato e allenato per andare in montagna.

ANE Paolo Zambon

Presidente Commissione Centrale



Piccoli annunci

Annunci a pagamento

* Per l'inserimento degli annunci

335 5666370/0141 935258

s.gazzola@gnppubblicita.it

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

Naturaliter - trekking e ospitalità mediterranea

Trekking ed escursionismo

– senza zaino pesante in
spalla – nei Parchi e Riserve
della Calabria, Sicilia, Puglia,

Basilicata, Campania,
Sardegna e in Grecia.

Tel. +39 328 9094209

+39 347 3046799

info@naturaliterweb.it

www.naturaliterweb.it

www.naturaviaggi.org

Da oltre 25 anni produciamo

e accompagniamo

piccoli gruppi per magnifici

tour naturalistici

Patagonia,

Namibia, Nepal, Islanda e...

ms.naturaviaggi@gmail.com

0586 375161 - 347 5413197

www.naturadavivere.it

Dal 1985 tour di gruppo

con guida

Patagonia, Nuova Zelanda ,

Costa Rica

Islanda

Tel 0586 444407

info@naturadavivere.it

GUIDE ALPINE

Mario Vannuccini

Scialpinismo

gennaio Hokkaido

febbraio Alaska

marzo Pirenei

www.guidealpine.net

338 6919021

www.lyskamm4000.com

346 8077337 - 347 2264381

lyskamm4000@yahoo.it

Programmi 2016.

Fuoripista, eliski, cascate,

ciaspole, giornate

promozionali, corsi, uscite di

gruppo.

Spedizioni/scialpinismo:

febbraio: Aconcagua,

Kilimangiaro, Marocco,

Turchia.

Marzo: Kirghizistan, Norvegia

Aprile: Ararat

VARIE

Almanacco 2016

Disponibile almanacco a

cura degli ONC del CAI.

Per ordini:

www.montagnadilibri.com

Sul prossimo numero in edicola a gennaio

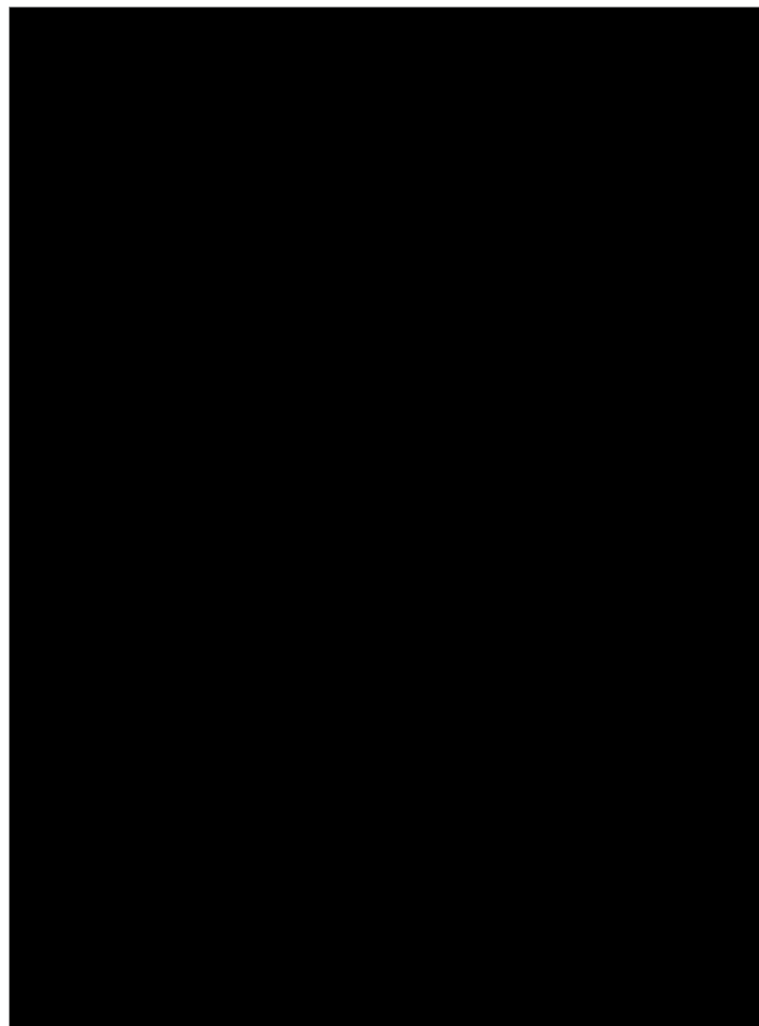


APPUNTAMENTO IN NEVE FRESCA

Ben visibile fin dal litorale adriatico, l'enorme dorsale della Maiella diventa in inverno un fantastico terreno scialpinistico, dove la fatica della salita è ampiamente ripagata dalla bellezza ambientale, dall'immensità delle vedute e da lunghe discese entusiasmanti.

“BHOUTAN UN PETIT PAYS POSSÉDÉ DU CIEL”

Le immagini di quarant'anni fa del “regno della felicità”, riprese durante la lavorazione di un documentario francese, diventano un affascinante portfolio fotografico di ritratti senza tempo.



Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Mario Vianelli
Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Matilde Delfina Pescali

Segreteria di redazione: Carla Falato
Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it
Hanno collaborato a questo numero: Carlo Caccia, Linda Cottino, Massimo Goldoni, Roberto Mantovani

Grafica e impaginazione: Francesca Massai
Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna Tel. 051 8490100 - Fax. 051 8490103
CAI - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano
Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it

Teleg. centralCAI Milano c/c post. 15200207
intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento spese per recapito all'estero: UE € 28,46 / Resto d'Europa e Mediterraneo € 23,52 / Resto del mondo € 29,28. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: Soci € 2,00, non Soci € 3,90. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. snc, Via XX Settembre, 42 - 40050 Dozza (BO) - Tel. e Fax 0542 679083. **Segnalazioni di mancato ricevimento:** indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità:
G.N.P. srl - Susanna Gazzola
via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)
tel. 0141 935258 - 335 5666370
s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito e stampa: Rotolito Lombarda S.p.A. Cernusco sul Naviglio (MI)
Carta: carta gr. 75/mq. patinata lucida
Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/ legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

Tiratura: 201.583 copie
Numero chiuso in redazione il 10.11.2015

Novità dalle aziende

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

Passi salutarci con Active di GRISPORT

Grisport presenta uno scarponcino da trekking caratterizzato dall'innovativa suola Active, per camminare su molle massaggianti mentre si pratica attività fisica. Nella suola Active sono infatti presenti micro molle massaggianti che ammortizzano la camminata e aiutano a mantenere una corretta postura, oltre a stimolare la circolazione e diminuire il senso di affaticamento. Il modello presenta un antishock system, che protegge il tallone assorbendo i colpi durante il movimento, e il battistrada Total Grip, antistatico e anticivo-



lo. Per un maggior confort del piede, la soletta forata permette il ricambio d'aria con l'esterno. La tomaia, impermeabile, ha una forma comoda e avvolgente. www.grisport.it

Scialpinismo Epic

direttamente dalla fabbrica ai tuoi piedi

Nel cuore della Valtellina, da oltre 35 anni la società Venini produce con passione attrezzature in materiali compositi da scialpinismo per i più importanti marchi presenti sul mercato. Oggi, con il marchio EPIC, Venini si affaccia sul mercato e propone direttamente agli appassionati ben tre modelli, differenti per geometrie e per utilizzo specifico, ma con la stessa costruzione di base. L'anima in legno lungamente stagionato viene stampata con compressione a caldo a stratifica-



zione manuale per aumentare la resistenza meccanica dello sci e garantire un'importante riduzione dei pesi in una struttura estremamente robusta e flessibile. Particolari inserti in "Titanal" nell'area attacchi offrono un'ottima tenuta degli attacchi. È possibile richiedere personalizzazioni sia in fase costruttiva che sul prodotto finito. Per ordinare, telefono e indirizzo e-mail sono sul sito dell'azienda: www.veninisport.com

Pro Change, gli occhiali da montagna

nati dalla collaborazione tra Club Alpino Italiano e Ziel Italia

Ziel Italia presenta un rivoluzionario modello di occhiali studiati per le esigenze delle guide alpine e di chi pratica gli sport della montagna al massimo livello. Pro Change è un occhiale ad assetto variabile in grado di adeguarsi al mutare delle condizioni meteo e dei cambiamenti di luce. La dotazione base prevede due set di lenti: Mirror Green, ideali per luce di alta intensità, e Z-RV, un perfetto schermo meccanico. Uno speciale inserto ottico consente inoltre di montare lenti da vista secondo le proprie esigenze di correzione. La mascherina



Speciale soci

Capanna Boverina - 1.870 m s.l.m.

6720 Campo (Blenio) - Canton Ticino - Svizzera

sconto soci CAI secondo periodo

+41 (0)79 337 44 51

+41 (0)91 872 15 29 (Capanna)

www.capannaboverina.ch

capannaboverina@gmail.com



La capanna Boverina è un rifugio alpino raggiungibile soltanto a piedi, situato nel comune di Blenio, in valle di Campo, nel comprensorio del futuro Parco Nazionale dell'Adula. Confortevole ed accogliente, è un luogo di soggiorno perfetto sia per escursionisti che cercano passeggiate di medio impegno, sia per chi è più esigente. Una capanna che vive 12 mesi all'anno. In inverno è punto di partenza di molteplici escursioni con gli sci e con le racchette da neve.

PENSION PANORAMA **

Fam. Mairhofer | 39035 Monguello/Tesido (BZ)

a partire da 45 euro mezza pensione

sconto soci C.A.I. in bassa stagione

0474 944017 fax 069737

www.pension-panorama.com

info@pension-panorama.com



La pensione Panorama, gestita con passione dalla famiglia Mairhofer, si trova in posizione panoramica e strategica sia per le piste da discesa del Plan di Coronas e del monte Elmo/Croda Rossa, che per le piste da fondo e le passeggiate invernali. Margoth, la padrona della casa, vi vizia con ingredienti freschi e gustosi piatti della tradizione, utilizzando tanti prodotti di produzione propria biologica, cucinati personalmente da lei: come canederli, ravioli di spinaci, minestre d'orzo e dolci fatti in casa.

Sport Hotel Enrosadira ***

Fam. Rizzi
Strada de Morandin, 43 - 38031 Campitello di Fassa (Tn)

sconto soci C.A.I. secondo periodo

tel. 0462 750540 - fax 750302

www.hotelenrosadira.com

info@hotelenrosadira.com



Scoprite e assaporate la bellezza che qui vi circonda: lasciate che la montagna parli al vostro cuore, che l'aria riempia la vostra vita, che l'acqua risani la vostra esistenza, che tutto intorno a voi ritorni a vivere. Qui troverete la massima disponibilità, la massima cordialità e la certezza che trascorrerete dei giorni da non dimenticare.

Locanda alpina Balma Meris

(1010m) - Parco Naturale Alpi Marittime

Sant'Anna di Valldieri - (Cn)

a partire da 45 euro mezza pensione

tel. 0171 97459

info@balmameris.it

reservation@balmameris.it

APERTO TUTTO L'ANNO



Situata nel Parco Naturale delle Alpi Marittime, alla confluenza del vallone della Meris nella Val Gesso, la Locanda alpina BALMA MERIS è una confortevole costruzione in pietra recentemente ristrutturata, e posto tappa, che offre 24 posti letto. Nei dintorni, in stagione: trekking, arrampicata, mountain bike, scialpinismo, cascate di ghiaccio, racchette da neve e canoa. Cucina locale con piatti e ingredienti del territorio. Menù e ospitalità speciale per Natale e Capodanno 2015.

Per entrare nel circuito strutture amiche del CAI rivolgersi a:

GNP 335 5666370 s.gazzola@gnppubblicita.it

Cercateci anche su: www.loscarpone.cai.it

Hotel Fiorenza**

Fam. Valentini
Piaz Veie, 15 - 38031 Campitello di Fassa (Tn)

a partire da 45 euro mezza pensione

(min. 3 notti)

sconto soci C.A.I. secondo periodo

Tel. 0462 750095 fax 750134

www.hotelfiorenza.com

info@hotelfiorenza.com



L'hotel Fiorenza è un piccolo hotel a gestione familiare, in centro paese, a 300 mt dalla funivia Col Rodella, punto di partenza del Sellaronda. A pochi passi la Val Duron, partenza per magnifiche ciaspolate. Accogliente e curato, è arredato completamente in legno. Le camere, quasi tutte con balcone, sono dotate di ogni comodità, dalla TV digitale a 22" alla cassaforte e al WI-FI. Ascensore, deposito sci con scaldascarponi e parcheggio antistante. Cucina tipica e piatti a scelta.

Baita Clementi****

Via Milano, 46 23032 Bormio (SO)

offerte speciali ai soci CAI

tel. 0342 904473 fax 0342 903649

richiedi il codice sconto CAI a:

info@baitaclementi.com

Nel Parco Nazionale dello Stelvio paesaggi incontaminati e infinite possibilità per gli sportivi: trekking, mountain bike, bici su strada e golf d'estate; sci tutto l'anno.

www.baitaclementi.com



Hotel Belmare**

Loc. Patresi, 57030 Marciana (Isola d'Elba)

a partire da 45 euro mezza pensione

sconto soci C.A.I. secondo periodo

tel. 0565.908067 / 3351803359

www.hotellbelmare.it

info@hotellbelmare.it



L'albergo si trova sulla costa occidentale dell'Isola d'Elba, ai piedi del Monte Capanne, punto strategico per le partenze verso le vicine isole dell'arcipelago e punto di partenza della GTE, la grande traversata elbana. In un ambiente familiare, moderno ed elegante, l'hotel offre 24 camere con telefono, TV, WI-FI, bagno privato con doccia e asciugacapelli. Vincenzo, nipote di uno degli ultimi pastori elbani, ha una profonda conoscenza dell'isola e vi intratterrà con piacere parlandovi del territorio elbano e della sua storia. L'hotel può inoltre consigliarvi guide locali per ogni tipo di escursione.





Alto Adige | Val Pusteria - Altipiano di Renon

Puglia | Gargano

Speciale soci

GARGANO TREKKING



Hotel Residence Tramonto

Lungomare di Via Trieste, 85
71012 Rodi Garganico
Telefono 0884.96.53.68
www.hoteltramonto.it
www.trekkingsulgargano.it
www.pietrocaforio.onweb.it

Camminare con calma alla scoperta di antichi sentieri, dei Tratturi percorsi da pastori durante la Transumanza o sulle orme lasciate dai pellegrini, che in epoche remote restarono incantati dal nostro bellissimo territorio.

Il Gargano: una zona ricca di biodiversità, di splendidi paesaggi e Santuari devozionali localizzati lungo l'antica Via Francigena. Foreste in cui si possono apprezzare alberi secolari che danno la sensazione di voler abbracciare il cielo; il "verde mare" cantato da Gabriele D'Annunzio, ricco di spiagge accoglienti e incantevoli baie.

Ed è il **Trekking** uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone e apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze.

In tutti i periodi dell'anno è possibile visitare questo meraviglioso Parco che nei suoi circa 120.000 ettari di biodiversità comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come ad esempio: fitte ed estese foreste, alte falesie sul mare, grotte marine e baie, grandi altipiani carsici, gole ripide e boschive, grandi laghi costieri, la costa dei trabucchi e delle torri di avvistamento, il parco marino delle Isole Tremiti, sessanta specie di Orchidee spontanee, meravigliosi fiori dalla forma e dai colori bizzarri, immersi nella vegetazione ricca di Macchia Mediterranea integrata da Euforbie e Pini d'Aleppo.

Alcuni endemismi come il Cisto di Clusio, la Campanula Garganica, il Capriolo Garganico (una specie differenziata dal Capriolo Italo). Oltre 277 specie di Uccelli, tra i quali molti rapaci diurni e notturni.

L'hotel Tramonto organizza tour per C.A.I. nel Parco Nazionale del Gargano con la collaborazione dell'esperta guida AIGAE Pietro Caforio con programmi da 3 a 10 gg. a partire da euro 39,00 tutto incluso.

F1



RIDES FREE

**LO STATO DELL'ARTE IN TERMINI DI
LEGGEREZZA, COMFORT E PERFORMANCE.**

F1 è lo scarpone per tutti gli scialpinisti.
Un prodotto adatto a tutte le attività
scialpinistiche, dalla salita a ramponi calzati,
fino alla discesa in neve fresca.



WWW.SCARPA.NET

 **SCARPA®**
NESSUN LUOGO È LONTANO™